Anno I. Firenze, Domenica 6 Ottobre 1901. N. 32.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

PRETENDENTE

Il principe Nakachidgò fu condannato dal pretore di Roma a quindici giorni d'arresti e alle spese del processo per non avere ottemperato agli ordini dell'autorità politica che aveagli intimato lo sfratto dai nostri confini.

Povero principe! Accompagnato come un accattone egli ispirava in chiunque trovavasi per caso nella stanza di udienza, la più viva pietà.

Era lacero, smunto, e parlando con un filo di voce, mostrava quali sofferenze lo straziassero, quale vita di privazioni sia stata, da un gran tempo a questa parte la sua, quale martirio lo crucciasse per trovarsi là innanzi al magistrato in quell'arnese.

Quando però si lasciò andare ad un atto di protesta contro la Russia, gli occhi del misero ebbero lampi di energico sdegno.

È la Russia che assassinò l'avo paterno di lui, Eracita Czar della Georgia e si impossessò del suo regno col pretesto di sedare un massacro in Armenia!

Mentre il pretendente, che è sull'orlo della tomba e a cui il governo italiano nega il conforto di passare gli ultimi suoi giorni sotto il bel cielo d'Italia, lasciavasi andare ad un impeto di eloquenza che prorompevagli dal cuore esulcerato, i questurini, nella stessa sala di udienza, arrestavano sotto l'imputazione di truffa, il cognato del discendente degli Czar della Georgia!

Nella sua semplicità nulla di più drammatico di quest'episodio dell'ora presente.

Voltaire in uno dei suoi più smaglianti capolavori, nel *Candide,* ci dipinge il suo protagonista in una trattoria di Venezia.

Candido, malinconico per aver perduto il suo precettore Pangloss e il sapiente Martin, incapace di strapparsi dalla mente l'immagine della sua Cunegonda perduta, si asside a tavola insieme a cinque commensali.

Il cameriere chiama l'uno altezza, l'altro maestà e l'altro sire; non cape in se stesso dalla meraviglia il povero ingenuo. Si accorgono gli altri del suo turbamento e, senza farsi pregare, gli dice il primo: « Io sono Acmet II, già gran sultano, detronizzato per una congiura di palazzo. » E il secondo: « Mi chiamo Ivan e fui imperatore di tutte le Russie. » Due si contrastarono perchè contendevansi il regno della Polonia. L'ultimo Teodoro era stato eletto re in Corsica, aveva battuto moneta, ma, oramai andato ai cani, dopo aver dormito sulla paglia, negoziava in chincaglierie!

I cinque pretendenti erano una delle più caratteristiche curiosità del carnevale di Venezia.

Anche noi, dopo più di un secolo e mezzo dacchè scriveva Voltaire, abbiamo veduto tanti e tanti principi a spasso, ostentare la boria della loro illustre progenie nelle case da giuoco di Parigi, nelle alcove delle più rinomate Messaline e talvolta — miserando spettacolo

di commiserazione — nelle corsie degli ospedali.

L'ultimo discendente dei Lusignano in un ospedale moriva.

Ma nessuno di questi infelici ha voluto mai rinunziare ai suoi diritti più o meno autentici — nessuno di loro si è accorto dello spirito d'uguaglianza che aleggia ormai su tutto il mondo civile, nè si è voluto inchinare a quella ragione umana, la quale non può nè deve riconoscere in guisa alcuna il privilegio di nascita e, caricature viventi, trascorrono in mezzo al tumulto operoso vagheggiando imprese impossibili, logorandosi in aspirazioni morbosamente grottesche, veri candidati del manicomio quando non lo sono della carcere o dell'ospedale.

Tra le tante manifestazioni di degenerazione d'Istituti che il progresso ha condannato a sparire — non ultima è questa di regnanti pitocchi che, sotto il paludamento di una dignità da commedia, non giungono a nascondere la degradazione progressiva delle stirpi più illustri e delle più memorabili casate.

Sono veri anacronismi, ma non possono nè devono fare alcun ribrezzo nelle loro anime nobili; prima prerogativa delle quali è l'inchinarsi ai caduti.

Non è serio, in tempi nei quali i popoli tutti tendono ad emanciparsi e la scienza combatte a colpi di piccone i pretesi diritti presenti, il saltar fuori con pretese che ci ricondurrebbero a' tempi, oramai per sempre spariti.

Ma il fenomeno su cui l'ultime disgrazie del povero Nakachidge — cacciato come un cane e dilaniato al preludio dell'agonia — ha richiamato l'attenzione di ogni uomo di cuore — è certamente da constatarsi.

Le classi più elevate sono destinate, degenerando di giorno in giorno, ad una liquidazione che nessuna potenza umana puo scongiurare — la forte razza dei lavoratori sviluppa, col progredire dei tempi, la propria energia e quindi quello spirito di combattività, che renderà impossibili in avvenire questi pretendenti, che oggi fanno piangere il cuore sulle umane sventure, collo spettacolo delle loro ambizioni ridicole, dei loro inenarrabili strazii e delle loro maniache stranezze.

Ettore Socci

Firenze al buio

Un forestiero mi scrive una lettera alla quale io, pubblicandola, auguro di far salire il rossore alle guance a quanti fiorentini la leggeranno.

Essa tocca una delle questioni importanti della nostra città, e dovrebb'essere come un grido di riscossa lanciato nella oscurità vergognosa nella quale Firenze si è addormentata.

Ecco la lettera:

Caro *Bruscolo,*

Io sono forestiero, vivo da poco tempo in Firenze, ma amo Firenze come la città prediletta del mio intelletto. E vorrei, per questo, vederla rifulgere fra tutte come merita la bella grandezza della sua storia e la grande bellezza delle sue forme.

Or questo mio desiderio di fulgore è orribilmente offeso ogni sera dalla dolorosa constatazione che Firenze è la città più buia d'Europa. Essa è più buia perfino dei piccoli paesi che le fan corona; nè io so comprendere come i cittadini possano permetter questo.

Ho domandato spiegazione e mi hanno fatto un racconto assai lungo e difficile a capire (specialmente per un forestiero come me) di non so più che contratti e questioni e sentenze tra il Comune e la Società incaricata di dar la luce alla città. Ma tutte le ragioni di questo mondo, legali o no, fossero anche chiare quanto non lo è la luce concessa dalla Società per la illuminazione, io non le comprenderei ugualmente perchè non è assolutamente comprensibile per un uomo che vive nel ventesimo secolo il fatto di una grande città condannata al buio.

È veramente possibile che non vi sia un mezzo per togliere la più vaga città del mondo da una sì umiliante situazione? Ed è possibile che i cittadini vi si rassegnino?

La gentile persona che mi scrive, senza saperlo, ha toccato il vero punto dell'ardua

questione. E tutto quello che a lei manca per apparire competente nel trattare il grave argomento costituisce invece tante qualità favorevoli per darne un retto giudizio.

L'esser forestiero e poco pratico della vita della città, l'ignorare le vicende per le quali è passata la questione della illuminazione, la mancanza di ogni preoccupazione per quel che è stato fatto finora, han messo in grado il cortese autore di questa lettera di esaminare e giudicare *il fatto;* e il fatto è proprio semplicemente questo: che una città che ha nome Firenze, al principio di un secolo che è il ventesimo della Nuova Era, in una età che la storia chiamerà l'età della forza elettrica, è condannata alla oscurità in mezzo a una corona di paeselli pieni di luce.

Possono esservi cause serie e legittime di un fatto simile? Il buon senso, la logica, la giustizia rispondono di no.

— Ma — dicono i casisti — vi sono i contratti; ma vi sono le sentenze del tribunale....

Parole scritte su carta bollata; ma il fatto di una città che in tempi di luce elettrica è tenuta al buio conta più di tutte le parole e di tutti i bolli di questo mondo.

All'infuori di quattro brevi strade del Centro — via Calzaioli, via Cerretani, via Rondinelli, via Tornabuoni — e di tre piccole piazze — piazza V. E., piazza del Duomo e piazza della Signoria — nelle quali le modeste lampade elettriche sbadigliano un po' di luce scialba che fa venire il mal del miserere, Firenze è in uno stato di oscurità desolante.

Basta fare una giratina verso le 10 di sera per via Cavour e per le vie adiacenti, per via Ricasoli, o via de' Servi, o via San Gallo, o al quartiere della Mattonaia; basta insomma uscire appena da quelle quattro strade del Centro che ho notato sopra per trovarsi avvolti nell'ombra. E non dico nulla poi delle condizioni in cui si trovano le parti più distanti dal centro, per esempio i viali e le vie adiacenti e tutto *il di là d'Arno:* là anche di prima sera è notte completa.

Ora il forestiero che mi scrive è perfettamente nel giusto quando domanda maravigliato:

— È possibile che i cittadini di Firenze si rassegnino a questa vergogna?

E con questo egli, senza pensarlo, indica anche il solo modo di risolvere la questione.

Sono i cittadini che debbono intervenire; è tutto il pubblico che deve alzare la voce ripetendo il grido di Lamarmora: un po' più di luce!

Che venga fuori il vero interessato — il pubblico — a protestare seriamente per un diritto così evidente e vedremo se le sentenze di tutti i tribunali dell'universo potran qualche cosa contro questa modesta sentenza che scrivo io: — Nel ventesimo secolo gli abitanti di una città civile han diritto di esigere che essa sia illuminata.

E su questo apro la discussione.

il bruscolo

Divertiamoci alle spalle altrui!

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 3.

Dal momento che non c'è l'ombra d'una notizia seria, io potrei divertirmi e mandarvi degli sproloqui serissimi su quello che, in tanto silenzio politico, la politica del governo sta covando.

Ma, poichè, covi o non covi, son persuasissimo che il governo metterà al mondo dei miserissimi pulcini.... se pure ce li metterà, abbandono lo *sport* inutile e noioso di correr dietro alle nuvole dell'avvenire, e mi attengo ai fatterelli concreti del presente.

Divertono di più.

*
* *

Il *Nuovo Fanfulla*....

Vi ho già parlato di questo amenissimo giornale? Mi par di sì, ma non sarà gran male parlarne ancora.

È sonniniano (e per questo è così ilare) ma, in ispecie poi, è organo del deploratissimo Chimirri (il che gli conferisce indubbiamente una gran dose di rispettabilità), ed è diretto dall'avvocato, cavaliere, professore (di che?), apoplettico Facelli, candidato trombato (*ad multos annos!*) del collegio di Caluso (il che lo rende, come è presumibile, simpaticissimo ai più).

Questo giornalettucolo chimirsonniniano ha un modo di polemizzare tutto suo speciale. Non parla degli avversari che con la bava alla bocca e, per accopparli, non sa ricorrere ad altro che ad almanaccar favole o a tirare improperi.

Per le favole un esempio: sere sono aveva il fegato di stampare che le potenze europee avevano mandato una intimazione al governo italiano per scuoterne la colpevole inerzia di fronte alla setta anarchica.

Per gl' improperi esempio numero due: Giolitti si è ammalato? Il *Fanfulla* stampa: Benvenuto sia questo febbrone!

E non *ci* dico altro! come nel natio piemontese, il Facelli surricordato potrebbe ripetere.

Andiamo innanzi. Il *Fanfulla*, adunque, adesso ha un argomento speciale per le mani. Un argomento che gli riesce piuttosto duro e che non gli vuole andar giù.

Quello della visita del re a Milano — con probabile sottovisita alla Camera del lavoro e con più che probabile nomina di Mussi a senatore.

Il *Fanfulla* quest'argomento l' ha rimenato in tutti i sensi, ma non è riuscito a distruggerlo, e allora, visti inutili i tentativi suggeritigli dalla terapeutica forcaiola, ricorre al semplicissimo e afferma, *tout court*, se il re va a Milano, se visita la Camera del lavoro, se nomina senatore Mussi — addio Pinco! — la monarchia è bell' e liquidata.

E, tanto per pigliarsela con qualcuno, e dare un'altra prova di buona educazione, chiama l' on. Giolitti, perchè, secondo lui, consiglia tutto ciò: *un pazzo pericoloso lasciato in libertà.*

Ah! mio Dio! e come faremo noi?

— Che c' entriamo noi? — domandate voialtri.

— Sicuro, — rispondo io. — Non capite, sciagurati, che il *Fanfulla*, poichè tutto il già detto succederà, passerà armi e bagagli nel campo sovversivo?

Ce ne vorranno dei disinfettanti!

*
* *

L' ottimo Rudinì.

Ha — Dio glie la mantenga — una salute di ferro e una colonna vertebrale così flessibile che nemmeno la collana della santissima Annunziata riesce a tenergliela su.

Cominciò col sangue, se non sbaglio nel 1866 — fu sindaco, prefetto, ministro — poi presidente dei ministri. Poi, per un pezzo non se ne parlò più. Ma ritornò in auge e ridiventò capo del goveruo e, per mantenercisi, adescò persino (oh! le conosce bene le arti della seduzione il buon marchese) l' anima candida di Felice Cavallotti, cui si presentò in veste di moralista.

Come ognun sa, in fatto di mode, Cavallotti non era competentissimo e perciò non vide che la veste era mal tagliata.

Cavallotti morì e il marchese tornò quello che era, finì nel sangue: Maggio 1898.

E precipitò.

Parve riliberaleggiare un momento sotto Pelloux — ma solo perchè credeva che ciò gli potesse servire per tornare su — vide subito che non serviva e rintascò quel liberalismo di princisbecco.

E si buttò a Sonnino. E poichè pareva certo che sulla politica interna il ministero Zanardelli stesse poco meno che in *articulo mortis*, gli votò contro.

Invece il Ministero trionfò — Sonnino ebbe una bastonatura come Dio comanda — e allora il marchese ripensò ai casi propri.

Pesò il pro e il contro — finì per credere che gli convenga più stare col Ministero che contro di lui, e così — venuto ora a Roma per vendere il suo villino — non ha trovato sconveniente andare anche da Giolitti per vedere di collocare utilmente il proprio voto e gli altri sette od otto di cui dispone.

Manco a dirlo, il Ministero, che già si trova in ansie per dover rinunciare all' appoggio, tutto o in gran parte, dell' estrema, gli ha spalancato le braccia gridando: Qua, qua, sul mio cuore!

*
* *

Parlo d' un amico.

Alfredo Chiappero, deputato per Barge, è stato fatto commendatore.

Voi forse non lo conoscete, ma io sì. È un uomo d'oro (e non dico questo perchè, beato lui!, possiede molti quattrini e uno studio di avvocato capace di procurgliene altrettanti) — è un liberale sul serio, una mente moderna, un carattere, e una coscienza.

E l' hanno fatto commendatore!

Non me ne lagno perchè la commenda, prima che a lui, sia toccata a dei ladri — ma perchè mi pare che la commenda a un deputato sia per lo meno una amenità.

Il deputato è *onorev.le*.... anche se non lo è — fa le leggi — dispone della vita e della morale dei ministeri — ha nelle sue mani il vantaggio e lo svantaggio di migliaia d' uomini — è, in bella sostanza, un piccolo sovrano.

Che gli accresce la commenda? Nulla.

E allora perchè glie la danno?

Evidentemente perchè nel nostro paese i

ciondoli che vengono dall' alto hanno maggior considerazione degli onori che vengono dal basso.

E così ci avviamo al trionfo della democrazia!

***

Le burlette dei sonniniani.

Anche qui debbo parlare di un amico. Sicuro, ne ho anche in quel campo.

Dunque, Teobaldo Calissano, da quattro anni deputato per Cherasco e da due circa convertito al più miserando *trentapepismo,* si porta candidato ad Alba nel collegio che fu di Michele Coppino.

Voi domanderete: — E come può se è deputato di Cherasco?

— Può benissimo, ingenui. Egli manda alla Camera le dimissioni.

— Ma la Camera è chiusa!...

— Benone. E qui sta la burletta. Gli elettori d' Alba lo pigliano? Ed eccolo deputato d'Alba. Lo trombano? Ed egli ritira le dimissioni e resta deputato di Cherasco.

Vi pare pensata male?

Riccardo Zandonai

Il pellegrino monarchico

Sapete già come il monumento a Carlo Alberto ordinato da un Comitato ultra-monarchico non fosse poi finito di pagare dai molteplici membri che ne avevan dato la commissione; sapete anche che la stessa sorte ha avuto la famosa culla per il *lieto evento,* ordinata anch' essa da un Comitato composto dagli stessi altissimi membri del partito monarchico.

Ora dovete anche sapere che l' ultimo pellegrinaggio di compianto al Pantheon — promosso pure da un Comitato guarnito dei soliti nomi — non è stato ancora pagato e già si sentono i lamenti di coloro che ne hanno fatto le spese e non ne sono stati rimborsati.

Quegli illustri membri monarchici della Capitale, sono sempre i medesimi, sia lieto o triste l'evento da solennizzare: rizzano la testa quando si tratta di organizzare e si ripiegano su loro stessi e spariscono al momento di pagare.

E allora, dopo la canzonetta della *Culla-là,* canteremo sull'aria della *Rondinella* di Tommaso Grossi, la canzone del *Pellegrino ben pensante:*

Ben pensante pellegrino
che ten vieni al Panteòne
con la spinta del Borgnino
che ti fa la riduzione,
perchè mesto è il tuo sembiante,
pellegrino ben pensante?

Gli occhi tuoi son già spremuti
sulla tela di *batista*....
Piangi forse i re perduti,
vedovetto realista?
Piangi, piangi a capo chino,
ben pensante pellegrino!

Pur, guardandoti in tralice,
a me par che non sia solo
a ridurti sì infelice
il monarchico tuo duolo,
ma un ve n'abbia più importante,
pellegrino ben pensante.

Ah capisco! Un dubbio atroce
il tuo cor tiene angustiato
e tremar ti fa la voce....
Che farai se il Comitato
non ha il becco d'un quattrino,
ben pensante pellegrino?

Pel viaggio c'è il ribasso....
Ma il mangiare? ed il dormire?
Poi ci vuole un po' di spasso
a un che là va per soffrire.
Ah le spese, ahimè, son tante,
pellegrino ben pensante!

Già fu un tempo in cui l'estèta
del dolore aveva un tanto.
O prefiche! A voi più lieta
era un dì l'arte del pianto!
Ma oggi rende un po' pochino,
ben pensante pellegrino.

Oggi i grandi personaggi
fanno far culle d'argento,
metton su pellegrinaggi....
Ma passato che è l'evento
guai a toccarli nel contante,
pellegrino ben pensante!

Epperò da qui in avanti
fatti sempre pagar pria,
chè se anticipi i tuoi pianti
senza seria garanzia,
è un affare un po' barbino,
ben pensante pellegrino!

Vanba

Nella sala dei dugento

Adunanza del 30 Settembre 1901.

Finalmente, dopo tre mesi di riposo e col ristagno di un centinaio di affari, il Consiglio riprese i suoi lavori coi soliti consiglieri; una trentina appena pel numero legale.

I marchesi, i duchi, i principi erano tutti assenti in tutt' *altre faccende affaccendati;* forse trattenuti nella loro *Vandea.*

In seduta pubblica, dopo un interrogazione del *cons. Minuti* relativa al mancato ricovero di un malato all'ospedale, caso giustamente dichiarato urgente dal medico condotto, e tanto urgente che l'assessore per la Pubblica Igiene ordinò subito d'ufficio il ricovero; si discussero varî affari d'ordinaria amministrazione. Due sono degni di nota: la concessione di 200 lire annue per l'impianto di una *biblioteca nel Carcere delle Murate,* sostenuta dal *cons. Rosadi;* e la riduzione della tariffa del dazio di *consumo* sul *lardo,* genere di prima necessità principalmente pei poveri.

Tale riduzione è da 30 a 15 lire al quintale.

Pare che l'idea della abolizione del dazio consumo, sostenuta dai partiti popolari, cominci a farsi strada, ed i vecchi consiglieri consorti e riformisti cominciano a concederla ai buoni fiorentini.... ma in dosi omeopatiche.

Comunque notiamo con piacere che i princìpii fanno strada anche nei principi.

Promozioni ad impiegati.

Nella seduta segreta tre soli affari sono stati risoluti, e, gettando gli occhi sul relativo Ordine del giorno, possiamo asserire non i più importanti, cioè: 1° il collocamento a riposo dell'Ingegnere Capo dell'Ufizio tecnico, che lo aveva domandato, ma che, a parer nostro, doveva rimanere al suo posto fino a proclamazione dei resultati dell'inchiesta deliberata dallo stesso Consiglio su quell'Ufizio; 2° il licenziamento (più propriamente detto che *collocamento a riposo* pel rifiuto dato a chiederlo) del Segretario Capo dell'Ufizio Imposte e Tasse nel quale, *soltanto oggi* e *pour cause,* la Commissione consiliare del personale ha sbirciato il difetto del troppo lungo servizio e della tarda età (55-74 ambo dichiarato, buono per la ventura estrazione del Regio Lotto); 3° una infornata (il sostantivo è palpitante d'attualità) una infornata di promozioni negl'impiegati di prima categoria, e questa proprio quando il Consiglio dista appena una ventina di giorni da quello che è l'estremo limite impostogli dalla legge, perchè rampa il silenzio sulla seconda sentenza avuta fra capo e collo sulla Causa Mencarella, accettata o subita la quale, per l'esordo di parecchi impiegati si offrirà campo a quella *instauratio ab imis fundamentis* predicata giorni addietro dalla *Firenze nuova,* e in virtù della quale i *veri intelligenti* rimasti alla greppia comunale potranno ottenere la tanto attesa e non mai ottenuta giustizia.

Ora, poichè *sic patres voluere,* non rimane che a domandare *come si possa sostituire uno ad altro impiegato prima che la deliberazione riguardante quest' ultimo sia passata inappellabilmente e quindi definitivamente* IN GIUDICATO, come è avvenuto appunto in quest'ultima seduta.

La giurisprudenza, assordata per i pareri dati dal Consiglio di Stato che i Consiglieri presenti a questa adunanza o non conoscevano, o debbono avere in mal punto dimenticato, stabilisce che: « *In pendenza di un ricorso contro il licenziamento di un impiegato o salariato comunale, non può essere nominato il suo successore: la relativa deliberazione* DEVE ESSERE ANNULATA. » (Paviolo *Giurisprudenza*).

Si obietterà: Ma del Segretario Capo dell'ufizio Imposte e Tasse non esisteva reclamo, quando il Capo d'Ufizio, che dovrà supplirlo è stato nominato.

Mille grazie, Eccellenza! E come poteva esservi *reclamo,* se la *sostituzione* è avvenuta contemporaneamente al *licenziamento?*

Il quesito è umoristico e lo giriamo alla Giunta provinciale amministrativa offrendole fin d'ora le nostre colonne per la gratuita inserzione della risposta.

L'incidente Minuti.

Ci siamo dati cura di accertare i fatti che dettero luogo all'incidente avvenuto nell'ultima seduta del Consiglio Comunale fra l'assessore dott. Capei e il consigliere Minuti, ed ecco quanto ci è risultato:

La mattina del 24 settembre u. s. si presentava al Comune il padre e la madre di una bambina di *10 mesi*, muniti di un certificato del medico condotto, col quale si richiedeva l'ammissione *per urgenza* all'ospedale della bambina stessa.

L'impiegato comunale, incaricato del rilascio del documento necessario, dichiarava di non poterlo rilasciare stante l'assenza dell'assessore incaricato della firma, e consigliò di portare senz'altro la bambina all'Arcispedale di S. M. Nuova ove sarebbe stata accolta in base al certificato medico; ma all'Arcispedale non si volle intendere alcuna ragione, e, senza curarsi affatto di visitare la bambina fu firmata dal direttore generale sul certificato del medico condotto, la dichiarazione seguente:

« *Per quanto riconosciuta l'urgenza* si rifiuta « il ricovero per mancanza di documenti rego- « lari. »

Dopo, tale dichiarazione, fu rettificata, cassando le parole: *per quanto riconosciuta l'urgenza* sostituendovi quelle: *non riconosciuta l'urgenza*.

Allora i genitori, portando seco la povera piccina, tornarono al Municipio e furono nuovamente consigliati di tornare ad insistere all'Arcispedale, cosa che da essi fu fatta ma con lo stesso risultato di prima.

Venuto a cognizione di ciò il consigliere Minuti, rivolgeva il giorno stesso interrogazione scritta all'on. Sindaco chiedendo spiegazioni sul fatto e raccomandando che venisse reso men difficile l'ingresso all'Ospedale agli ammalati.

Nell'ultima adunanza del Consiglio Comunale, fu svolta tale interrogazione, ed è noto che l'assessore Capei affermava che la prima volta che la bambina si presentò, *urgente* non vi era scritto sul certificato del medico, che la malattia per essere *cronica* non aveva nessun carattere di *urgenza* per l'ammissione all'Ospedale, che il certificato stesso era stato rilasciato per compaciere i genitori, e che infine dal punto di *vista scientifico e amministrativo* tutto era andato regolarmente e che lo *stesso medico condotto*, che aveva rilasciato il certificato, *dando a lui i particolari del caso ne aveva pienamente convenuto*.

Da ciò la ormai nota apostrofe del consigliere Minuti all'indirizzo del medico condotto.

Ora noi siamo in grado di potere affermare che le assicurazioni dell'assessore Capei, erano TUTTE prive di fondamento.

La verità è che la bambina ammalata da oltre un mese di *enterite grave con caratteri tubercolari*, fu per cura dei genitori fatta visitare da diversi medici i quali riconosciuta la gravità della malattia consigliarono il ricovero della piccina all'Ospedaletto Mayer, affermando indispensabile ed urgentissimo tale ricovero per una cura speciale, impossibile al domicilio dell'ammalata.

Che il medico condotto *spontaneamente* e *senza alcuna pressione* rilasciò il certificato per il ricovero di *urgenza* della bambina malata all'ospedale pel fatto che la famiglia di condizioni economiche tutt'altro che liete, componevasi dei genitori e di otto figli, il maggiore di anni 18 e il più piccolo di 10 mesi.

Se l'Ufficio d'Igiene, appena ricevuta l'interrogazione scritta dal consigliere Minuti avesse dato incarico ad un medico di fiducia di accertare come stavano le cose, invece di occuparsi soltanto di raccogliere elementi per dare delle *mentite* al Consigliere suddetto, il fatto doloroso e l'incidente vivace che ne conseguì sarebbero stati evitati.

Constaci infine che dopo l'adunanza consiliare del 30, l'Ufficio d'Igiene, d'ordine dell'assessore, si occupò della immediata ammissione della *povera piccina* all'Ospedaletto Mayer dove i sanitari hanno riconosciuta la gravità della malattia e la urgenza di cure speciali.

È da augurarsi che dopo questo fatto ai certificati dei medici condotti venga data l'importanza che meritano e che le Autorità comunali e sanitarie diano alla legge sulle Opere Pie un'interpetrazione più vasta di quella *grettamente burocratica* che si è data finora con danno dei poveri disgraziati che hanno bisogno di essere soccorsi.

lo spettatore

IL CONGRESSO DEGLI IMPIEGATI....

. . . . civili, s'intende. Dio guardi, se non fossero stati così! Di questo congresso, dunque, han già parlato tutti i giornali di Firenze e d'Italia; tutti han dato i più ampi resoconti delle discussioni, delle deliberazioni e dei discorsi, da quello inaugurale che si chiuse con un evviva al conte di Torino a quello di addio dell'egregio prof. Linaker che si chiuse con un memore saluto a Giuseppe Mazzini.

Che può dire di nuovo su un argomento così sfruttato il *Bruscolo* che vien fuori oggi a cose bell'e fatte.... anzi bell'e digerite?

Non ho che una notizia, invero assai grave, che non ho vista stampata in nessun giornale — ed è questa:

Un congressista — impiegato civile s' intende — nella seduta inaugurale ebbe lo spirito di abnegazione di mangiarsi da solo 16 pasticcini e di beversi 32 bicchierini.

Ho anche di nuovo sei istantanee prese in sei diversi momenti di uno dei congressisti — sempre impiegato civile, si capisce — più assidui e più in vista.

Eccole:

La prima l' ho fatta nel momanto in cui l' impiegato preso di mira si presentava civilmente al Congresso.

La seconda l' ho presa proprio nel punto in cui lo stesso impiegato, dopo il banchetto di inaugurazione, gridava con mirabile spontaneità:

— Viva il Conte di Torino!

La terza rappresenta l' impiegato medesimo — sempre civile — nel momento in cui, di ritorno dal rinfresco di Vincigliata, grida commosso:

— Evviva il Re!

La quarta l' ho fatta nell' istante in cui l' impiegato, di ritorno dal banchetto di Petraia, sopraffatto addirittura dall' entusiasmo, in una esplosione di gioia che gli schizza da tutti i pori come i bottoni gli schizzano dal *gilet*, urla a quattro ganasce:

— Viva la Monarchia!

La quinta è presa nel momento in cui l'impiegato, al banchetto d'addio, dopo un applauso molto.... nutrito alle istituzioni, fa una proposta:

— E ora ci vuole un telegramma al Quirinale!

E la sesta rappresenta lo stesso impiegato nel momento di partire, felice e contento delle deliberazioni prese in favore della sua classe.

Alcuni lo han sentito esclamare:

— Sono così soddisfatto che mi pare di essere.... cresciuto di grado!

Grandi Pepe

Nella Vandea

Abbiamo ricevuto e riceviamo continuamente dal Mugello molte e varie notizie e informazioni intorno alla vita sociale ed economica di quei paesi la quale si svolge così vicina a noi e non pertanto appare così lontana in tutti i suoi caratteri di assoluto regresso.

Illustrare quei paesi così interessanti per le loro bellezze naturali, per i loro pregi dal punto di vista della storia e dell'arte, per la loro fertilità e per la ricchezza del terreno, rivelando le miserevoli condizioni morali e materiali alle quali, a un passo da noi, son dannate quelle buone e laboriose popolazioni è — o meglio dovrebbe essere — un alto e civile dovere della pubblica stampa.

E appunto perchè questo crediamo noi veniamo qui registrando fatti e notizie che possono gittare un raggio di luce sulla situazione del Mugello, senza alcun preconcetto e senza passione di parte, ma solamente animati dall'amore del vero e del giusto.

*
* *

In una vastissima tenuta nel Mugello, della quale è proprietario uno dei più ricchi signori del luogo, sono stabilite ai lavoranti queste condizioni di lavoro: *un franco al giorno, con l'obbligo di ascoltare la santa messa.* Ed è eziandio proibito ai lavoranti stessi di leggere libri e giornali se non li abbia prima esaminati il prete del paese.

In un'altra tenuta a *Sant' Agata*, della quale è proprietario un recente erede, i lavoranti son pure pagati in ragione di una lira al giorno; ma invece di dar loro la mercede in contanti si dà loro della farina dolce e del formentone avariato.

Tra quei contadini non ve n'è uno che raggiunga il peso di 40 chilogrammi; sono degli scheletri viventi.

In un'altra grande fattoria, sempre di quei luoghi, i lavoranti son pagati pure a una lira al giorno... ma una lira codina, cioè 84 centesimi. Ciò vale a conciliare la teoria e la pratica cioè, il culto ai tempi passati e l'amore di spendere il meno possibile nei tempi moderni.

A questi contadini è dato, per fare il pane, una mescolanza fatta con questa proporzione per ogni sacco: uno staio di vecce, uno staio di fave e uno di grano.

In un'altra vasta fattoria di un ricchissimo vandeista, vige un ingegnoso contratto speciale. In essa non si ammettono contadini se non abbian prima depositato una cauzione di circa

500 lire. Ora avviene che, in pochi anni, per miglioriè alle terre, o fornitura di generi a prezzi elevatissimi, la cauzione viene ad essere assorbita e allora il contadino è mandato via perchè.... è regola di non ammettere nella fattoria nessun contadino che non abbia in deposito la cauzione stabilita.

Il fatto è così vero che in detta fattoria sono ogni anno cinque o sei poderi da affittare.

*
* *

Il fatto del frate.

Un frate molto angelico che era tra i cercatori del convento detto *il Bosco ai Frati* di proprietà Gerini, qualche mese fa, ritornando dalla cerca, incontrò per la via un giovinetto tredicenne, cui dette a bere del vino che aveva elemosinato e che non certo gli era stato donato allo scopo cui il frate era tutto intento. Pare infatti che il frate, quando il ragazzo tu un po' brillo, tentasse con lui una danza bacchica troppo fratesca.... ma il giovinetto ricordando ciò che successe a Lasciafare — ch'era un buon uomo — si ribellò alle angeliche brame danzatorie del frate e se la dette a gambe.

La cosa però fece molto rumore nei dintorni e per metter la faccenda in tacere si disse che il frate era stato espulso dal convento. Ma molti credono ch'egli vi sia ancora.... e forse hanno ragione.

*
* *

Per rimettersi la bocca:

Borgo San Lorenzo, 2 ottobre.

Mentre *San Giorgio* in Roma, domenica scorsa in forma ufficiale prendeva congedo dall'ambasciata Austriaca dal rappresentante borbonico e dal Vaticano — tra noi giungeva da Dicomano una numerosa comitiva preceduta dalla propria fanfara, che tra gli applausi maestrevolmente eseguiva gl' inni patriottici.

La Comitiva ricevuta dai rappresentanti la nuova *Associazione Popolare,* fu condotta ad un ricevimento fraterno nei locali della Società.

Nell' ampia sala gremita di soci, il Santini di Dicomano salutando gli amici del Borgo con belle parole opportunamente disse di Garibaldi e Cavallotti inneggiando all' unione dei lavoratori e dei popoli; ed a lui rispose il Lanini, sempre tra gli applausi, come nell'indimenticabile commemorazione del XX Settembre.

Dopo un modesto banchetto alla « Locanda della Pergola » sul far della sera, gli ospiti graditi ripresero la via del ritorno, non senza esseri prima vicendevolmente promessi di rendere più frequenti tra i paesi della bella vallata queste visite fraterne, che mirabilmente rispondono alle provocazioni dell' orda reazionaria dei vandeisti accampati in Mugello.

VALDEBURGO

*
* *

La piccola e più antica Repubblica del mondo, fondata nel quarto secolo da Marino il santo ed umile tagliapietre della nostra Dalmazia pei suoi compagni industriosi, pacifici e morali, s'abbia oggi gli omaggi rispettosi della Democrazia Toscana e d'Italia.

Quando l'infame Borgia attentò alla sua libertà, i Fiorentini addì 2 giugno 1469 le scrivevano: Sappiamo la vostra fede, la generosità e grandezza degli animi vostri.... Dovete essere di buon animo e ben costante e fermo, e perdere la vita insieme colla libertà, chè all'uomo uso ad esser libero è meglio essere morto che schiavo....

Oggi dopo quattro e più secoli, Firenze è orgogliosa di rinnovare alla piccola repubblica la sua simpatia e il suo rispetto per avere respinto dai suoi territori quel conte Da Barberino partigiano ed inneggiatore dei Croati contro i discendenti dei padri oppressi ma non domi da secolare tirannia straniera.

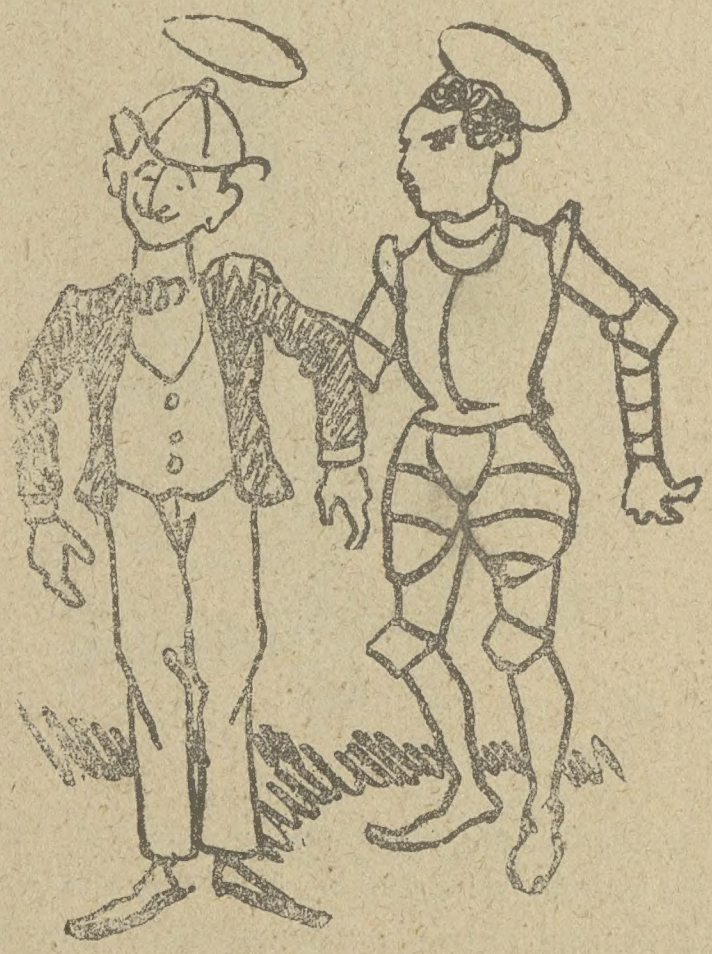
Questo dei Sanmarinesi, è un atto nobile e d'indimenticabile solidarietà, degno dei loro onorandi quattordici secoli di storia, caro ad un tempo all'Italia, ed alla sventurata Dalmazia, da cui i Sammarinesi trassero l'origine gloriosa.

E se conte ha proprio da essere il capitano, non al conte Da Barberino ma piuttosto al conte Alacewick che tanto in Roma si distinse per la difesa dei diritti Dalmati, si conviene per riconoscenza e merito il titolo di capitano onorario.

*
* *

Sappiamo di sicuro che il conte Da Barberino si è lamentato con San Giorgio di questa degradazione inflittagli dalla repubblica.

San Giorgio gli ha detto:



— Non ti confondere. Ti farò semi-ammiraglio.

— Come semi!...

— Sicuro. Per ora contentati del raglio..... e poi verrà il resto.

Bruscoli negli occhi

Il discorso dell' on. Cortese.

Ha detto molte belle cose il sottosegretario della Minerva nel suo discorso a Dego ; e molti giornali favorevoli al ministero — la *Tribuna*, l'*Avanti*, il *Tempo*, il *Resto del Carlino* — gli han dato lodi e complimenti per la modernità del pensiero, per la profondità della cultura, per la italianità della forma.

Il *Resto del Carlino*, anzi, ha addirittura asserito, in proposito di quel discorso, che quando un governo ha un programma liberale come quello che va esponendo il ministero attuale, ha diritto di esser creduto e appoggiato sinceramente e pienamente da tutta la democrazia.

Risponde a questo molto opportunamente il *Giornale del popolo* di Genova — il giornale diretto dal nostro valoroso amico Pio Schinetti — e a me piace riportare la conclusione di questa risposta:

Ma come dimostrerà il governo di tener fede al suo programma? Facendo presentare qualche rachitico provvedimento finanziario timidamente elaborato dall'on. Carcano? respingendo come un'aberrazione le idee radicalmente innovative dell'on. Wollemborg?

Voi dite: « Abbastanza lo scetticismo della nostra parte politica ed il suo pessimismo aprioristico furono giovevoli, non solo agli uomini, ma ai principii conservatori: e sarebbe veramente ingenuo chi cadesse ancor negli errori del passato. »

Ed è ben questa la ragione che muove noi a professare la nostra diffidenza per il ministero, allo stesso modo che voi gli concedete la vostra intera fiducia. Troppo spesso in passato si ingannarono le popolazioni con le speranze che irradiavano degli uomini ritenuti democratici e dai loro programmi formali. Ora si vogliono dei fatti.

La libertà che ci è consentita non è che doverosa reintegrazione di ciò che ci era stato usurpato sulle già scarse guarentigie dello Statuto. Ma pur volendo dimenticare l'apologia delle fucilate di Berra e la rigorosa conservazione delle spese militari, noi non sapremmo considerare come benemerito della nostra civiltà un ministero democratico che pensasse di governare a lungo l'Italia pago soltanto di averci in parte restituito il diritto di riunione mal toltoci dai suoi predecessori. La libertà è un fatto, ma vuol essere condizione a riforme maggiori. Ora quali sono le riforme volute da Giolitti?

Ponendo questa domanda noi ragioniamo come perfetti costituzionali e conservatori. Come repubblicani non abbiamo apriorismi: attendiamo l'effettuazione del nostro programma dall'esperimento di successive delusioni.

La strage inglese degli innocenti.

Nell'Africa australe, nel giugno scorso, sopra 85,410 donne, fanciulli ed invalidi a forza trascinati e rinchiusi dal sanguinario Kitchener nei campi così detti di « concentramento », ebbesi una mortalità di 777, equivalenti ad una perdita annua di 109 vite per mille.

Nel luglio, invece, su 95,940 infelici si verificarono 1412 morti corrispondenti ad una mortalità annua di 180 per mille.

Finalmente nell'agosto, sopra un effettivo di 105,342 vittime, 1878 morirono, cifra indicante una strage annua di 214 per mille.

Miss Hobhouse, allorchè rivelò al mondo attonito l'efferata crudeltà del governo e del militarismo inglese, erasi ancora ben lungi da queste enormi proporzioni, che sorpassano quelle delle più grandi epidemie. Infatti nel solo agosto, in questi campi maledetti perirono 1500 fanciulli bianchi, cioè tanti quanti bastano per estinguere un popolo in pochi anni.

Ed è questa la civiltà inglese, che ci decanta l'amico personale del Chamberlain, il nefasto Sonnino? È questo il governo modello a cui vorrebbero asservirci i Vitelleschi, i Canevaro, i Digny, i Torrigiani? Aristocrazia, militarismo, imperialismo tentino pure di tirare un velo sul più grande misfatto dei nostri tempi — noi colla democrazia del mondo intiero contro la complicità degli stati e del regresso nell'assassinio di un popolo eroico gridiamo: onore ai Boeri martiri della giustizia e della civiltà.

Il re a Milano.

Si dice dunque che domenica prossima, 6 corrente, il re andrà a Milano.

Dietro questa notizia noi abbiamo subito telegrafato d'urgenza al nostro corrispondente Marelli, pregandolo a informarci esattamente, a gradi di termometro, sulla febbre di delirio che a questo annunzio potesse invadere i buoni milanesi.

Il nostro corrispondente ci ha subito risposto: Temperatura regolare. Nessun sintomo nuovo che possa alterare la regolare vita del popolo milanese. Segue lettera.

E la lettera dice:

« Come vi ho telegrafato, qui regna calma perfetta. Se non che la notizia della venuta del re ha mandato in solluchero tutti i tirapiedi governativi, i quali, poveretti, cercano di attirare alla pania dei festeggiamenti i popolari. Oh se vedeste che arrabattarsi di funzionari!

« Con un'infinità di moine, di servilismi, di piaggerie si vorrebbero far dimenticare le funeste giornate del '98.

« Tutti adunque si adoprano a raggiungere questo scopo. Monarchici, ministeriali e non ministeriali, democratici di nome, ma di fede molto annacquata, ambiziosi ed interessati d'ogni ge-

nere, desiderosi di croci e di potere, riuniti in dolce idilio, che il *Corriere della Sera* chiama *conciliazione* hanno un unico scopo: far credere che Milano, la Milano laboriosa e forte, vada in visibilio per questa visita regale.

« Figuratevi che si è tentato persino, a mezzo di un notissimo giornalista radicale, di far pervenire un invito al re dal Comitato direttivo della Camera del lavoro, composto tutto da socialisti. È questo un colmo. A meno che dalla loro parte non militino anche quei socialisti che davanti alla nostra pregiudiziale si son trovati parecchio scossi.

« Ma questo non avverrà certo; perchè posso assicurarvi che l'invito non sarà fatto. E al re, dopo inaugurata la borsa, non resterà altro che visitare le caserme di fresco ripulite e di passare in rivista le truppe, al suono dei tamburi divenuti speciale predilezione.

« Infatti, come potrebbe il capo dello Stato entrare nella Camera del lavoro, *in quella fucina di scioperi e d'ogni pervertimento sociale*, così come almeno venne descritta nel '98 dai questurini, tanto più che ora essa sta componendo lo sciopero delle telefoniste, tutt'ora in stato interessante.... lo sciopero, intendiamoci?!

Di qua e di là per la Città

La produzione diurna del pane.

Col primo ottobre anche a Firenze, per volontà unanime degli operai lavoranti e per consenso degli esercenti del Comune di Firenze, fu inaugurato il nuovo orario per la produzione diurna del pane.

Se il fatto, come di tutto cuore ce lo auguriamo, potrà restare, Firenze avrà dato un esempio mirabile di previdenza sociale risolvendo uno dei più ardui, dei più interessanti problemi che da secoli era accennato dalla scienza, voluto dall'umanità, discusso dagli operai e dagli esercenti, *artigiani dell'arte bianca*.

Il lavoro dell'operaio fornaio non era da classificarsi, come qualcuno vorrebbe, alla pari di quei lavori o di quegli esercizi che, per assoluta necessità di commerci, di industrie e di professioni, reclamano il lavoro notturno. Il pane può esser prodotto di giorno senza che nessun danno possano risentirne i consumatori, mentre da ciò un beneficio vero e reale ridonda a vantaggio del lavoratore. Il personale addetto alle macchine delle ferrovie e dei vapori, il telegrafista, l'assistente del malato, il medico debbono necessariamente prestare l'opera loro anche durante la notte; ma l'orario del loro lavoro è vario, alternato; — l'orario dell'operaio lavorante il pane è invece da secoli fisso nelle ore della notte.

Noi vediamo con grande simpatia questo movimento. Quando con la presente agitazione sarà risolta questa principale questione igienico-sanitaria, noi confidiamo che tutte le altre inerenti a quell'industria saranno pure equamente risolte.

Operaio, esercente, popolazione contribuiranno alla buona riuscita — agli operai, agli esercenti, al popolo di Firenze vada dunque il saluto e l'augurio del *Bruscolo*.

Per il lastricato di Via Cavour.

L'on. Assessore Uguccioni a un nostro asterisco di cronaca del numero scorso, risponde con la seguente lettera che volentieri pubblichiamo poichè conferma la giustizia del lamento da noi accolto e conforta, se non altro, con una speranza.

Egregio Signor Direttore
del Giornale « *Il Bruscolo* » Firenze.

Avendo letto, nel suo pregiato giornale N. 31 l'articolo riguardante il lastrico di Via Cavour, Le mando in proposito brevi schiarimenti.

Col 30 Giugno 1902 venendo a scadere la concessione degli Omnibus, dovrà, prima di quell'epoca, essere collocato in Via Cavour il binario per il Tram elettrico, e sarà allora che verrà completamente rifatto il lastrico di detta Via, che si manterrà in migliori condizioni di quelle di prima, perchè è appunto l'enorme quantità di omnibus che sopra vi transitano, che ha ridotto il lastrico in deplorevole stato.

Sarebbe una spesa sprecata di rifarlo adesso, dovendolo poi, fra pochi mesi, buttare all'aria, ed il lastrico vecchio è talmente consunto e sconnesso, che non è più possibile di farvi gli ordinari rattoppi parziali; ciò che ha portato alla necessità di riempire le buche con ghiaia.

Sperando di poter presto contentare gli abitanti di Via Cavour, che giustamente si lagnano, mi creda egregio Signor Direttore, con particolare ossequio,

di Lei Devotissimo
D. Uguccioni.

Ciò che il forestiere vede entrando in Firenze.

Appena uscito da piazza della stazione vede quell'insigne *birillo* che è un monumento (?) ai caduti per l'Unità Italiana e.... attorno, sui gradini, un branco di mascalzoni intenti a giocare alle carte, fra gli urli e gli schiamazzi, le oscenità ed i *moccoli* di ogni specie. Non è difficile che veda anche qualche guardia intenta a *guardare*.... i piccioni del palazzo Carega.

Ove poi il sole dardeggi e l'ombra del gigantesco *gnomone* non basti a riparare il branco beceresco, allora il gioco si trasferisce sulla cantonata del Melarancio, regolarmente dalle due, anzi dalle quattordici alle sedici ed anche alle diciassette.

Oh che spettacolo degno dell'Atene di Italia.

Pare....

Abbiamo notizia di una brutta azione com-

piuta dalla Direzione del Tram. Si tratterebbe di un povero operaio licenziato su due piedi, dopo *dodici* anni di servizio, reo di non aver denunziato il rinvenimento di un martello ordinario e di averlo messo in disparte per servirsene nella officina. E pare si tratti di una ignobile rappresaglia perchè l' operaio in parola fu, al tempo dell' ultimo sciopero, segnato fra i *sovversivi*.

Stiamo raccogliendo elementi per una formale denuncia alla pubblica opinione e magari.... altrove, quando ci resulti che fu commessa una soperchieria, rovinando un povero padre di famiglia.

Nelle officine del tram cova un gran malcontento e pare che occorra una campagna a favore dei disgraziati che sono vittime del *cesarismo* del famigerato Cav Rosi. Il *Bruscolo* non ha peli sulla lingua ed è palestra.... di giustizia per tutti.

Nella Federazione del P. R. I.

Oggi a Pisa si riunisce il Consiglio direttivo della Federazione toscana.

Sarà oggetto di principale discussione l' ordine del giorno del Congresso nazionale; e verrà fissata la data del Congresso regionale toscano.

Associazione Razionalista.

Sono pregati gli aderenti a questa Associazione di volere intervenire all' Adunanza che avrà luogo Martedì 8 corr. a ore 8 1[2 pom. nella sala della Associazione Mazzini-Garibaldi (gentilmente concessa) vicolo della Pergola, 1, per proseguire la discussione dello Statuto Sociale.

La Commissione.

L'Affratellamento di Ricorboli.

Chi è che non ha fatto la *gita all'altro mondo?* Se v'è quest'infelice, corra subito al *tram* di piazza del Duomo e con tre soldini anderà all'altro mondo senza accorgersene.

Oggi alle 3 vi saranno anche le *regate con cuccagna* nel tratto d'Arno dal ponte di ferro a San Niccolò.

Alla Camera del Lavoro.

I rappresentanti delle Società di M. S. del Circondario di Firenze, aderenti al Congresso di Reggio Emilia, dolenti che la maggioranza delle Associazioni non abbia risposto all'invito, e constatando come il Comitato Organizzatore non abbia ancora trasmesso le relazioni che formeranno oggetto di discussione al Congresso stesso, deliberarono di sollecitare in proposito il Comitato e di indire una nuova adunanza fra le Associazioni del Circondario.

* I lavoranti parrucchieri deliberarono di voler mantenuta la chiusura festiva delle 5 pomeridiane per tutto il mese di Ottobre.

* Presto sarà discussa la convenzione sulle mercedi e sugli orari proposta dalla lega dei muratori, manovali e sterratori.

* La sezione cocchieri di fitto ha ripreso le sue riunioni.

* La sezione dei cuochi e camerieri si riunì allo scopo di attrarre nel suo seno anche i camerieri d' alberghi. Parlò Bambagini.

* Gli spazzaturai si costituirono in sezione, dietro la minaccia di concorrenza da parte di una nuova Impresa. — Anche i pasticcieri, confetturieri e pavimentatori si costituiranno in sezioni.

Convocazione di adunanze.

Sabato 5 corr. alle 20 1[2 *Commessi e impiegati di aziende private;* Domenica 6 alle 9 *lavoranti scultori; lavoranti vetrai*; alle 16 *Federazione lavoranti in legno; tappezzieri; e apparatori; doratori in legno;* alle 18 *Facchini e carrettieri delle aziende dei trasporti e degli scali merci;* Lunedì 7 alle 20 1[2 *lavoranti pasticceri e confetturieri.*

Problemi.... distruzione pubblica.

Caro *Bruscolo,*

Vuoi tu diventare *chiarissimo* in lettere e in matematica? Impara dal Comune, che nelle sue scuole elementari, alla Classe quarta, nell' ultima sessione di esami, dava questo problema,

« Un possidente vende *due* appezzamenti di terreno « di forma quadrata che ha m. 105,8 di lato al prezzo di L. 18, 20 al dam.^{2}

« Qual somma prende. ? »

Nè basta. Alle ore 11 ant., quando già varî tra gli esaminandi avevano consegnati i loro lavori, gli insegnanti avvertiti dall' Ufficio municipale della Pubblica Istruzione, dicono agli alunni rimasti nelle aule che il Comune ha sbagliato e che non *due* sono gli appezzamenti, ma *uno*. I ragazzi si confondono, non ci capiscono più nulla e.... l' esame va come Dio vuole, con quanta serietà e quanto decoro per la Scuola immaginatelo tu. E ci dicono che il tèma sia venuto dall' ufficio, cui presiede chi, pur non avendo i titoli voluti dalla legge per tenere tale direzione — come tempo fa osservava anche *la Difesa* — è tuttavia Professore di matematica. Povera geometria e che.... pubblica distruzione del buon senso!

Scusa la noia e abbiti tutta la stima del tuo

Massinelli.

P. S. — A proposito — dicono che anche quest' anno, come già l' anno scorso, non pochi saranno i ragazzi che in barba alla legge sull' obbligo della istruzione, resteranno fuori delle Scuole per mancanza di posti. Ne sai nulla tu? In caso da' una tiratina d' orecchi ai nostri messeri sedenti sulle cose *d'.... istruzione* pubblica del buon senso.

Dopo il Congresso degli impiegati.

Ricevo e pubblico:

Beppe. Da' retta, Poldo; te che t' ha' studiato,
E che tu leggi su' giornali spesso,
Mi dici come gli hanno sistemato
Quest'affare che chiamano Congresso?

Poldo. Ma che vuoi che ti dica; su' i' mmomento,
Credetti ch' e' venissin tutti qua
Per combinare su' i-mmiglioramento
E dir quello stà bene e quell' un va.

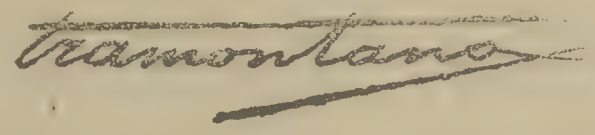
Beppe. Ma invece gli hann' avuto un altro scopo.

Poldo. Già, lo dicea un signore anche stamani:
Forse faranno qualche cosa dopo,
Qui unn' hanno fatto che batte' le mani.

BEPPE. O icchè gli hanno deciso?
POLDO. Un' accidente.
A legger' e' giornali viene a noia,
E par che sian venuti solamente
Pe' bocià: Viva i' Re e Casa Savoia.
C'era due o tre alla testa, Dio bonino,
E comandavan come colonnelli,
In piedi: Viva il Conte di Torino!...
E a sedere: Un dispaccio a Zanardelli!
BEPPE. Vedi se tante volte anch'io ho ragione,
Se le parole mie le un son sentenze,
Scusa, per applaudir quelle persone,
Che importava venissino a Firenze?

3 Ottobre 1901.

MARIO PILO ROSOLINO.



Per il « Bruscolo »

Due Mugellesi invocando la luce sullo stato di abbiezione nel quale son tenuti i contadini nella Vandea . . . . . L.	5 —
C. plaudendo al *Bruscolo* per la campagna intrapresa contro i reazionarii	3 —
Uno di Scarperia, desiderando che il *Bruscolo* dica qualcosa sull' ambulatorio di S. Piero a Sieve.	2 —
Un gruppo di amici brindando alla Repubblica di S. Marino che respinge da sè il *San Giorgio* dei Croati	10 —
L. B. rifiutando il rimborso per spese fatte a conto del *Bruscolo*	7 40
Bretti — protestando contro il prezzo d' abbonamento del *Bruscolo* troppo tenue, sente il bisogno di aggiungervi.	2 —
	L. 29 40

NEL NOSTRO PARTITO

Nella Sezione.

Per Matteo R. Imbriani.

Iersera il Consiglio direttivo della nostra Sezione tenne adunanza. Fu incaricata una Commissione di organizzare la commemorazione di M. R. Imbriani e di fissarne la data da comunicarsi all'on. Salvatore Barzilai che, designato oratore per il trigesimo, telegrafò esser dolente di non potere accettare l'invito dovendo commemorarlo a Roma, ma offrendosi cortesemente per altra epoca.

Conferenze di propaganda.

È qui giunto l'amico carissimo G. B. Pirolini, l' instancabile e geniale conferenziere che attraverso l' Italia, con somma energia e sommo valore e saldissima fede va volgarizzando il verbo repubblicano contrapponendolo con felice successo alle vecchie e nuove voci politiche.

Il carissimo amico parlerà qui in Firenze e farà anche un giro di propaganda per le vicine borgate.

Per il V.° Congresso Nazionale del Partito Repubblicano Italiano.

Ecco l' ordine del giorno:

1. Relazione del Comitato Centrale, relatore E. Chiesa. — 2. Resoconto dell' opera parlamentare dei deputati repubblicani, relatore on. C. Del Balzo. — 3. La nostra « pregiudiziale ». (Questioni costituzionali e indirizzo economico), relatore on. R. Mirabelli. — 4. Questioni d' immediata agitazione: a) Trattato di commercio, relatore on. S. Barzilai; b) Problema ferroviario, relatori Gio. Chiesi e on. Taroni; c) Le riforme tributarie, relatore A. Ghisleri. — 5. Ordinamento del partito (contribuzioni - stampa - propaganda), relatore G. Gaudenzi. — 6. Criterii del partito intorno all'azione dei suoi deputati, relatore A. Magri. — 7. Sede e nomina del Comitato Centrale.

Ed ecco le Disposizioni pel Congresso Nazionale:

Sedute. — Il Congresso Nazionale del Partito Repubblicano che si terrà in Ancona nei giorni 1, 2 e 3 novembre p. v., avrà sede nei locali della Società Dorica, in via Vasari. Le sedute saranno private e la prima adunanza verrà aperta alle ore 9 ant.

Inscrizioni. — Il Comitato Centrale rilascerà a ciascuno dei delegati uno speciale biglietto d' entrata al Congresso contro pagamento della quota individuale di L. 2 per ogni interveniente e di quella stabilita per ogni Associazione in L. 5, giusta le norme dello statuto del Partito.

Sono ammessi due rappresentanti per ciascun giornale del Partito con voto deliberativo, purchè paganti la quota individuale.

I mandati di ciascuna Associazione dovranno portare il visto e il timbro della rispettiva Federazione regionale.

Presidenza. — Il Congresso nominerà il proprio presidente, due vice-presidenti e quattro segretarii.

Discussioni. — Sopra ciascuno dei temi segnati all'ordine del giorno, il Presidente darà prima la parola al relatore, quindi agli altri oratori, secondo il loro turno d' inscrizione; i relatori avranno gli ultimi la parola, e l'avranno pure prima della votazione coloro che avranno presentati ordini del giorno.

È raccomandata la massima brevità e chiarezza, facendosi appello alla discrezione degli oratori, affinchè la discussione dell' ordine del giorno venga completamente esaurita.

Votazioni. — Le votazioni avranno luogo ordinariamente per alzata e seduta. Quando però alcuni delegati ne facciano domanda al Presidente la votazione sarà fatta per appello nominale.

Ogni delegato, anche se rappresentante di più Associazioni, non potrà avere più di un voto.

Le Associazioni le quali non abbiano versate le quote annuali entro il 15 ottobre p. v. non potranno essere ammesse al Congresso.

CORRISPONDENZE

MASSA MARITTIMA, 1 ottobre (*A. G.*) — Oggi, ricorrendo il 41° anniversario della gloriosa battaglia del Volturno, i superstiti volontari garibaldini massetani di tutte le campagne dal 1849 al 1867, antica, eroica e numerosa schiera — in numero di 64 — si sono riuniti in modesto convegno per commemorare la data. Gentilmente invitati, si unirono ad essi nove volontari massetani già offrenti il loro braccio per la libertà alla Grecia. Il nostro caro Socci aderì

con telegramma, caldo di amore di patria e di fede nell' avvenire.

Parlò il sig. Pallini, presidente della Società dei Reduci, e per i volontari di Grecia disse brevi parole il giovane commilitone Luigi Catani, ringraziando del cortese invito e facendo auguri per quella falange generosa che ogni dì assottigliandosi d' intorno a noi, ci lascia tesori incalcolabili di carattere e di fede per l' ideale dell' avvenire.

Non mancò anche in tale circostanza la nota umanitaria, e fra i convenuti fu raccolta una discreta somma da distribuirsi ad alcuni volontari bisognosi, ed al giornale *L' Italia del popolo.*

La più schietta famigliarità segnò continuamente tra essi, e nel vedere a fianco di quei vecchi dal crine nevato, le faccie imberbi dei reduci della terra dove cadde il gentile Fratti, mi tornavano alla mente i versi del poeta:

« Iddio concilia in terra opposte cose:
« Il rigor dell' inverno, la beltà delle rose! »

NAPOLI, 1° ottobre (*V. Antiero*). — Ieri l' altro, dinanzi alla 11ª sezione penale del nostro tribunale si discusse l' appello prodotto dal nostro amico Libero Bovio avverso alla sentenza della 2ª pretura urbana che lo condannava a giorni 12 di reclusione.

La grave colpa del nostro valoroso amico si è quella di aver chiuso un suo discorso pronunciato in Piazza Municipio nell' anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi al grido di Viva la Repubblica Sociale! I nostri magistrati integerrimi credettero bene riconfermare la ridicola sentenza non ostante la dotta arringa del valoroso avvocato Luigi Bevilacqua. Questa sentenza serve a testimoniare ancora una volta come passino dinanzi alla magistratura del nostro paese impuniti delitti e ladrocini mentre si calca la mano sui così detti sovversivi. È il regno dei furfanti e dei tenitori di gioco piccolo! Contro Libero Bobio si è spiccato mandato di cattura.

— L' illustre maestro Giovanni Bovio ha dettato la seguente epigrafe per la lapide che sarà murata quanto prima a Canosa:

Questa pietra - murata a voto di popolo - ricorda un nome - che riaccese la fede d' Italia oscurata - da falli e da sventure - Matteo Renato Imbriani.

CARRARA, 1° ottobre (*Abo R. E. S.*) — *Movimento repubblicano giovanile — Pro Olimpio Mosti — Per Fratti A.* — Da parecchi mesi notasi fra la gioventù Carrarese un forte risveglio repubblicano. La sezione giovanile del P. R. I. è già alquanto numerosa e molto promettente; ha da breve tempo iniziato il giro di propaganda nelle vicine borgate.

— Domenica scorsa alcuni soci della sezione giovanile Mazziniana (P. R. I.) si recarono nella vicina Avenza, e fra quella forte ed operosa gioventù gettarono le basi di un promettente fascio repubblicano con il nome di Olimpio Mosti. In occasione fu spedito un ordine del giorno all' *Italia del Popolo* protestando contro la negata libertà al compagno di Barsanti, esule da 31 anni. Aggiunsero un plauso all' *Italietta,* all' instancabile prof. Ghisleri e a Pirolini. Spedirono, al detto giornale, il loro modesto obolo. Le giovani coscienze si destano. E avanti.

— Fin' ora non è fissato il giorno dell' inaugurazione del marmo che ricorda l' eroe di Domochos, ma certo avverrà verso la metà di novembre.

PERUGIA, 2 ottobre (*Antenore*). — *Libertà zanardelliana.* — Mercoledì 25 u. s. fu tra noi, reduce da un viaggio di propaganda, l' amico G. B. Pirolini.

Egli ha percorso la Romagna, le Marche e gli Abruzzi parlando pubblicamente nei teatri e nelle piazze. — Mercoledì sera avrebbe dovuto parlare al teatro Turreno sul tema *Il pensiero repubblicano* e il segretario della locale sezione del P. R. I. ne aveva dato regolare avviso all' Autorità di P. S., ma la conferenza fu proibita. Domenica poi si volle riprovare se il Prefetto acconsentisse a far parlare il Pirolini sul tema *L' attuale momento politico,* ma la R. Prefettura comunicava poco dopo un nuovo decreto con il quale si proibiva anche questa conferenza. E sapete il perchè? Dice il decreto: « È « da ritenersi che la conferenza è evidentemente « a scopo di propaganda repubblicana che non « può e che non devesi ammettere nel nostro « Stato. »

Il *Popolo* così commenta: « Una delle due: o l' Umbria nostra è fuori della legge, o è ordine venuto da Roma: è il primo d' una serie di divieti con il quale il *Ministero della libertà* vuol negare ai repubblicani il diritto d' esistenza. »

Potrebbero l' on. Turati e compagni spiegarci questo difficile enigma?

É da notare che sotto l' attuale Ministero hanno parlato pubblicamente al teatro i deputati socialisti onorevoli Bissolati prima, e Rondani poche settimane dopo.

I commenti ai lettori.

FUCECCHIO. — Riuscitissima, imponente, la festa di domenica scorsa, in onore dei militi della Pubblica assistenza. Intervennero le società consorelle di Empoli, S. Miniato, S. Croce, e diverse altre. Al suono dell' inno di Garibaldi, in lungo corteo, si recarono al teatro Pacini, dove il dott. Banti e l' avv. Rosadi parlarono molto applauditi. Dopo, ricomposto il corteo, sfilarono per le vie principali al suono dell' inno fatidico, destando le acclamazioni della folla.

S. F. *Spezia.* — La biblioteca di cui scrivete non esiste. Per il resto va tutto bene.

R. F. *Massa.* — Mandate pure, se vanno pubblicheremo.

F.lli M. *Massa Marittima.* — Sta bene quanto ci scrivete; per la collezione è impossibile contentarvi essendo esaurito il primo numero.

Al momento ai andare in macchina riceviamo una lettera del sacerdote Luigi Dolfi, parroco di S. Michele a San Salvi. Impossibile pubblicarla oggi, pel ritardo con cui ci è stata rimessa; — la inseriremo nel prossimo numero.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE — Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** — Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 13 Ottobre 1901. N. 33.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

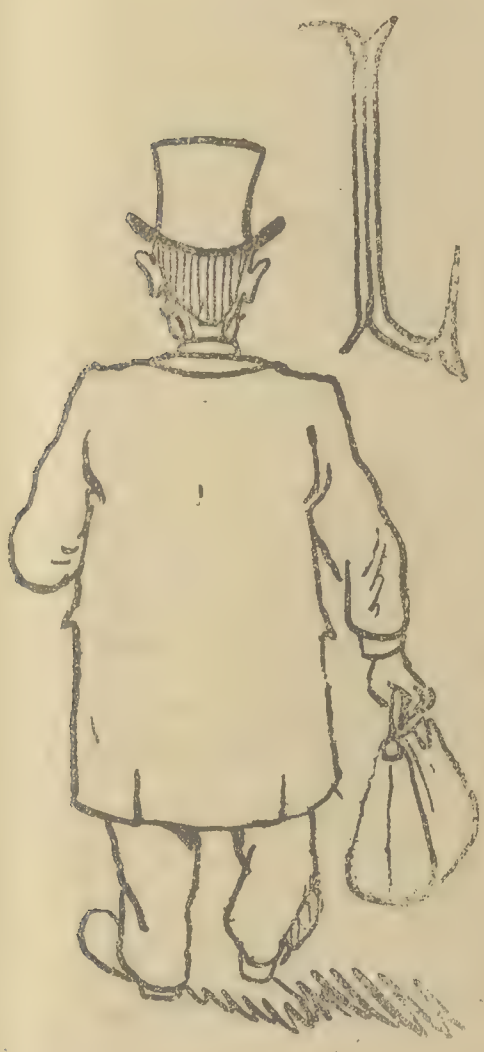
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Lo Spiombi a Milano



Lo Spiombi, per chi non lo sapesse, è una bravissima persona, di indole mite e di costumi assai democratici — ciò che basta a spiegare la disinteressata amicizia che tutti del *Bruscolo* nutriamo per lui.

Non ha che un difetto: egli è permaloso in un modo terribile. Così permaloso che son costretto, volendo presentarlo ai lettori, a fargli il pupazzetto per di dietro, perchè se Dio guardi vi si riconoscesse sarebbe capace di accopparmi.

Dunque, siccome lo Spiombi doveva recarsi a Milano per certi suoi affari particolari, gli abbiamo detto:

— Perchè non ci mandi due righe sulle feste?

— Perchè no? — ha risposto lo Spiombi — Ma dovete assegnarmi uno stipendio...

Glielo abbiamo assegnato senza ripetere e lo Spiombi, fedele alla promessa (egli ha la virtù di tener fede ai contratti bilaterali) ci ha spedito alcune impressioni della sua permanenza a Milano, impressioni che noi pubblichiamo senz'altro, illustrandole qua e là nei punti più salienti.

Milano, 7.

O che belle feste, o che belle feste!

Ma la narrazione di esse con tutti i più minuti particolari le potete leggere nel *Secolo* che ha scritturato, per la circostanza, perfino dei *reporters* mondani con l'incarico speciale della descrizione delle *toilettes*. Io mi limiterò ad alcune impressioni assolutamente personali.

Figuratevi, amici miei! Appena arrivato qui mi son trovato in mezzo a una quantità di amabili persone — vecchie e nuove conoscenze — le quali non mi han lasciato un momento tranquillo e mi han trascinato di qua e di là, dicendomi:

— Caro Spiombi, devi veder Milano.

E così ho potuto vedere che, al contrario di quel che si crede al di fuori, qui tutti — dal più al meno — sono di carattere mite e tranquillo e hanno per gli ospiti un culto addirittura sconfinato.

Chiudo questa cartolina, perchè sono stanco morto.

Milano, 8 ottobre.

Ho avuto occasione di conoscere il sindaco, brav'uomo che merita davvero d'esser fatto senatore perchè è di una gentilezza straordinaria.

Ne volete una prova? Voi sapete che io sono appassionatissimo per la collezione dei francobolli, nobile passione nella quale dimostro, si può dire, tutta la mia intelligenza. Ebbene: l'on. Mussi, con cortese pensiero, ha voluto regalarmi un francobollo della repubblica di San Marino, dicendomi:

— Lo tenga per mio ricordo.

Poi mi ha dato un biglietto d'ingresso per la inaugurazione del palazzo della Borsa; e siccome tentavo di rifiutarlo mi ha detto con un sorriso:

— Veder Milano senza veder la Borsa? Ma è impossibile, mio caro....

***

Milano, 9.

Ho conosciuto un mio antico ed egregio collega in giornalismo: Teodoro Moneta.

Bel nome!

E guai a chi me lo tocca. Perchè Moneta è veramente quel che si può immaginare di più utile all'umanità.

Mi ha raccontato i particolari del suo colloquio con S. M. (che potrete leggere nel *Secolo* che per l'occasione ha fatto un servizio veramente ammirevole) e ha finito con questo profondo pensiero che ho segnato nel mio taccuino tra le auree massime del mio programma:

— La guerra, caro Spiombi, è un gran brutto vizio.

***

Milano, 10.

Ho visto Rossi, l'ex-deputato radicale — brava persona anche lui.

Anzi, siccome io mi diletto molto di giuochi crittografici — ciò che dimostra ancora la mia intelligenza — ho fatto un logogrifo radicale-milanese che vi mando con la relativa spiegazione per quei lettori che, non essendo intelligenti come me, non lo sapessero spiegare:

Stranissimo logogrifo
Ti presento nel *Secolo:*
Senza *cor* ti diventa ex-onorevole
E senza *testa* è il sindaco.

Ro-mu-ssi.

***

Milano, 10.

Vi annunzio la mia partenza per oggi.

Stamani ho letto, come sempre, il *Secolo*

che è il mio giornale preferito e ho visto che,

almeno per ora, la festa è finita.

Passeggiando, mi è sgorgata dall' anima un'ode che dedico a Milano e che vi prego di pubblicare perchè è una bella cosa.

Eccola:

Pria di partir, con l'agile
metro manzonïano
in esultante laude
voglio cantar Milano.

Vo' ricordar quel sindaco,
bel tipo d'ambrosiano,
che venne incontro agli ospiti
quasi ad offrir Milano;

e gli assessori vigili,
pronti a ogni moto arcano,
intenti ad ogni indizio,
tutti a fiutar Milano.

Questa, dunque, è la patria
d'ogni ribelle insano?
Tal parve. Ma a comprenderla
d'uopo è grattar Milano.

Qui tutti son monarchici,
e il verbo Turatiano
serve in modo mirabile
per garantir Milano.

Sì.... c'è qualche anarcoide
che fa un po' di baccano,
ma il Romussi col *Secolo*
s'offre a nettar Milano.

Perciò gli uomini d'ordine
per me parlano invano;
dai sovversivi imparino
a rispettar Milano.

Per copia conforme

Vamba

FIRENZE AL BUIO

Varî lettori chiedono di interloquire sulla discussione che aprimmo nell' ultimo numero sulla illuminazione della nostra città che per arzigogoli curialeschi è lasciata quasi completamente al buio.

Diamo, oggi, la parola ai lettori; promettendo di mantener viva questa che a noi sembra questione di vitale importanza:

Caro *Bruscolo*.

Ho visto con piacere come tu gentilmente accogli alcune osservazioni dei forestieri che attratti dalla rinomata bellezza artistica e dallo splendido clima vengono a passare qualche tempo in questa Atene d'Italia e si soffermano volentieri per la squisita gentilezza dei cittadini, e una volta stabilitivisi la amano come la propria patria. Sei forse il solo giornale di Firenze che si occupi del decoro della tua Città e fai conoscere gli inconvenienti che vi si incontrano.

Ben a ragione l'altro forestiero che ti scrisse si lagnava del buio in cui è lasciata Firenze, ma se egli come me abitasse all' estremo della città avrebbe avvertito un altro inconveniente, cioè quello di rincasare a piedi dopo le 9 1[2 di sera oppure essere obbligato a prendere una vettura.

Credo faccia torto a una cittè di prim'ordine avere un deficiente servizio di trams, mentre in tutte le altre città che ho abitato i trams fanno servizio almeno fino alla mezzanotte e anche oltre.

Una domanda lecita. La concessione dei *trams* fu data solamennte per la speculazione degli azionisti o fu concessa anche per la comodità dei cittadini?

Scusami se scrivo in lingua semibarbara.

Firenze, 8 Ottobre 1901.

Giorgio Vesteminet.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . . .	L. 29.40
Un amico di Milano di passaggio	» 2.00
C. plaudendo il *Bruscolo* per la guerra senza quartiere contro la reazione toscana . .	» 10,00
Raccolte alla Fratellanza Artigiana a S. Jacopino, dopo la conferenza Pirolini (altrettante all' *Italia del popolo*)	» 3,50
	L. 44.90

A proposito di San Girolamo

La stampa governativa, con lena affannosa, continua a sostenere che la soluzione della vertenza, cui ha dato luogo il conflitto tra Dalmati e Croati per l'Istituto di San Girolamo, è un vero trionfo diplomatico:

Chi si contenta gode!

Abituati, da un pezzo, alle umiliazioni non interrotte e alle metodiche offese che caratterizzano la politica estera italiana, i nostri connazionali ingozzeranno anche questa ma non possono ingozzarla, perdio, in santa pace coloro che chiamano pane il pane, se non altro per non farsi complici col loro silenzio della nuova bassezza del nostro governo.

Anche il ministero liberale ha dovuto dunque, come i suoi predecessori, pigliar la via di Canossa!

Valeva la pena di avere incoraggiato i poveri dalmati, facendo assistere impassibili i questurini alla presa di possesso del contrastato Istituto, di aver nominato un regio Commissario, costringendolo a rappresentar la figura del due di briscola, di aver fatto finalmente sperare ai fratelli nostri di oltre l'Adriatico, anelanti una virile parola di energia, una solidarietà che non si sentiva o che si sapeva si sarebbe spezzata innanzi allo scoglio della triplice alleanza!

La triplice alleanza — chi non lo sa? — deve essere intesa dagli uomini di Stato del regno, come un vassallaggio.

E così l'Istituto rimane sotto il protettorato dell'Austria e lo amministrerà il conte Coronini, addetto all'ambasciata Austro-Ungarica presso la Santa Sede — quella stessa ambasciata che non ha mai voluto consegnare ai rappresentanti del nostro governo le chiavi della cassa e dell'amministrazione del sodalizio.

Il papa gongola, i giornali clericali vanno in brodo di giuggiole, la stampa Austriaca la più reazionaria si gode delle nostre vanterie.

Il governo, con quest'accordo preso alla chetichella, ha sanzionato il mostruoso precedente che in casa nostra basta mettersi sotto il protettorato di una nazione straniera, per esser superiori alle leggi dello Stato.

Eppure il contrario principio, che è vera espressione del diritto pubblico, fu consacrato da una decisione della Corte di Cassazione di Roma, nella causa intentata dalle suore di Santa Trinità dei Monti, protette dalla Francia — e da un parere del Consiglio di Stato per una simile questione, sorta per l'Istituto degli Spagnoli di Bologna, fondato e posto sotto la protezione della Spagna dal cardinale Albornoz.

Ma di fronte all'Austria è un altro paio di maniche: E si è sottratto ai nostri tribunali il giudizio, si è resa grottesca l'opera di un magistrato, si sono dimenticate le norme più elementari del nostro diritto e si è posto sotto il protettorato di una nazione estera un'Istituzione, dalmata per le sue origini, dichiarandola al coperto della legge nostra, in una città, nella quale un pretendente, circondato da tutte le guarentigie e le impunità reali, non cessa un istante dal muoverci la guerra più aspra.

Quale insana politica! Prima Don Chisciotte eppoi Don Abbondio!

E ai tanti schiaffi presi finora si aggiunge anche questo!

Mal si attendono a lenirne il dolore i giornali ufficiosi, sfilando il rosario delle umiliazioni subite, allorchè aveano il mestolo in meno i patroni degli organi della opposizione attuale!

È una magra consolazione, la consolazione dei dannati quella di dire: voi avete fatto peggio di noi. Non si può dire che non è ladro chi ha rubato, perchè ci è uno che ha rubato più di lui.

L'onta presente non può davvero essere menomata dal ricordo delle tante in passato sofferte!

Ridicolo è poi accennare soltanto ad una guerra coll'Austria. In questo momento i monarchi ci pensano due volte prima di scendere in campo, nè la questione poi aveva cosiffatta importanza da far temere, nemmeno lontanamente, un conflitto armato.

Eppoi: si dissangua la nazione per tenere in piedi un esercito e a questo intento si strappano milioni e milioni ai contribuenti; a che togliere questi denari all'agricoltura, all'istruzione, al benessere delle classi lavoratrici, per rimpiattarsi al primo colpo di tosse, per incurvarsi alla prima soperchieria, per masticare e digerire con pazienza cristiana tutte le prepotenze e tutti gli insulti?

Il ministero attuale avea fatto suppore un nuovo orientamento di politica estera: l'invio di una squadra sul nostro Adriatico, dopo ventun'anno di assenza completa, l'atteggiamento preso per gli uffici postali dell'Albania avean

fatto supporre alle popolazioni, divise da noi ma sempre fedeli alla tradizione italiana, combattenti con fede incrollabile e con ferrea tenacia per conservare la lingua dei loro padri, che è pure la nostra, avean fatto supporre che l'Italia e il suo governo comprendevano che Italiano deve essere l'Adriatico e che palpitavano, speravano, attendevano, fidenti come essi.

O povere popolazioni, troppo presto avete dimenticato che l'Italia d'oggi non è quella vagheggiata da Mazzini e da Garibaldi.

Enotrio Romano, dopo la battaglia di Mentana proruppe in questi versi sdegnosi:

Il ghetto d'Italia — dischiuso è per tutti:
Al popol d'Italia — chi un calcio vuol dar.

Dove è la tua voce tuonante, o Matteo Renato Imbriani, per ricordare una volta di più che dinanzi al papato ed all'Austria, vi è, almeno per ora, un destino contro il quale si fiacca qualunque energia, e si spezzerebbero le volontà più adamantine?

E voi, fratelli irredenti, dopo gli urli della ciurmaglia stipendiata che, provocandovi, gira per le strade vostre insultando all'Italia, applaudite, a piene mani, al trionfo diplomatico del governo italiano....

Così vogliono i giornali ufficiosi.

Ettore Socci

L'attentato al Papa

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 10.

Se è vero che il riso fa buon sangue, il secondo pretore urbano di Roma, arrischia di non morire più.

Egli ieri ha giudicato Glavinowich.

Voi sbarrate gli occhi come se cadeste dal mondo delle nuvole? Avete torto e, lasciatemelo dire, siete anche ignoranti.

Non sapete chi è Glavinowich? Un giovanotto assai intraprendente, il quale ha risoluto due dei più gravi problemi della civiltà attuale — fare a meno del padrone di casa e fare a meno delle ferrovie.

Così, infatti, egli alloggia sempre a cielo aperto, *à la belle étoile,* e viaggia a piedi.

Non teme sfratti, non teme scontri.

Soltanto — e questo dimostra che non si è mai saggi abbastanza — ha l'imprudenza di capitare in Italia.

L'Italia — lo sanno tutti — è un paese di milionari e di titolati — tant'è vero che persino in carcere c'è una discreta percentuale di commendatori.

Ogni persona che non vada in *redingote,* che sulla *redingote* non metta decorazioni, che vada a piedi e non alloggi in palazzi col guardaportone in calze bianche, dà subito nell'occhio.

E perciò Glavinowich, appena arrivato a Roma fu immediatamente notato e la polizia — che per questo genere di imprese non si lascia pigliar la mano da anima viva — gli si mise subito alle calcagna e lo acchiappò in S. Pietro.

Certo — andare a San Pietro è una cosa compromettente. Non è un fatto che possa capitare a tutti, specie quando non si va in carrozza.

Lo acchiappò e gli domandò: Lei chi è? — L'altro rispose: Glavinowich.

Il poliziotto stette un po' sovrappensiero, press'a poco come Don Abbondio quando meditava: Carneade? e chi è costui?

E, masticando e ripensando, ne concluse che quel nome esotico non poteva non racchiudere qualche cosa di ereticale.

Lo accompagnò in questura e lo presentò a un delegato, il quale, certo più innanzi della guardia, in materia d'erudizione, esclamò: Glavinowich! È evidente, non può essere che un anarchico. Frugatelo un pò!

La guardia lo fruga e gli trova un rasoio.

— Ah! ah! — grida il delegato. — Lo dicevo io? Si chiama Glavinowich, dunque è un anarchico. È povero, dunque deve odiare chi sta bene. Porta un rasoio, dunque vuole ammazzare qualcuno. È andato a San Pietro, dunque.... voleva ammazzare il Papa.

Come vedete, la logica presiede a tutte queste deduzioni e il ragionamento non fa una grinza.

— Subito a *Regina Coeli!* — urla il delegato.

E il tremendo malfattore viene portato nel palazzo dei commendatori. E la novella del feroce che voleva orbare la Chiesa del Santo vicario di Cristo viene comunicata ai giornali e in poche ore fa il giro del globo.

Il delegato si fregava le mani: Eccomi celebre, diceva. Avrò la gratificazione, la promozione e, nell'altro mondo, il Padre eterno mi riserberà un buon cantuccio.

*
* *

Ora passiamo in Pretura.

Glavinowich vi è comparso ieri — fra qualche centinaio di armati — perchè, si, va bene, è solo, è ammanettato, è privo persino di quel tremendissimo rasoio, ma.... con un nome come quello li, chissà mai di che è capace!

Riassumo, così a memoria, l'importante interrogatorio:

Pretore. Alzatevi; come vi chiamate?

Imputato. Glavinowich.

Pretore. Bel nome.... ed è proprio il vostro?

Imputato. Sì, anzi, credo.... che sia la sola cosa che sia mia.

Pretore. Voi siete venuto a Roma; come ci siete venuto? perchè?

Imputato. Eh! il *perchè* non glie lo saprei dire, ammenochè non sia.... per la mia disgrazia. Quanto al *come,* ci sono venuto a piedi.

Pretore. A piedi?

Imputato. Sì, che vuol che le dica? Si piglia più aria e poi.... in confidenza.... mi sono disgustato colle prime classi.

Pretore. E perchè siete andato a San Pietro?

Imputato. Perchè, giacchè avevo fatto tante spese pel viaggio, non volevo ripartire da Roma senza aver veduto il più gran tempio della cristianità.

Pretore. Voi mentite, vi accostavate a San Pietro per veder di avvicinare il Santo Padre.

Imputato. Creda pure, signor Pretore, fra tanti ai quali avrei potuto proporre l'operazione finanziaria.... di farmi l'elemosina d'un soldo, quel signore li era proprio l'ultima persona a cui pensai.

Pretore. Già.... e il rasoio?

Imputato. Che rasoio?

Pretore. Quello che vi hanno sequestrato.

Imputato. Lei vuol dire quello che mi hanno preso.

Pretore. Sì, in Italia si dice sequestrato.

Imputato. Ah! benone; avevo dunque ragione di dire che viaggiavo per istruzione.

Pretore. Dunque quel rasoio?

Imputato. Eh! lo dico anch'io; non mi dispiacerebbe di sapere che fine ha fatto.

Pretore. Eccolo qui (*e glie lo fa vedere*).

Imputato. Sia lodato Iddio. Almeno me ne potrò servire ancora.

Pretore. Dunque lo confessate, disgraziato!

Imputato. Certo che lo confesso. Ci ho pensato tutta la notte.

Pretore. E non vi trema l'anima?

Imputato. L'anima non so, ma la mano, qualche volta, con quell'arma mi ha tremato.

Pretore. Ne avete dunque usato spesso?

Imputato (*con un sospiro*) Eh! sì, purtroppo.

Pretore. Quanti? quanti?

Imputato. Quanti che?

Pretore. Quanti ne avete ammazzati con quel rasoio?

Imputato. Ecco, ammazzati è un'esagerazione. Li ho tagliati semplicemente.

Pretore. Il vostro cinismo è ributtante. Ma sia pure. Quanti ne avete.... come dite voi.... tagliati?

Imputato. Un centinaio almeno.... (*fremito d'orrore nell'uditorio*) ....e quel che è peggio....

Pretore. (*raccapricciando*) Ah!... c'è dunque anche di peggio?

Imputato. Sì, ho tagliato.... (*togliendosela rapidamente e mostrandola trionfalmente*).... anche la scarpa.

Tutti allibiscono. Finalmente, rompendo l'alto silenzio il

Pretore domanda: Ma che cosa, dunque tagliavate mai?...

Imputato. I calli, signor Pretore, i calli. Ne soffro continuamente; che, non ne ha avuti mai lei?

*
* *

Una risata fenomenale, cui partecipa anche il Pretore, accoppa i questurini salvatori del Papa.

Ma tant'è — per non farli ritornare a mani vuote il formidabile distruttore di troni e d'altari.... nonchè di calli, è condannato a quindici giorni d'arresti e poscia all'espulsione.

Glavinowich. Manco male, fino al confine almeno non anderò più a piedi. Giusto mi fanno un male, un male....

E zoppicando, si avvia, fra le guardie, alla casa dei commendatori.

Riccardo Zandonai

Pro Reclusi Figlinesi

VI.

Figline-Valdarno, 10 ottobre.

Una triplice esclamazione: Miseria! Miseria! Miseria! *fotografa,* o meglio ancora, *cinematografa* la situazione economica del nostro paese durante l'inverno 1897-98. Veramente la disperata condizione della popolazione operaia figlinese data da sette od otto anni, ma in quei rigidi mesi che precedettero l'indimenticabile *primavera di sangue,* si può dire che il male si era acutizzato, era giunto a quello stadio in cui il malato, abbandonato a se stesso, cerca in una delle soluzioni violente la fine delle sue sofferenze atrocissime.

Il nostro è un paese dove ha sempre prosperato la piccola industria. Quella grande ci è stata tentata, ma con risultati desolanti. Ond'è che qui non abbiamo una vera e propria classe operaia, la quale facilmente si organizza, si disciplina, si stringe in circoli di solidarietà resistenti vigorosamente ad ogni sforzo tendente a rallentarli o ad infrangerli, e sa combattere le sue battaglie colle armi che le appresta la civiltà. Abbiamo invece il vecchio artigianato, refrattario, o quasi, all'organizzazione di classe, e, fatte poche eccezioni, schiavo ancora de'suoi istinti e delle sue abitudini medievali. — Parlate a lui di libertà, di fraternità, di giustizia

sociale: esso rimarrà indifferente; o se vi darà ragione, non mancherà poi di correre a vendere il proprio voto alla oligarchia dominante. Ma sotto la sferza della fame, esso si trasformerà come per incanto, e diventerà iroso, violento, sanguinario. Ditegli, in tempi normali, che con mezzi pacifici e civili egli può rimediare ai suoi mali schierandosi arditamente sotto la bandiera di una lega di miglioramento o di resistenza: esso si mostrerà convinto della bontà di tali mezzi, ma pauroso, indolente, incerto, rimarrà come prima alla mercè del padrone. Però se la miseria non lo imbestierà, esso vorrà *un' ora, un' ora sola di allegra vendetta.* — Tale il nostro artigianato alla vigilia della sommossa del 2 maggio '98. — Tale, pur troppo e sfortunatamente anco oggidì, perchè l'animo suo non è educato al culto di alti e gentili ideali; e ciò per colpa, sopra tutto, di chi ha o crede avere interesse a mantenerlo nella più supina incoscienza affine di averlo sempre aggiogato al carro dei proprî interessi.

Ma la piccola industria, inceppata da imposte gravissime e vessatorie, intristita dal generale disagio economico, non rinfrancata dalla circolazione di sufficienti capitali, dacchè la nostra grassa borghesia, poco intraprendente e molto diffidente, rifugge, generalmente, da ogni speculazione industriale, non basta ormai più, e da un pezzo, ad occupare utilmente i nostri lavoratori. Aggiungasi a ciò l' accrescimento della popolazione operaia e il totale aumentare dei bisogni della vita, e si vedrà, a colpo d'occhio, che ben misera era la sorte dei nostri artigiani prima che scoppiasse la sommossa; e ben misera, disgraziatamente, lo è tuttora.

La piaga che maggiormente corrode Figline è quella della disoccupazione. Una metà circa dei nostri lavoratori è *permanentemente* disoccupata, non ha cioè lavoro neppure per tre mesi dell' anno. I muratori, gli scalpellini, i falegnami, gl'imbianchini ed anco i fabbri lavorano appena dai due ai quattro mesi e, con un'*opra* media di due lire e mezzo al giorno, hanno *effettivamente* un guadagno giornaliero di circa settanta centesimi, col quale debbono provvedere al proprio sostentamento e a quello della famiglia. E meno male se hanno una moglie che lavora al telaio o falcia il fieno nell'estate: in tal caso alla pigione di casa ed al vestito ci pensa lei. I sarti, i canapaj, i funaj hanno lavoro dai cinque agli otto mesi per anno, con un' *opra* giornaliera oscillante dalla lira e mezzo alle due, e quindi con un *effettivo* guadagno di circa una lira al giorno. — I calzolaj, i coltellinaj, i facchini possono rimanere al lavoro dagli otto ai dieci mesi, con un' *opra* di lire due al giorno pei primi, di una lira e mezzo pei secondi, e di una lira e settanta centesimi per gli ultimi. — Guadagno giornaliero *effettivo:* L. 1, 50 i calzolaj — L. 1, 10 i coltellinaj — L. 1, 40 i facchini. — I barbieri guadagnano dalle L. 1, 20 alle L. 2 al giorno. — I braccianti di campagna hanno un' *opra* media di L. 1, 20; ma lavorando soltanto sei mesi dell' anno appena — causa il mal tempo e le troppe feste — il loro guadagno *effettivo* è di 60 centesimi al giorno.

Che ve ne pare?

Queste precisamente sono le condizioni economiche dei nostri lavoratori al giorno d' oggi — e queste precisamente erano al sopraggiungere della primavera del '98. — Anzi, per dire tutta la verità, in quel tempo erano anco più tristi. — Non era la solita miseria quella che flagellava allora gli artigiani figlinesi — era la miseria *livida* — la miseria che istupidisce quando non spinge al delitto — la miseria che estrinseca la sua azione deleteria nel pianto dei fanciulli che non hanno pane, nel sospiro angoscioso delle madri che non sanno dove trovarlo, nell'urlo di rabbia dei padri che non possono rassegnarsi a veder languire d'inedia le loro creature ed a sentire lo spasimo dei loro stomachi vuoti.

Nell' aprile del '98 il pane scuro costava fino a 36 centesimi il kilogrammo. E siccome ogni famiglia operaia consumava in media dai tre ai quattro kilogrammi di pane al giorno, ne veniva che anche coloro che lavoravano non guadagnavano tanto da comprare manco il pane quotidiano — quel pane quotidiano che le donne e i fanciulli chiedevano invano nella loro preghiera mattutina a Domeneddìo.

E si voleva che nell' animo esacerbato di tanti disgraziati, così duramente colpiti nel pane, non fermentassero sentimenti di malevolenza, di rancore, di odio, contro quanti, a torto od a ragione, essi ritenevano artefici del loro malessere! — E si voleva che un preannunziato nuovo rincaro del pane lasciasse indifferente quella massa di stomachi sofferenti.... solo per far piacere ai gaudenti del *liberalismo* monarchico, i quali, rimpinzati di cibi deliziosi e di generosi liquori, assisi in soffici poltrone, ricordavano, fumando giocondamente un buon *toscano*, che i nostri artigiani sapevano campare anco con.... un paolo al giorno!

Burloni!...

Eppure si ebbe il coraggio, l' infame coraggio, dagli sgherani della reazione di venire a dire al Tribunale di guerra che a Figline non c'era miseria!

Si può essere più.... iniqui?

E sapete perchè a Figline non ci doveva essere miseria? Sapete perchè ciò si affermava con un candore che voleva esser virginale dai più caldi ammiratori di.... Francesco Crispi?

Semplicemente perchè il Comune aveva speso in quel tempo circa centomila lire per il nuovo edificio scolastico, perchè l'amministrazione delle

ferrovie faceva allargare il ponte sul torrente Cesto, e perchè il conte Serristori occupava molti braccianti negli scassi che si eseguivano in un suo fondo rustico.

Ecco il grande argomento dei *forcaioli* per declamare come vecchi istrioni contro la scelleratezza dei tumultanti che secondo loro avevano il corpo pieno di ogni grazia di Dio.

Ascoltatemi. — Delle centomila lire spese dal Comune, pel fabbricato delle scuole, era risaputo come appena un terzo fosse andato nelle tasche dei trenta operai — muratori, manovali, fabbri, falegnami, sterratori ecc. — che vi lavorarono a intermittenze quasi un anno, e che vi poterono guadagnare dalle ottanta alle centocinquanta lire ciascuno. — Ai lavori del ponte sul Cesto erano occupati una cinquantina fra muratori e braccianti, che lavorando a *cottimo* (per due o tre mesi) riuscivano a guadagnare talvolta anco tre lire al giorno e talvolta neppure ottanta centesimi. — I *grandi* scassi che si facevano eseguire dal fattore dell'on. Serristori si riducevano ad occupare per poche settimane una dozzina di operanti con la bellezza di una lira e venti centesimi al giorno di salario.

E con tutto ciò a Figline non doveva esserci miseria! Ed è proprio curioso che chi diceva così erano quelli medesimi i quali empivano l'aria di lamenti, perchè i poveri non li lasciavano in pace neppur la notte!

Il tribunale di guerra volle credere che la vera causa della sommossa di Figline non fosse da ricercarsi nella miseria, e considerò i tumultuanti come *ribelli*. Ma io spero che su ciò non si sia detta ancora l'ultima parola. — Continuerò.

Sigo.

Nella Vandea

Riceviamo da Barberino questa corrispondenza che pubblichiamo volentieri.

Mentre prima il « *Bruscolo* » giungeva regolarmente tra noi, come tutti i giornali, di mattina; ora, invece, è già la seconda volta, che dobbiamo sospirarlo fino a sera inoltrata. Che siavi, chi si arbitra a trattenerlo per via?

Quando si pensi, che quei piissimi e liberalissimi radunatori di oziosi e parassiti monacali e frateschi, che sono i Gerini, *costringono*, con danno dell'agricoltura, tutti i fanciulli dei coloni e dipendenti delle loro vaste fattorie, ad andare ogni giorno alla messa; — e quando si pensi, che in tali proprietà, come egualmente in quelle dei Borghesi a Cafaggiolo, tutti di ambo i sessi non possono più vivere sottoposti all'autorità naturale dei capi di famiglia, ma devono per ogni minima cosa premunirsi dell'autorizzazione delle monache, dei frati e dei preti; — quando si pensi, che l'autore mugellese dell'assedio di Firenze è consigliere, sindaco, tutto; e tanto in San Piero a Sieve, che in Barberino; — perchè gli abusi non sarebbero prodotti naturali dei luoghi?

I satelliti di Giove ubbidiscono ciecamente. Nè altrimenti può avvenire. Uno degli assessori in Barberino è certo Montagni, ex-fattore del Berte. E tra tanto senno, il segretario comunale ingrassa e fa lui. Perchè anche gli scarsi sussidî della *Congregazione di carità*, per meritarseli bisogna passare sotto le sue unghie; e lui e il prete sono una cosa sola! Egli, infatti, dopo l'ufficio, trafelato ed ansante corre qua e là a *suonar l'organo* per le chiese, e a pranzare alla gloria di Dio per le canoniche. Quindi, dopo ciò, quei disgraziati, che non sono in odore di fanatismo religioso o di cretina servilità; — io lo domando a voi — come potranno sperare nell'inverno lavoro in *certe fattorie?* Quanto è bello di vivere vincolati al cielo per la fame! La libertà del pensiero in Barberino neppure al piovano è concessa. Costui per le sue tendenze, appena costituzionali, ebbe a soffrire le garbatezze del San Giorgio dei Croati, non che quelle del Dufour Berte, immacolato frequentatore del « Caffè Parigi. » Per fino i brigadieri dei gendarmi, per non essere stati forcaioli abbastanza, vennero più d'una volta sbalzati via, come nulla. E la miseria, intanto, spinge le povere popolazioni al furto campestre; e tra la messa e il furto si tira innanzi, purchè resti imperturbato l'ordine della divina provvidenza forcaiola, difeso dai banditori del verbo reazionario, cioè dai quattro evangelisti di Vandea, che sono, oltre il laudatissimo segretario, il veterinario Manescalchi scribacchino a tempo perso, il farmaceutico esattore Dreoni ed il notaro Monsali, frenatore degli impazienti e mentore più che zio del sorridente sindaco.

Su queste saldissime colonne granitiche, sempre quindi troneggerà sublime la gloriosa Trinità degli implacabili Digny, dei Gerini conventuali e dei Torrigiani della senapa. Ad ogni modo, poi, vigilano intorno alla *Trinità della forca* l'intransigente Dufour-Berte, ed il presontuoso padre Niccolò Martelli, ambedue funzionanti in Vandea, quasi direi, da principi degli apostoli.

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

Nella giornata dello sciopero.

— Dunque arrivederci. Corro nel Belgio a studiare il sistema del pane integrale per applicarlo durante lo sciopero....
— Mi raccomando: fa' una cosina lesta.

Tendenze dissolvitrici

Chiunque abbia seguito sui diffusi resoconti dei giornali gli odierni avvenimenti politici e specialmente quello che si è svolto or ora a Milano con la visita dei reali, avrà certamente notato la confusione che nell'orientamento dei varî partiti hanno prodotto quegli avvenimenti, e come riesca ancora difficile potersi formare un concetto esatto delle conseguenze politiche e sociali che da tutto questo scialo di festeggiamenti e d'idili più o meno sinceri saranno per derivare.

È certo che una specie di ubriacatura ha invaso le menti di più svariato pensiero. — E difatti se, abbandonando ogni altro recente fatto, vogliamo anche limitarci a considerare soltanto quello compiutosi testè a Milano, in cui si son viste le figure di alcuni ribelli piegarsi con la più perfetta flessibilità dinanzi alla sfinge ammaliatrice di un pseudo liberalismo — dimenticando d'un tratto tutto un passato, anche prossimo, ch'empì di lagrime e di dolori la capitale lombarda per opera di quegli stessi uomini che pure oggi presiedono e dirigono le faccende dello Stato italiano; — se anche si consideri soltanto questo più recente stadio della furberia ministeriale, dovremo pur domandarci se davvero gli effluvi di questo apparente *champagne* democratico che — molto avvedutamente

— i due accorti enologhi di Maderno e di Dronero, la risorta Ditta dell'industrialismo politico, hanno versato nel bicchiere sempre pronto e, pur troppo, sempre docile ed inesperto, della democrazia italiana, non abbiano invaso le menti più facili all' entusiasmo e indebolito per sempre la schiena di molti che sembrava, ed era lógico, dovessero — pur non venendo meno ai doveri della civiltà e della educazione — sentire l'obbligo di salvaguardare con la propria, la dignità del loro paese.

Quando vediamo certi giornali e certi giornalisti della superba Milano, dimenticare d'un tratto le persecuzioni e le pene sofferte e scontate ed aprire le colonne dei loro periodici a certe auree apoteosi; quando vediamo uomini politici finora avversi ad uno stato di cose non corrispondente, com'essi hanno sempre predicato, agl' interessi del popolo e della nazione, inforcare la tuba e la marsina e correre — come tanti zelanti cerimonieri — a sollecitare il permesso di spezzare il loro passato e la loro schiena in inchini non richiesti; — quando vediamo, insomma, alla dignitosa educazione del ribelle, sostituire la pericolosa livrea del cortigiano, è naturale, è spontanea, è logica la domanda che noi ci rivolgiamo se, cioè, in Italia sia proprio scomparso il *carattere,* sia distrutto ogni concetto della correttezza politica, ogni sentimento della dignità.

Noi comprendiamo che coloro i quali militano nel cosidetto partito dell'ordine sentano e spieghino tutto l'entusiasmo per gli uomini sui quali s'impernia officialmente il concetto e l'indirizzo politico del paese; comprendiamo e sentiamo noi pure il doveroso rispetto per questa loro naturale manifestazione di entusiasmo, rispetto che dev'essere il portato della educazione e della civiltà dei popoli liberi; ma non comprendiamo nè sappiamo scusare il rammollimento dorsale di chi confonde i doveri dell'ospitalità con la non necessaria abdicazione della propria dignità di uomini politicamente avversi.

Questi esempi, che conducono la mente al pensiero di un completo smarrimento di carattere; che possono anche far dubitare della sincerità di certe opinioni espresse nel passato; che aprono l'adito alla più strana confusione di uomini e di idee, mentre addolorano chiunque siasi votato sinceramente al concetto della rivendicazione morale, politica ed economica della nazione, rivelano delle tendenze che occorre denunziare perchè siano evitati gli errori del passato e perchè il popolo non creda di doversi adagiare sulla culla che il nuovo trasformismo da Zanardelli, a Giolitti, a Mussi ed a Turati, gli viene adattando, con la speranza di mantenerlo eternamente fanciullo e, come tale, facilmente baloccabile.

Y.

La buca delle lettere

I pochi filosofi accreditati al tribunale di Minerva, pretendono studiare la *pianta-uomo* sui libri e sui trattati, e quando hanno compulsato i pareri di molti dotti, antichi e moderni, si sdraiano felici nelle loro poltrone soffici, gridando lo storico grido di Archimede: *Eureka! Eureka!*

Io non sono filosofo e nemmeno dotto: pur tuttavia mi permetto il lusso di qualche opinione mia propria — a differenza dei *grandi* periodici che, in fatto di opinioni, non hanno che quelle di S. E. Giolitti. Così io ho sempre pensato che la *pianta-uomo,* non si possa studiare che nelle sue manifestazioni, nell' attrito delle sue passioni, nella espansione della sua vitalità. Che analogia sussista fra questa chiaccherata e la buca delle lettere, vedrà fra poco il paziente lettore. Una manifestazione della vita umana è appunto *la posta.*

Non è dessa, infatti, il veicolo costante per il quale gli uomini dei vari paesi, si affratellano tra loro, si comunicano le proprie vedute, le proprie gioie, i propri dolori? È appunto perchè di ciò son convinto, che ho fatto di questa invenzione l'oggetto delle mie considerazioni. Non è già che abbia ricercato pe' miei studi, su per le statistiche, irte di cifre bugiarde, paralleli e confronti ipotetici e balzani; non è già che io abbia dedotto dalle cifre, non meno mentitrici, dei bilanci nazionali, massime e pareri. Ciò lasciai sempre fare a' panciuti filosofi, crocefissi d'alto bordo, pagati per dare ad intendere al buon popolo lucciole per lanterne. Fui più largo di vedute e per attendere con verace zelo alle mie elucubrazioni, altro non feci che appostarmi in vicinanza della buca delle lettere e quivi attendere con la pazienza del vero filosofo, alla ricerca della verità.

Di quante cose non mi fu maestra la buca delle lettere! Fu durante tali soste vicino ad essa, che imparai a conoscere le passioni che predominano nella umanità. È là che ho studiato il ghigno mefistofelico del furfante che avvelena la vita del suo simile, abbandonando nella marmorea cassetta una lettera cieca: là ho imparato a distinguere tutte le gradazioni della speranza; quando ho veduto la incosciente fanciulla che, titubante, sostava a leggere una ultima volta, il bigliettino profumato, messaggiero di misterioso e profumato convegno.... Ahi! Margherita addio innocenza! Quando ho veduto il reietto dal comito della vita che abbandonava alla posta l'ultimo filo della sua speme, rappresentato dalla quadrata supplica scritta con mano febbricitante.

Là mi fu dato analizzare il muto rancore della crucciosa esistenza, allorchè ho scorto l'immi-

nente suicida che torvo, rabbuffato, gettava nella cassetta fatale, con superbo disprezzo, l'annunzio della sua prossima fine. Il creditore spietato e il dimesso debitore vi si dettero convegno; il turpe amore e quello ideale, l'ambizione e la cupidigia, il lenocinio e la virtù, il dolore e la gioia, tutte, tutte le passioni umane e le umane imbecillità vidi io schierate innanzi a me e potei studiarle, come il medico studia il cadavere che ha sezionato sulla lavagna della sala anatomica!

Ho ancora presente un singolare contrasto che più di ogni altra mia parola servirà ad asseverare quanto ho detto:

Era una sera fredda e piovosa, quella in cui mi trovavo in agguato presso l'ufficio postale, e l'ora ormai tarda. Stavo anzi per abbandonare il campo delle mie osservazioni, quando mi vidi venire incontro un vecchietto arzillo e rubizzo, che con l'aria più gioviale del mondo, m'interrogò: « Scusi Signore, vorrebbe di grazia indicarmi in quale buca devo gettare queste lettere? Fa buio ed io ci vedo poco.... » Ciò dicendo mi sporgeva un pacchetto di lettere accuratamente soprascritte.

— « Sono le partecipazioni del matrimonio di mia figlia » soggiunse con un sorrisetto di compiacenza mentre l'aiutavo a gettarle nel vano riserbato alle stampe. E se n'andò ringraziandomi con bel garbo, lieto di aver compiuto il suo incarico.

Dopo poco comparve una giovane donna ancor bella, ma pallida, pallida, con le occhiaie profonde come di chi ha pianto tutte le sue lacrime.

L'intesi sospirare mentre, a sua volta, gettava nella stessa buca un altro pacchetto di lettere listate a nero. Nella fretta una ne cadde a terra inavvertita. La raccolsi e poichè la busta era aperta la lessi.... Era la partecipazione di morte di una fanciulla sedicenne;... forse, anzi senza forse, la figlia adorata della povera signora....

Ah! la vita! Per codesta sera ne sapevo abbastanza e me n'andai convinto di aver imparato di più che se avessi letto tutti i trattati filosofici da Rosseau a Scopkenauer, da Schelling a Herschel....

Ah! la vita!...

OTELLO MASINI.

IL SOCIALISMO E LA DEMOCRAZIA

In questo momento in cui il partito socialista, e specialmente quello che fa capo alla *Difesa*, sembra non abbia altra migliore occupazione che di combattere il partito repubblicano, stimiamo utile sottoporre agli occhi di quei socialisti ai quali non ha fatto ancor velo la lue ministeriale Turatiana, il seguente brano di una lettera che Mazzini scriveva nel 1862 (roba vecchia, non è vero?) al celebre scrittore spagnolo Ferdinando Garrido, che aveva pubblicato un notevole suo libro sul moderno socialismo di allora, s'intende, ed aveva chiesto all'Esule italiano di esaminarlo e di dirgliene il suo parere.

È bene ricordare che di questo brano, così eloquente e vero, si valse, illustrandolo con enfasi e con sincero entusiasmo, l'on. Pescetti quando, nel Comizio tenuto a Sesto Fiorentino in prò della candidatura del nostro amico Luigi Minuti al Consiglio Provinciale, spiegò, al numerosissimo pubblico intervenuto, le ragioni per le quali repubblicani e socialisti si trovavano uniti, malgrado le arti ignobili usate dagli avversari per dividerli.

Inutile aggiungere che il pubblico, composto nella quasi totalità di socialisti, applaudì freneticamente.

Esiste un malinteso fra gli uomini della Democrazia e i socialisti; e questo malinteso produsse le scissura che rese possibile la dittatura bonapartista, e tiene tuttora divisa, in Europa, la classe media dalle classi operaie. Questo malinteso consiste nell'aver confuso, sì gli uni che gli altri, *i sistemi socialisti col pensiero sociale, col principio d' Associazione.*

Gli uni credettero che il Socialismo consistesse in certe teorie assolute, presentate da alcuni pensatori; e siccome quasi sempre queste teorie movevano dal punto di vista governativo, e minacciavano, colla loro uniformità regolamentare, di sopprimere ogni personalità umana, quelli uni condannavano il socialismo in nome della libertà.

Gli altri credettero che l'antagonismo della democrazia verso i loro sistemi, provenisse dalla negazione del loro principio fondamentale, e condannarono quindi la democrazia, in nome dell'Associazione.

Questo malinteso esiste tuttora per gli uomini esagerati, che sempre si trovano in ogni partito; ma è però affatto mancante di base.

Havvi un terreno comune abbastanza vasto, perchè vi possiamo stare tutti uniti.

Per noi non esiste rivoluzione che sia puramente *politica.* Ogni rivoluzione deve essere *sociale,* nel senso che sia suo scopo la realizzazione di un progresso decisivo nelle condizioni morali, intellettuali ed economiche della Società. E la necessità di questo triplice progresso, essendo più urgente per le classi operaie, ad esse *anzitutto* devono essere rivolti i beneficî della rivoluzione.

E neppure può esservi una rivoluzione puramente *sociale*. La questione *politica*, cioè a dire l'organizzazione del potere, in un senso favorevole al progresso morale, intellettuale ed economico del popolo, e tale che renda impossibile l'antagonismo alla causa del progresso, è una condizione necessaria alla rivoluzione sociale.

È necessaria all'operaio la sua dignità di cittadino, ed una garanzia per la stabilità delle sue conquiste nella via della libertà.

La parola d'ordine dei nostri tempi, è *l'Associazione*, che deve estendersi a tutti.

Il diritto ai frutti del lavoro, è lo scopo dell'avvenire; e noi dobbiamo adoperarci a rendere vicina l'ora della sua realizzazione. La riunione del capitale e dell'attività produttrice nelle stesse mani, sarà un vantaggio immenso, non solo per gli operai ma per l'intera società, poichè aumenterà la solidarietà, la produzione ed il consumo.

Le associazioni volontarie, moltiplicate indefinitamente, oltre a riunire un capitale inalienabile, aumenteranno progressivamente e faranno concorrere al lavoro, libero e collettivo, un numero di operai ogni giorno maggiore.

Ciò è quanto io intendo esprimere colle due parole, egualmente sacre, che non cesso di ripetere *Libertà Associazione*. Forse che ciò non basta a farci unire nel lavoro come fratelli? Un solo passo nella realizzazione di questi due principî, non ci schiuderebbe egli un'ampia via per discutere tranquillamente le questioni secondarie?

Ecco quanto, se lo potessi, ripeterei ogni giorno ai miei fratelli di Spagna. Ecco quanto dovete ripeter loro in mio nome. Libertà per tutti; progresso per tutti; associazione di tutti. Può egli esistere un vero democratico, che non s'inchini, nel fondo del suo cuore, davanti a questi tre termini eterni del problema dell'Umanità? La logica inflessibile non esige forse il lavoro associato di tutti, per conquistare, svolgere e consolidare, il progresso e l'associazione?

Per quanto si voglia impedirlo, noi corriamo ad una crisi europea, simile a quella del 1848: sventurata la Spagna e sventurati noi tutti, se le severe lezioni che allora e negli anni seguenti abbiamo ricevute, non ci hanno insegnato ad unire le nostre forze per la prossima lotta! I vostri padri vinsero i Mori, non già dividendosi e questionando tra loro sull'importanza del Cristianesimo e dell'Indipendenza nazionale: li vinsero, perseverando uniti in una lotta eroica di 300 anni, e così ottennero finalmente il loro posto di popolo libero in Europa!

Riunitevi tutti adunque, o credenti nella Libertà e nella Associazione, contro i Mori moderni, contro i nemici di queste due grandi idee, e sono certo che conquisterete il vostro posto fra gli Stati Uniti, liberi ed associati di Europa.

GIUSEPPE MAZZINI.

Nella giornata dello sciopero

(*chiacchiere sul marciapiede*).

— Dove va, bella ragazza?
— Uhm! È un'ora che giro per trovare una passerina e non mi riesce....
— Se vuole gliela cerco io ...
— Ma allora lei non è solidale con gli scioperanti?
— No davvero: io sono sempre per il lavoro di notte.

NEL NOSTRO PARTITO

Il Comitato Centrale comunica:

« Il 19 e 20 corr. avranno luogo in Reggio Emilia i Congressi di Previdenza fra le Società di Mutuo Soccorso d'Italia di Cooperazione e fra le Camere di lavoro.

« Il C. C. rammenta così alle organizzazioni del partito, come a tutti i repubblicani, la urgente necessità di interessarsi per la partecipazione a tali congressi in rappresentanza di Società amiche che abbiano diritto di prendervi parte.

« Nè fa bisogno di ricordare come il dovere di tale intervento, anche con sacrificio pesonale, scaturisce dalla utilità di far intendere alto che l'indirizzo economico del partito repubblicano è in questo momento più che mai rivolto alla elevazione delle classi lavoratrici. »

G. B. Pirolini in Toscana.

L'amico Pirolini è stato in questa settimana tra noi festeggiatissimo.

Delle sue efficaci conferenze di propaganda

tenute al Pignone, a S. Iacopino ed a Sesto riparleremo.

Ieri l'altro partì per Prato ed oggi trovasi a Pisa infaticabile sempre nella sua opera volgarizzatrice del pensiero repubblicano.

lo spigolatore

Di qua e di là per la Città

La questione dei fornai.

Inutile parlare dello sciopero, sebbene vi sieno molte cose da dire, ora che è sospeso.

Continuiamo a far voti sinceri che la questione tra lavoranti fornai e principali sia definitivamente risolta con la abolizione del lavoro notturno.

Feste popolari a Ricorboli.

È noto ai nostri lettori che la fiorente e simpatica Società *Il nuovo affratellamento* in Ricorboli, per festeggiare il 25° anniversnrio della propria fondazione, iniziò varie feste popolari a scopo di beneficenza. Abbiamo già parlato della Fiera artistica, geniale trovata, ottimamente riuscita, e che ha attirato un numeroso concorso con ottimo risultato finanziario. Domenica scorsa 6 and. riuscirono egregiamente le regate dall'Anconella alla pescaia di S. Niccolò, nelle quali i bravi renajoli fecero valere la vigoria dei loro muscoli, specialmente nella corsa di barchetti a stanga a uno e a due vogatori, e nella prossima Domenica 13 avrà luogo a ore 21 una fiaccolata ciclistica che non dubitiamo sarà un nuovo successo per il solerte Comitato che ha organizzato e diretto le feste. Alla fiaccolata già si sono avute numerose iscrizioni e si accenna a trasformazioni e addobbi di macchine originali e artistici. Chi dei nostri lettori non vorrà recarsi a Ricorboli? Oltre a godere il geniale spettacolo nuovo per Firenze, potrano con 2 soldi, ammirare le bieche facce di Gerione e di Minosse, respirare le miti aure del purgatorio e deliziarsi nel paradiso, dove non mancano gli angeli in carne e ossa, facendo in pari tempo un'opera buona coll'aiutare una benefica istituzione che cerca veramente il miglioramento della classe operaja.

V Congresso delle Società Italiane di Cremazione.

Come già preannunciato, in occasione della inaugurazione del Tempio Crematorio di Pistoia, nei giorni 19, 20 e 21 corrente avrà luogo in quella Città il V. Congresso delle Società Italiane di Cremazione, al quale possono intervenire non solo i delegati delle Società, ma anche i singoli Soci ed i non Soci fautori della Cremazione. Coloro che fossero impossibilitati ad intervenire sono vivamente pregati di mandare almeno alla Società dì Pistoia la loro completa adesione alla trattazione di tutti gli argomenti all'ordine del giorno, che sono i seguenti: 1. Informazione sui crematoi in uso e statistiche. 2. Rendiconto della disciolta Lega tra le Società di Cremazione e proposta di ristabilirla, oppure reciprocanza di trattamento tra i Soci delle varie Società. 3. Modificazione all'Art. 67 del regolamento speciale di Polizia mortuaria. 4. Modo più sicuro per ottenere che sieno osservate le disposizioni di ultima volontà relative alla Cremazione. 5. Obbligo della Cremazione per tutte le malattie contagiose, pei feti nati-morti, per le salme abbandonate e per gli arti amputati. 6. Modificazione all'Art 30 del Regolamento di Polizia mortuaria. 7. Metodi di propaganda per la diffusione del principio. 8. Pratiche presso il Ministero della Marina perchè le salme delle persone morte a bordo delle navi, anzichè gettate a mare, vengano cremate sulle navi stesse. 9. Progetto per favorire la maggiore applicabilità della Cremazione. 10. Escogitare qualche espediente per cui si possa ridurre al minimum la spesa per ogni Cremazione.

NB. Le lettere di adesione, fino al giorno 17 corrente, si ricevono anche presso la Società di Firenze (Via dei Brunelleschi 2); la quale quest'anno, data la circostanza che il giorno immediatamente successivo a quelli dei Santi e dei Morti cade in domenica, ha deciso di tenere aperto al pubblico il proprio Tempio di Trespiano tutti e tre i primi giorni del prossimo Novembre.

Una questione di "mezz'onore".

Ecco la lettera del parroco di S. Salvi in risposta alla lettera del Matteini.

Tra i due contendenti noi lasciamo giudici.... gli abitanti della parrocchia che sanno come è andata la faccenda.

Ill.mo Sig. Direttore del Giornale: *il Bruscolo.*

La sera del dì 19 Settembre p. p. si presentò a me il Sig. Pilade Nozzoli insieme con un suo parente dicendomi che era morta una sua zia, e che voleva fissare la spesa del trasporto.

Io gli dissi che la minima spesa era di L. 24, poi volendo fare un mezzo-onore ci volevano L. 47,60, dando ai Mortuari come si è fatto sempre a mezzo-onore 50 centesimi per uno.

Disse il Sig. Nozzoli che non poteva fare questa spesa, ed io per fare guadagnare qualche cosa a tutti presi lire quaranta, e così fu fissato per la sera del dì 20, dando a tutti per l'intero ciò che si suole dare per mezzo-onore.

Non è vero che io la sera del trasporto mi trovassi in piazza in mezzo ai Mortuari a tu per tu trattando coi medesimi della ricompensa che doveano avere, sì, avea altro per il capo essendo uscito di poco da una malattia grave, testimoni i miei parrocchiani.

Ai Mortuari detti ciò che doveano avere, come è sistema di fare, e non *sgraffignando* settanta centesimi come si asserisce nella lettera pubblicata nel suo Giornale.

Sono ventisei anni che faccio il Parroco a S. Salvi, e avanti sei anni di Cappellano-Curato, e non ho fatto mai certe *porcate*, sono persona conosciuta in tutto Firenze, e per una galantuomo.

Questo è quanto era in dovere di dire.

Di V. S.

S. Michele a S. Salvi, 2 Ottobre 1901.

Dev.mo servo

Sac. Luigi Dolfi, *Parroco.*

CORRISPONDENZE

NAPOLI, 9 ottobre (*Autiero*). — *Le elezioni amministrative.* — A quanto si dice, il partito repubblicano napoletano, si unirà in questa prossima lotta amministrativa a tutte le frazioni democratiche del nostro paese. È molto commentato l'ordine del giorno dei sociali col quale essi deliberano di non unirsi nelle elezioni a nessuna delle frazioni democratiche. Intransigenza assoluta! Anche l'accordo con i repubblicani è stato scartato!

Non sarebbe stato più logico che la sezione socialista napoletana avesse accettato l'ordine del giorno dell'egregio dott. Arturo Labriola, col quale si proponeva un accordo coi repubblicani? E' momento di lotta; e non facciamo per ora commenti.

*** *La Peste.* — Il pericolo d'una epidemia sembra scongiurato, sebbene di tanto in tanto qualche caso di malattia sospetta desti l'allarme nella nostra città.

*** I socialisti deliberarono che uno di loro si costituisca parte civile nel processo Conti Casale. Non altro finora a nostra conoscenza.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana. 46.

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

Lire 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

Lire 1,--

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di solo

Lire 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" *Milano, Via S. Radegonda 4.*

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO

Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - **Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori** esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE — Via Pietrapiana, 65

EMPOLI — Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

MONSUMMANO

Grotta Giusti

Antireumatica e Antigottosa

ILLUMINATA A LUCE ELETTRICA

APRILE-OTTOBRE

R. Stabilimento di Bagni a Vapore naturale

Bagni Termali

Idroterapia

Elettroterapia

Massaggio

Grand' Hôtel VITTORIO EMANUELE

AGOSTO-OTTOBRE

Cura dell' UVA e del LATTE

N. MELANI (Concess.)

MEDICO DIRETTORE PROF. **A. LUSTIG.**

CONSULENTI PROFESSORI **GROCCO, MURRI** E **FEDELI.**

Anno I. Firenze, Domenica 20 Ottobre 1901. N. 34.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

I NOSTRI PICCOLI MARTIRI

L'*Assistenza per gli emigranti italiani all'Estero,* presieduta da Monsignor Bonomelli, vescovo di Cremona, ha fatto pubblicare sui giornali il rapporto con cui l'illustre scienziato Scarabelli dà conto del felice resultato della sua ultima visita alle fabbriche di vetreria Francesi.

Lo Scarabelli, dopo aver narrato alcuni episodii della orribile vita cui sono dannati in quelle bolgie i poveri nostri fanciulli, venduti dai padri e sfruttati, nel modo più iniquo dagli speculatori, ci dà la buona notizia di aver potuto ottenere il rimpatrio di quaranta di queste sciagurate creature.

Fino da quattro anni fa il conte Paolucci de' Carboli, addetto all'ambasciata italiana di Parigi, con notevoli articoli sulla *Revue des Revues,* richiamò l'attenzione del governo e della gente di cuore, sopra un'onta che tanto disonorava la patria nostra sopra un vero delitto che fa fremere di sdegno coloro per cui la umanità non è vana parola.

E da quattro anni fu principale obiettivo della mia modesta vita parlamentare l'insistere, affinchè fossero presi energici ed efficaci provvedimenti per far cessare la tratta dei bianchi che, purtroppo, non riscontrasi omai che nel nostro disgraziato paese.

Fui le più volte inascoltato: ultimamente il Giolitti si associò con nobili parole a quanto dicevo, facendo osservare ragionevolmente che nella nuova legge d'emigrazione, erasi provveduto — almeno in gran parte — per impedire il rinnovellarsi del disgustoso spettacolo che offre oggi l'Italia, mettendo quasi all'incanto i suoi più teneri figli — la vera primavera dell'avvenire!

Finalmente l'opinione pubblica si è commossa ed io saluto con gioia questo risveglio di carità e di beneficenza e mi auguro che l'opera generosa dell'illustre Scarabelli, trovi molti imitatori.

Ma non posso illudermi.

La carità privata, anche esercitata a larga scala, non può essere così potente da guarire la putrida piaga — e le disposizioni della legge sulle emigrazioni saranno eluse, come presentemente si eludono le gravi misure che prendono i nostri agenti di confine.

Lo dissi altre volte. Quando si vide che i mercanti di carne umana si arrestavano, senza pietà nè riguardi, e s'impastivano processi e fioccavano le condanne, si ricorse al mezzo più ignobile che poteva escogitare una mente chiusa ad ogni sentimento umano.

I mezzani e i negrieri costrinsero i padri ad accompagnare al di là delle nostre frontiere i loro figli venduti; non vi ha legge — almeno finora — che possa impedire ad un capo di famiglia di andare coi suoi in una nazione vicina: e i padri, dopo avere accompagnato al macello la loro prole, se ne ritornano, col gruzzolo dei denari, a casa ove, forse, una madre cerca di attutire lo spasimo di vedersi strappare un figlio, col miraggio del beato avvenire che l'attende!

E l'avvenire della povera creatura è invece, la tisi, il deperimento fisico, la morte senza aver gustato una sola voluttà nella vita!

Oh, gli spaventosi drammi della miseria. Madri d'Italia, quando cullate i vostri piccini, e confondete coi loro i vostri sospiri e soffrireste i più atroci dolori per risparmiar loro la puntura di una zanzara, pensate a questi poveri martiri, che mai saranno rallegrati da un sorriso, mai non udiranno una parola amica, predestinati a morire nella scialba corsìa di un ospedale, ignorati da tutti e da nessuno soccorsi!

Santa è la carità; nè vi ha uomo di cuore, il quale non senta riconoscenza verso coloro che, senza distinzione di partito o di scuola, come lo Scartabelli, danno tanta parte di sè alla nobile crociata e possono ottenere resultati tanto benefici.

Ma la carità non basta; deve intervenire e severamente, la legge. Alle più gravi punizioni colle quali deve esser colpito l'agente — questo immondo sfruttatore della miseria — si aggiungano punizioni anche ai padri che eludono la vigilanza governativa.

Per quante sieno le attenuanti della miseria e della ignoranza, nessuna può essere invocata da chi, facendo tacere ogni sentimento umano, arriva a vendere i proprii figli e a far mercato degli esseri deboli ed innocenti.

La tratta dei fanciulli è una delle macchie più vergognose che contaminino l'Italia — è tempo che la si lavi per sempre.

Di pari passo colla carità cittadina, che dovrebbe essere intesa esclusivamente a riscattare i piccoli martiri che già si trovano nel luogo di pena, pensi con provvedimenti energici il governo ad impedire l'esodo di queste povere vittime.

Ciò vogliamo e ciò deve ottenersi.

E, riaperta la camera, presenteremo un disegno di legge in proposito.

Ettore Socci

UNA VITTIMA DEGLI SCIOPERI

Non so se vi sia capitato sott'occhio nella necrologia di qualche giornale di Roma l'annunzio della morte dell'integerrimo Asdrubale Agnellotti, buon padre di famiglia e regio impiegato a riposo con una modesta pensione di lire centoventi e centesimi cinquantacinque al mese, la quale sarà oggetto tra breve di una interessante causa civile intentata allo Stato dalla vedova che si dichiara assolutamente inconsolabile di tanta perdita. Ma anche se avete letto l'annunzio nessuno di voi ha certo potuto neanche lontanamente supporre per quale serie di funeste circostanze l'ottimo Asdrubale è passato pochi giorni or sono a miglior vita... pur essendo costretto, per un caso stranissimo, a rimaner tuttavia in questa che è la peggiore.

Il defunto Agnellotti era un *simpatizzante*: simpatizzante in tutta l'estensione del termine, senza limiti e senza restrizioni; simpatizzante perfino per sua moglie che è brutta come tutti e sette i peccati mortali presi insieme.

Sembrerà strano, eppure non lo è affatto: dal momento in cui egli era stato messo in riposo... aveva abbracciato la causa dei lavoratori.

— I più hanno ragione — diceva spesso — e io sto con i più.

E, fedele al suo programma, quando la scorsa settimana tornando a casa trovò la moglie disperata perchè, in causa dello sciopero de' fornai, non era riuscita a trovare neppure un boccon di pane, le disse severamente:

— Ti proibisco di lamentarti; tu sai che io sono nemico giurato del lavoro di notte...

— Eh! lo so purtroppo... — mormorò la moglie arrossendo.

— Perciò questo è il momento di mostrare la nostra solidarietà.

E riaperto un vecchio forno murato ch' era in casa si propose di fare il pane da sè, riuscendo in un giorno e una notte a mettere insieme una mezza dozzina di pagnotte tali che le avrebbe rifiutate il più affamato cane randagio di questo mondo.

Pure, felice e contento, ripeteva sudando come una bestia:

— L' uomo deve bastare a sè stesso: e poi è sempre preferibile il pane bagnato col proprio sudore a quello bagnato col sudore degli altri!

***

Sospeso lo sciopero dei fornai, l' eccellente Asdrubale prese vivo interessamento all' agitazione dei giovani di barbiere.

— Forza e coraggio! — mormorava al giovane che gli faceva la barba ammiccando con gli occhi il principale di bottega intento a farla a un altro avventore...

E il dissidio, rinfocolato dagli incoraggiamenti dall' una e dall' altra parte degli avventori, andava sempre più acuendosi tra il padrone e il garzone, tanto che un brutto giorno la faccenda andò a finire in tragedia.

Quel giorno il giovane, insaponando un occhio ad Asdrubale, aveva detto al principale:

— Se non ci pigliate per il verso del pelo noi vi faremo lo sciopero!

E il principale aveva risposto pigliando per un orecchio il proprio cliente:

— Lasciate fare. Noi vi serviremo di barba e di parrucca!

Una parola tira l' altra, si sa; e la disputa s' era accesa in bottega in modo allarmante, specialmente per i clienti *ch' erano sotto* ai due litiganti.

— Voi volete il nostro sangue! — gridava il giovane.

— Ma mi pare invece che ti pigli il mio! — gemeva l'Agnellotti accorgendosi di una terribile *braciola* sotto il mento.

— Diamole un taglio e sarà meglio! — ribatteva il principale sbuffando.

— Meglio? Non mi pare! — osservava il cliente sentendo il taglio nel naso.

— Noi vogliamo andar fino in fondo! — ripigliava incollerito il garzone immergendo il rasoio nella guancia destra di Asdrubale.

E dàgli, picchia e mena alla fine il principale al colmo del furore, voltosi al ribelle subalterno gridò:

— Per voi ho un argomento che taglia la testa al toro....

E tagliò di netto la testa all' avventore, scagliandosi addosso al garzone, mentre Asdrubale inorridito se la dava a gambe con l' accappatoio al collo e il viso insaponato.

Il tragico fatto impressionò talmente l'egregio Agnellotti che decise lì per lì di cambiare aria; e si trasferì a Roma dicendo alla moglie:

— Forse le dolcezze della capitale mi compenseranno delle amaritudini sofferte a Firenze.

Ma per l'appunto a Roma trovò lo sciopero dei pasticcieri sui quali faceva molto conto per rimettersi la bocca; e questo contrattempo lo rese così malinconico che ripeteva continuamente:

— Un po' va bene, ma così è troppo.... Non c'è più sugo....

Capirete che quando per un Agnellotti non c'è più sugo la cosa si fa seria; e infatti in breve l'ottimo Asdrubale si mise a letto con una fiera malattia prodottagli dal completo esaurimento di tutte le sue qualità simpatizzanti, malattia che non tardò a condurlo sull'orlo della tomba.

Allora volle riconciliarsi con Domeneddio e mandò a chiamare il prete; ma per l'appunto, essendo andato ad abitare vicino alla chiesa di Santa Maria Campitelli — proprio quella nella quale i preti avevano fatto sciopero per la scarsa rimunerazione delle messe — gli capitò un prete solidale il quale dichiarò:

— È impossibile che vi possa dare alcun conforto religioso finchè la vostra vertenza con le anime della parrocchia non è definita.

Così il povero Asdrubale morì; nè morendo questa infelice vittima degli scioperi riuscì ad andare regolarmente tra i più — egli che aveva sempre voluto parteggiare per la causa dei più — come tutti gli altri mortali.

Infatti appena fu morto, neanche a farlo apposta, scoppiò in Roma lo sciopero degli impiegati alle pompe funebri della Ditta Raveggi e non ci fu modo di portare la compianta salma al camposanto.

Attualmente l'insepolto scheletro di Asdrubale Agnellotti è sempre in casa e pare che dica alla vedova inconsolabile:

— Pazienza, cara, Vedrai che quando verrà

il collettivismo tutto anderà a posto.... e potrò andarci anch'io.

Frattanto la vedova fa causa allo Stato chiedendo la continuazione della pensione adducendo che il marito non si può considerare defunto dal momento che è ancora nel mondo.

Vanda

La conferenza a isole

del socialista Prof. GIULIO MASINI

— ✲ —

Prima di tutto sarà bene, per chi non lo sapessse, dire chi è il prof. Giulio Masini.

Egli è un bravo medico di Empoli, già candidato del partito socialista nelle ultime elezioni politiche e professore alla R. Università di Genova.

Giovedì scorso egli tenne alla Societa Operaia del Pignone, dinanzi ad un numerosissimo uditorio composto per la massima parte di socialisti, una lunga conferenza intesa principalmente a dimostrare l'origine della lotta di classe e con essa del socialismo, nonchè l'evoluzione attraverso ai secoli, l'una e l'altro hanno subito per giungere fino all'attuale momento, in cui il socialismo italiano ha sopravanzato, disse il prof. Masini, non solo ogni altra concezione economica, ma ancora ogni altra forma di socialismo esotico, in forza della maggiore intellettualità dei socialisti italiani in genere che, a differenza dei cittadini delle altre nazioni, non hanno un'origine individuale specializzata, ma sono, attenti bene, il resultato, il costrutto delle varie razze che in epoche diverse invasero la nostra Italia.

Il prof. Masini nell'esporre i suoi concetti e le sue idee intorno a questo mastodontico argomento, non potè, ed era naturale, seguire un ordine logico e cronologico rigoroso ed egli disse che si trovava costretto a fare la sua conferenza *ad isole*, saltando da un periodo storico ad un altro.

Parlò anche dell'origine dell'uomo, facendo del Darwinismo e narrando, come cosa certa e scentificamente provata, che noi tutti deriviamo dalla scimmia e che quindi, tutti avevamo una coda che ora è rimasta soltanto ai borghesi giacchè i proletari non l'hanno più.

Naturalmente, da buon socialista, non mancò di irridere alla repubblica ed ai repubblicani facendo passare la prima come una cosa inutile ed irrisoria, giacchè con l'avvento di essa, la grande questione del collettivismo rimarrebbe sempre insoluta e permarrebbe, disse lui, lo stesso stato economico di sfruttatori da una parte, di sfruttati dall'altra; — e descrivendo i repubblicani come tanti esseri fossilizzati intorno alla loro pregiudiziale, esseri inerti che non hanno una concezione economica, che non hanno mai fatto nulla pel proletariato e chi più ne ha più ne metta.

Risposero al prof. Masini, in modo chiaro ed efficace i repubblicani Otello Masini e Giuseppe Minuti rivendicando al partito repubblicano ed a tutta la scuola sociale repubblicana da Romagnosi, a Filangeri, a Cattaneo, a Mazzini l'opera intenta, sebbene sempre contrastata, compiuta in favore del proletariato, allora purtroppo, infeudato a pregiudizi e schiavo dei potenti. Corrèssero, specialmente il Minuti molti strafalcioni storici — non ammissibili in un professore di università — detti dal prof. Masini e dando del concetto repubblicano mazziniano quella definizione che ogni persona non accecata dalla passione di parte dovrebbe dargli, e dimostrando, con la lettura di alcune pagine di Giuseppe Mazzini, come nulla di quanto l'odierno socialismo ha scritto nel suo programma minimo sia estraneo al programma repubblicano. — Combattè eloquentemente, il Minuti, il pregiudizio che la repubblica, forma politica dello Stato in cui il popolo è in pieno possesso della sua sovranità, escluda il socialismo, tendenza economica. — E poichè il Prof. Masini, dichiarandosi seguace delle nuove idee dell'On. Turati, aveva combattuto sì la repubblica ed i repubblicani, ma aveva terminato di fare quasi l'apologia dell'attuale governo liberale, il Minuti ebbe buon giuoco di rilevare l'errore di cotesta tendenza, la quale stacca il proletariato socialista dall'idea e dal concetto della sovranità popolare per darla in braccio ad un ministerialismo camuffato da liberale, i cui uomini di governo hanno un passato recente così contrario al rispetto della libertà e della giustizia da non offrire nessuna garanzia della loro sincerità.

Controreplicò il Prof. Masini facendo dello spirito, anzichè portare delle ragioni e delle prove; spirito che, naturalmente, piacque all'uditorio socialista, malgrado, ci assicurano, fosse anti-turatiano. — Avrebbe voluto replicare ancora il Minuti, ma stante l'ora tarda, non lo potè fare. — La adunanza fu sciolta in mezzo alle grida di Viva il socialismo e di qualche abbasso la repubblica, ciò che avrà fatto andare in solluchero ogni buon questurino. —

Noi non ci preoccupiamo certo dell'esplosione di simili entusiasmi; siamo pronti a rendere al Prof. Masini il dovuto omaggio per la sua facile e spedita loquela; non possiamo però perdonargli la voluta ed ingiusta dimenticanza

dell'opera spiccata, anche nel campo economico, dal partito repubblicano, nè la studiata errata concezione che egli ha manifestato sull'istituto della repubblica. Non possiamo perdonarglielo, inquantochè egli che, come disse, era nel 1883 internazionalista e che ha preso parte ai congressi delle Società operaie affratellate, unite nel Patto di fratellanza istituito nel 1871 da Mazzini, ha voluto stracciare dalla storia del partito repubblicano tutto un periodo d'intenso lavoro nel campo economico, lavoro che trovò sempre come più strenui oppositori i campioni del socialismo. Non possiamo perdonarglielo, specialmente, perchè non possiamo ammettere in lui ignoranza di fatti che, durante la sua retroevoluzione da internazionalista a Turatiano moderno, gli son passati evidentemente sotto gli occhi che, soltanto per passione di parte, oggi chiude per non vedere.

y.

CULLA-LÀ!

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 17.

Ormai la paura è passata e se ne può parlare.

Però è *passata,* perchè io, devoto dell' autorità e del comunicato ufficioso ho letto in parecchi giornali autorizzati la notizia seguente:

Siamo in grado di poter smentire senza... timore di smentite che il re abbia comunicato a qualche ministro che la regina fosse in istato interessante ed altresì che lo stato interessante in parola abbia esistito.

Io non so che faccia avranno fatto, leggendo questo, i fogli che, per affetto, secondo loro, alla monarchia, si erano affrettati a dar per certo il nuovo *fausto evento.*

Io non voglio nemmeno indagare se, invasati dal loro spirito monarchico, i fogli non prelodati abbiano agito bene o male andando a ficcare il non riverito naso nelle stanze reali per scrutare segreti che — di regina o no — sono sempre rispettabili perchè appartengono a donne.

Io non voglio poi verificare quanto e come possa esser degno di lode quell'*entrefilet* della *Tribuna* nel quale si diceva che la regina avrebbe dato un nuovo erede alla corona verso la fine di Giugno — venendo così a mettere in luce che la gestazione datava da.... quattordici giorni.

Tantopiù che — non essendo ancora la ginecologia arrivata a dar per sicura una gravidanza se non dopo circa tre mesi dal suo inizio — la notizia (?) della *Tribuna* poteva sembrare semplicemente un indecente pettegolezzo d'anticamera e nulla più.

Io non rileverò queste cose che riguardano le persone per bene e che, pare, non riguardano punto i lustrascarpe della monarchia.

Rilevo invece un fatto. Che cioè i principali orefici di Roma, all'annunzio letto sui fogli.... dell'ordine, si presentarono alla Questura reclamando la sua protezione.

Protezione da chi? Da Musolino? Macchè, era in *limine di cattura* — da Crispi? meno che meno, era morto — e allora da chi?

Non poteva supporsi certo che reclamassero difesa contro i ladruncoli della capitale dal momento che, secondo i giornali meglio informati (*Messaggero* in testa), il nuovo questore Ginanzi li ha esterminati in massa.

Gli orefici reclamavano protezione contro.... *i comitatisti.*

Voi non sapete chi sono? — i miei complimenti.

Ma noi li conosciamo — e come!

Sono gente per bene — che non esce mai di casa senza il bastone dal pomo d'argento e senza le faldine — gente che, secondo affermava Giusti cinquantanni fa.... e affermerebbe ancora, sopra un nastro ci si sciupa il cappello — gente che ha scelto la comoda professione di vivere lustrando, leccando, lisciando, baciando le ciabatte di chi sta sopra a loro.

A Roma ce n' è una pleiade. Avvocati piovuti di lontano.... e senza cause vicine — medici senza ammalati — ingegneri senza fabbriche — professori senza cattedra — negozianti senza avventori — e via discorrendo — e se volete, aggiungete pure una infinità di gente senza decoro.

Tutti costoro hanno queste sole e commendevoli occupazioni. C'è un onomastico reale? Bisogna andar per le case degli *amici* a far metter fuori il bandierone il giorno.... e la sera i moccoli (questi non mancano mai) — c'è un arrivo o una partenza di sovrani o di principi? — Si va.... a San Marcello a reclutar gente per una spontanea dimostrazione — arriva o parte un reggimento (meglio se per la China o per l'Africa)? — Si va ad arruolare un condiscendente prossimo, che si presti a manifestare la simpatia — c'è una morte? si organizza il compianto — C'è una nascita? — Si organizza il gaudio.... e la culla.

Ah! la culla. Da' al neonato i dolci sogni della ninna-nanna — e da' al comitato i dolcissimi sogni della pioggia di sussidi, di impieghi, di decorazioni — da' al neonato la pace dei morbidi lini a al comitato la tranquillità del premio, se non abbondante, pane raggiunto — da' al piccino innocente le visioni ingenue del cielo e ai.... grossi non incolpevoli le visioni non in-

genue d'una protezione che li allontani.... da *Regina Coeli.*

E potrei continuare.... ma sarà meglio che ritorni all'argomento.

Gli orefici dunque si raccomandavano alla Questura perchè li salvasse dai *comitatisti,* da questi ottimi signori che — annunziata appena la gravidanza — avrebbero subito iniziato le sottoscrizioni per offrire una seconda culla.

E che? gli orefici temevano forse di non essere pagati?

No. Ma, sono più buoni monarchici dei *comitatisti* e, sapendo bene che l'avrebbe pagata il re.... come la prima, non hanno voluto che il loro re avesse da passare un altro guaio di quella specie.

Perchè il re, dai suoi seguaci.... a chiacchiere, riceve sempre di queste galanterie: gli *offrono* una culla?.... e la paga lui — *offrono* un monumento a suo nonno? e lui mette fuori i baiocchi.

Fortunatamente per gli orefici — per chi avrebbe ordinata la culla.... e per chi avrebbe saldato il conto — il ministero dell'interno ha comunicato che nessuno avrà, per quest'affare, vuotate nè, tampoco, rotte le tasche. Meno male!

Ricardo Zondi

L'arresto di Musolino.

Musolino. — E tutti gli altri?....

La questione della Afta epizootica

Anche l'afta epizootica fa andare in solluchero i giornali ufficiosi per cantar le lodi di ministri scopritori di rimedi.

Da qualche giorno si ripete a squarciagola che il rimedio specifico per la malattia è trovato, e che gli agricoltori si possan dar pace, poichè le iniezioni endovenose di sublimato corrosivo proposte dal ministro Baccelli fanno miracoli. *A Civitavecchia 52 casi 52 guarigioni! gli animali alla seconda iniezione son guariti! Bisogna adunque ordinar la cura Baccelli dove più infierisce il male!*

Ed infatti la si ordina a Mantova e a Benevento, e s'invia per essa il dott. Croce, veterinario di Civitavecchia, in Sardegna dove l'afta dal giugno al luglio ha colpito 77 mila animali e ne ha uccisi 2500.

Se son rose, fioriranno! e sarebbe desiderabile che fiorissero! Non era però desiderabile che la decantata panacea di tutti i morbi infettivi fosse bandita ai quattro venti coll'aria di far credere che fino ad oggi nessun altro all'infuori dell'archiatro ministro avesse studiato con successo cure efficaci.

Tutti i veterinari sanno che nella scala dei medicamenti antisettici qualunque sostanza è giovevole per la cura dell'afta, *purchè per tempo se ne inizi la cura, si pratichi con criterii ed in ambienti convenienti;* e siccome sanno del pari che, come delle altre malattie infettive, si hanno dell'afta una forma di decorso benigno, e una forma a decorso grave o maligno, a seconda della quantità di *virus* penetrata nell'organismo, e della recittività degli animali contaminati e delle condizioni igieniche-dietetiche a cui son sottoposti, così si regolano, come insegnava Bouley « ad aiutare od accelerare il lavorìo naturale per prevenire gli accidenti che possano accadere e che accadono troppo sovente, allorquando la malattia è abbandonata a sè medesima. »

L'afta, malattia infettiva, contagiosa, diffusibilissima, acuta, caratterizzata da un'eruzione vescicolo-pustolosa, febbrile, che affetta le mucose in genere, di preferenza quelle della bocca, gli spazi interdigitali dei piedi degli animali ad unghia fessa, le mammelle ed anche la cute, lo stomaco e gl'intestini nelle forme gravi, — che colpisce specialmente i ruminanti ed i suini ed è trasmissibile all'uomo, conosciuta fino dai tempi di L. Giunio Moderato Columella, da Jerocle, da Vegezio Renato, descritta poi con maggiori particolari da Ruini, Fracastoro, Toggia, Pozzi, Metaxà, Buniva, Spinola, Tamberlicchi, e meglio stndiata nel decorso secolo da Cavall, Bouley, Hildebrand, Kib, Klein, Schottelius,

Piana, Fiarentini, Starcovici, Behla, Nosetti, Rivolta, Perroucito, Oreste, Bassi, Galli-Valerio e da tanti e tanti altri sotto l'aspetto anatomo-patologico, terapeutico, profilattico; che ha dimostrato esser arrivata sempre a noi dall'Oriente, ove domina sempre sporadica, ed eptzootica; che dal 1845 ad oggi ha invaso progressivamente tutta l'Europa centrale ed occidentale, contaminando in Francia 700 mila capi di bestiame nel 1871 e 700 mila in Inghilterra, 200 mila nel 1872 nel ducato di Baden, 100 mila in Baviera nel 1883 e 60 mila in Prussia, 418,693 in Austria nel 1889, 4,153,538 in Germania nel 1892, 1,242,931 in Ungheria nel 1890, 39 mila in Svizzera nel 1891-92, 38,230 nel Belgio nel 1893 e 26,932 bovini in Italia nel 1893 *secondo i dati* APPROSSIMATIVI dei Bollettini settimanali delle malattie epizootiche; che ha dato luogo ad una mortalità in genere non eccessiva in confronto all'enorme quantità di attaccati, ma che ha prodotto incalcolabili danni economici oltrechè pel numero dei morti, per spesa di cura, di disinfezione degli ambienti, pel deprezzamento del bestiame, per diminuzione di produzione lattea, per sospensione di lavori agricoli, per chiusura di mercati, divieti di esportazione, ecc. — avrebbe dovuto insegnare ai governi d'Europa, compreso quello d'Italia, che non alla cura devesi dare il maggior pensiero, bensì alla profilassi, ai provvedimenti di polizia sanitaria valevoli a prevenire l'importazione della malattia dagli stati vicini, a farla scoprire e a limitarne, soffocarne la diffusione al rivelarsi dei primi casi.

Le iniezioni endovenose di sublimato corrosivo per l'afta e per la peste bubbonica hanno il medesimo valore che le preconizzate iniezioni endovenose di acido fenico nel tetano e nel carbonchio; esse agiscono come può agire un antisettico, senza aver la proprietà di far abortire la malattia già iniziata, la quale non abbandona l'individuo fino a che esso non abbia eliminato tutte le tossine prodotte dal *virus* del morbo, sulle quali nè il sublimato, nè altra sostanza antisettica hanno azione alcuna.

***

Ma i 52 casi guariti di Civitavecchia? E i 75 casi allora quasi guariti con una semplice cura igienico-dietetica in un comune dei dintorni di Firenze?

Le cure son note abbastanza, ed è un di più l'affannarsi ad ammannire specifici al pubblico fin troppo credulo. Quel sacrofuoco che gli entusiasti anima per una gonfiatura, sarebbe molto meglio impiegato se rivolto a spingere governo e parlamento a pronunziarsi finalmente su quell'ordinamento di polizia veterinaria promesso dalla legge sanitaria del 1888, imposto dalle convenzioni commerciali e reclamato dalla Camera di commercio, dalle associazioni agrarie, dai veri interessi dell'agricoltura e dell'igiene pubblica.

Qual meraviglia pertanto se in Italia ad oltre 200 mila son saliti i casi di afta da gennaio ad oggi, se la mortalità si è fatta rilevante, se tende ancora a diffondersi, se qui da noi son già 36 i comuni infetti del circondario, quando provvedimenti sanitari efficaci mai furon sanciti per esser adottati a seconda della necessità, quando ancora non si ha nei comuni il sanitario che dovrebbe applicarli e vigilarne l'esecuzione?

Le multiformi, incomplete, miserevoli ordinanze e circolari di polizia veterinaria è miracolo se arrivano fino agli archivi!

Ma allora è naturale che in continente ed in Sardegna l'afta si diffonda. Quando in un vasto territorio come quello dell'isola abbandonata si ha un totale di 4,783,232 di capi bovini, di 8,596,108 ovini, 2,016,144 caprini e 1,169,916 suini e i veterinari preposti alla loro vigilanza sanitaria non arrivano a 10, si capisce come in un ambiente quale quello dell'isola che offre pascoli magri, insufficienti per quanto vasti, aria ed acqua malsana, ricoveri impossibili e nessuna cultura d'igiene, sia facile il diffondersi dell'afta e far anche strage con molto danno dei proprietari, i quali tutto al più per la cura della malattia posson ricorrere ad una grattatina con corteccia di pane sulle ulcerazioni della bocca, ad imbrattare di fango le mammelle aftose delle vacche, e a spinger negli stagni il bestiame colpito per un lavacro purificatore dei piedi!

***

In continente poco più, poco meno accade lo stesso. Valga ad esempio il circondario di Firenze. Un buon terzo dei 36 comuni colpiti da afta non hanno veterinario, quindi la cura e la profilassi non si pratica, o è abbandonata agli empirici. Ai medici ufficiali sanitari, quasi fossero poche le attribuzioni di profilassi delle malattie dell'uomo e le cure quotidiane degli ammalati è stato affidato per questi comuni anche il servizio di profilassi veterinaria dal medico provinciale, che a sua volta da sè stesso si è incaricato delle funzioni di veterinario provinciale contro le disposizioni dell'art. 18 della legge sanitaria e del suo regolamento 7 febbraio 1901.

Ma almeno si desse premura di far rispettare ai 36 comuni dichiarati infetti il decreto prefettizio del 22 settembre per l'osservanza della circolare del ministero d'agricoltura in data 26 marza 1901! Neppur per idea! Si sa che in un buon terzo di questi comuni, nonostante l'incarico dato all'ufficiale sanitario a niente si è provveduto; si sa che da Dicomano, comune infetto, il bestiame ovino è in partenza per an-

dare a svernare in Maremma, si sa che deve attraversare territori dichiarati infetti e a nulla si pensa, altro che lasciar portare l'afta in Maremma. Si sa che col latte si trasmette la malattia all'uomo e specialmente ai bambini, si dice che ciò siasi verificato sotto forme di eruzione vescicolo-pustolosa alla bocca, ai diti, al rimanente del corpo, e sotto forma intestinale, ma ancora non si provvede alla vigilanza sulle vaccherie e sul latte voluta dalle leggi.

In complesso tutto il danno di molti milioni che l'economia nazionale e la salute pubblica risentono dalla diffusione dell'afta è voluto, e dovuto non alla mancanza come si voleva far credere di una cura efficace della malattia, ma bensì alla mancanza di un ben ordinato servizio di profilassi delle malattie epizootiche che Agostino Bertani aveva ben delineato nel suo disegno di Codice sanitario; fino a che questo servizio non si avrà, è vano sperare di poter domare le epizoozie di qualsiasi natura, che tanto frequentemente, che anzi continuamente dominano.

Le cure di tutti i ministri Baccelli presenti e futuri, senza adeguate misure profilattiche si dovranno sempre praticare per migliaia e migliaia di animali all'anno, le quali potranno sì procurare maggiore occupazione ai veterinari, mai però grande benefizio all'economia paesana.

Se è con questa intenzione che alla Camera italiana si è combattuta una legge di polizia sanitaria degli animali, se è con questo intendimento che il Ministero d'agricoltura ha riceduto al Ministero dell'interno il servizio veterinario, se è per questo che tanto raramente si aduna il Consiglio zootecnico e delle epizoozie, potranno forse i veterinari italiani benedire al geniale ministro che dopo aver colto allori nel campicello del maestro, altri ama cercare nel campo della conservazione delle malattie epizootiche.

D. Gherardi.

Bruscoli negli occhi

Elezioni amministrative a Pisa.

Domenica scorsa, come ormai tutti sappiamo, ebbero luogo a Pisa le elezioni generali amministrative, portando ai seguenti risultati:

Eletti:	*monarchici*	34
»	*repubblicani*	18
»	*radicali*	7
»	*socialisti*	1

Questi risultati hanno fatto gongolare di gioia i nostri due maggiori giornali quotidiani, la *Nazione* e il *Fieramosca*, i quali in questa rialzata di scudi del monarchismo a Pisa vedono entrambi il rifiorimento della pianta monarchica in Italia e la dispersione del temuto *popolare*.

Equi e non abituati ad illuderci nè ad illudere, non esitiamo un momento a riconoscere, a parte l'esagerazione e l'ampollosità del linguaggio dei due giornali fiorentini, che se pure per il partito repubblicano vi è stato un certo guadagno anche numerico nelle elezioni pisane di domenica scorsa, non è stato così pel complesso dei partiti popolari i quali, specialmente il socialista, hanno subìto non lievi perdite. Infatti è vero che, prima dello scioglimento del Consiglio comunale, i *popolari* vi avevano l'assoluta maggioranza, mentre ora, sia pure per poca differenza, non l'hanno più.

Questo fatto potrebbe suggerirci molte osservazioni e molte considerazioni sulla responsabilità che incombe al partito socialista pisano, il quale ha preferito suicidarsi e far da sgabello al rinnovato partito monarchico, piuttostochè mantenersi unito alle altre due frazioni della fu *Unione dei partiti popolari*. Potrebbe, per esempio, far pensare che nell'animo dei socialisti pisani avesse già fatto presa la inconsulta frase del loro amatissimo Turati e cioè che *sia da preferirsi la monarchia alla repubblica dei repubblicani* e che, in omaggio a questa sentenza turatiana — acerbamente combattuta dal dott. Barbato — essi avessero voluto mostrare col fatto che meglio è per loro essere alleati, senza volerlo sembrare, dei monarchici che dei repubblicani.

Ed invero, staccandosi con disdegno, come hanno fatto a Pisa, dai repubblicani e dai radicali — pur sapendo che da soli non avrebbero potuto ottenere che una votazione irrisoria — non hanno forse dimostrato i socialisti pisani che pur di fare un dispetto ai loro *affini*, si strabuggerano dell'interesse del popolo e del comune? Sta bene che in ultima analisi i socialisti hanno pagato le spese, essendo rimasti a terra tutti meno uno, ma intanto possono consolarsi sapendo che d'ora in poi, e forse per un pezzo, chi governerà al Comune saranno i monarchici coll'aiuto dell'unico *asso* del socialismo riuscito.

De gustibus non est disputandum.

L'agitazione in Malta.

L'anno scorso di questi tempi, mentre acuivasi in Malta il malcontento contro i suoi oppressori, Chamberlain venne a Roma e coll'aiuto di Sonnino ottenne da Visconti-Venosta la passività assoluta della madre-patria. Memorando rimase quindi il *déjeuner* dato dall'ambasciatore Currie a Chamberlain con l'intervento di Visconti-Venosta e dell'inglese Sonnino.

Oggi, mentre si parla di nuovo di cose d'Africa, e a Malta il grido di dolore degli oppressi più

alto si leva, Sir James Rennell Rodd primo segretario dell'agenzia diplomatica d'Inghilterra al Cairo — una delle più grandi speranze della diplomazia britannica — *alter ego* di Cromer, già inviato straordinario presso il Negus che negoziò con successo colla Consulta relativamente all'Eritrea ed al Sudan, autore delle note « Ballate della flotta » viene a rinforzare l'ambasciata di Roma — Cosa significa ciò? Italiani in guardia!

Un sonetto.

Un bel sonetto satirico e sentimentale in dialetto milanese di C. F. Risi intitolato: *Senator?* e dedicato al Sindaco Mussi:

Infin se po' savé come la sia?
El disen per de baja o per debon?
L'e 'l scherz d'on quai caffù mennatorron,
O 'n tir per podè mettet strich e bria?
E se sta vos che corr non l'è bosia,
Se po savé 'l perchè de st' attenzion?
L'è per logatt polid in di vieggion,
O l'è 'n scirott per medegà.... Pavia?
Oh! cert, che ti, fasented Senator
Te vegnet a dág luster al Loeugh Pij,
E, dopo tutt, te meritet st'onor....
Mi, in loeug del Senator, cossete voeu?
Non vedi in ti — saran malinconij —
Ch'el vecc papà che gh'han mazza 'l so fioeu!...

Pran di Pepeu

NEL NOSTRO PARTITO

Giovedì 24 corr. alle ore 20 1|2 avrà luogo nella sala della Fratellanza Artigiana (gentilmente concessa) l'adunanza generale della Sezione fiorentina per prendere importanti deliberazioni.

Si pregano tutti i Soci di non mancare.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . . .	L.	44.90
Raccolte all'adunanza della Sezione fiorentina, la sera del 18 corr. (altrettante all'*Italia del popolo*)	»	3,75
Pietro Giovannini ed Enrico Ghimenti beneauspicandosi dal prossimo Congresso repubblicano d'Ancona.	»	2,00
Alcuni tipografi, augurandosi che lo Spiombi faccia un viaggio più lungo	»	0,50
G. M. di Massa Marittima.	»	2,00
Alcuni repubblicani di Porta alla Croce . .	»	1,00
M. F. di Firenze	»	2,00
	L.	56.15

LO SPIOMBI

Molti ci domandano notizie dello Spiombi,
— Ma com'è che non si vede a Firenze?

Infatti nell'ultima cartolina inviataci ci aveva annunziato il suo arrivo quà; invece lo Spiombi è andato a Napoli, per le feste, e noi non abbiamo più avuto da lui che questa istantanea fattagli di nascosto da un amico e che riproduciamo:

Noi invece aspettavamo di lui qualche corrispondenza sull'arrivo dei sovrani; ma pare che l'amico ne sia stato distolto dalle sue gravi occupazioni.

Non fa niente. Noi riprodurremo i punti più salienti della corrispondenza telegrafica del *Fieramosca* di venerdì la quale contiene veramente particolari interessantissimi.

Dopo aver telegrafato l'ordine col quale i Reali discesero dal treno, il solerte corrispondente del *Fieramosca* scrive:

— Entrambi apparivano floridissimi e anche leggermente impinguati.

E poi:

La Regina salutò tutti ma salutò specialmente e famigliarmente il senatore Morisani tendendogli ambe le mani e mostrandogli con legittimo orgoglio materno *la principessina Jolanda che discendeva dal vagone tra le braccia della bambinaia* Boldrini, seguita dalla nutrice Cinti e dalla governante miss Dickels.

La Principessina ebbe veramente — se ci si può permettere la parola — un grande successo.

Sotto la sua cuffietta a pizzi, « chantilly » appariva bellissima. Fu notato che ha una bella faccia serena e allegra tanto che sorride continuamente a chiunque le si avvicini.

Quando il corteo uscì in Piazza dell' Unità Italiana proruppero grandi, entusiastici applausi.

Anche in questa occasione tutti osservarono con viva simpatia che la principessina non si spaventò affatto e che anzi guardava curiosamente intorno tenendo ben eretta la delicata testina.

Moltissime popolane rivolgevano ai Reali ingenue espressioni di affetto. Alcune auguravano la buona sorte. Altre dicevano in dialetto napoletano:

— Fate diminuire il prezzo del pane!

Il servizio di polizia era diretto dal questore Zaiotti e fatto da *ben cinquecento guardie di P. S., trecento guardie municipali e quattrocento carabinieri.*

Nell'insieme una grande, magnifica dimostrazione della quale il Re e la Regina si dissero contenti e commossi.

Dopo queste notizie non abbiamo altro da aggiungere. Un corrispondente nostro speciale non avrebbe certo saputo dire di più e di meglio di quel che ha detto quello del *Fieramosca.*

*
* *

E a Firenze? Il *Fieramosca* aveva assicurata la visita dei Sovrani nello stesso giorno in cui annunziò la probabilità di un altro prossimo lieto evento.

Ma le notizie non son confermate e noi ci figuriamo la trepidazione del buon Gaetano ridotto a far la parte di *Margherita* nel *Faust!*

— Viene... non viene... così così...

Le Conferenze di G. B. Pirolini

Il carissimo amico nostro Gio. Battista Pirolini, redattore capo dell'*Italia del Popolo*, il quale da circa due mesi va diffondendo nelle varie regioni d'Italia la dottrina repubblicana, è stato in questi ultimi giorni anche fra noi. Varie furono le conferenze: una ne tenne sul *Momento presente* alla sede della Società operaia del Pignone, un'altra sul *Partito repubblicano* alla sede del *Club atletico fiorentino* e la terza a Sesto Fiorentino sul tema *Sovranità popolare e questione economica.*

Difficile compito sarebbe volere anche semplicemente riassumere i tre splendidi discorsi dal Pirolini detti sempre dinanzi a molte centinaia d'intervenuti.

Basterà dire che, con una dialettica formidabile e stringente, egli dimostrò nel modo più persuasivo la ragion d'essere del partito repubblicano, volgarizzandone le dottrine morali, politiche e sociali, tanto che nessuna seria eccezione potè essergli rivolta dai campioni dei socialisti fiorentini accorsi per confutarlo.

Al Pignone il socialista Sig. Valgiusti non seppe dire di meglio ch' egli trovava splendido il discorso del Pirolini e che quanto questi aveva detto corrispondeva in massima parte a quanto — almeno secondo i socialisti del Pignone — voleva il partito socialista. Laddove si provò a confutare, cascò in alcune inesattezze — in parte corrette efficacemente da Andrea Giannelli ed altre confutate con documenti alla mano dall'amico G. Minuti, il quale ebbe a provare come non sia vero che i socialisti si occupino di politica anche nelle organizzazioni operaie, dal momento che la Giunta esecutiva della locale Camera del lavoro aveva, proprio in quel giorno, rifiutato — con lettera del Segretario sig. Del Buono — l'uso della sala per una conferenza del Pirolini, *appunto perchè di carattere politico.*

Questa constatazione di fatto provocò una energica protesta del sig. Valgiusti contro l'operato della Giunta della Camera del lavoro e contro il segretario sig. Del Buono; ma provocò pure un po' di subbuglio da parte di un gruppetto di socialisti, i quali — tanto per dar prova della evoluta coscienza — si dettero a schiamazzare volendo impedire al Pirolini la replica alle eccezioni del Sig. Valgiusti.

A S. Jacopino, sebbene presenti e ripetutamente invitati, i socialisti non presero la parola.

A Sesto invece il campione loro sig. Bertelli chiese la parola, ma anche lui per dichiarare che approvava, in massima, quanto il Pirolini aveva detto. Soltanto volle eccepire, come un conservatore della più bell'acqua, che la na-

zione armata sarebbe, in Italia, in cui prevale l'analfabetismo, un grave pericolo per il proletariato stesso, il quale — disse il sig. Bertelli — non sa neppure ancora fare uso cosciente della scheda. Dunque avanti con l'esercito stanziale.

Rispose vittoriosamente il Pirolini su questa e su altra osservazione e siccome dichiarò anche una volta che la questione del collettivismo o dell'associazionismo o di qualunque altro sistema economico, dovrà — in repubblica — esser decisa esclusivamente dalla sovranità popolare, al cui voto liberamente espresso tutti dovranno sottomettersi, così il Bertelli credette di potere, con un razzo finale, affermare, con quanta sincerità lo giudichi chiunque, che il Pirolini erasi con ciò dichiarato *collettivista* ed invitava perciò i compagni socialisti ad innegiare alla repubblica ed al collettivismo.

Sempre così.

E di questa falsa interpretazione del suo dire, accolta e commentata nel massimo organo socialista, e nei minori organetti, lo stesso Pirolini se ne è pubblicamente lamentato, inviando ai signori dell'*Avanti!* nna lettera vigorosa e dignitosa. L'organo grande, pnbblicandola, non ha tentato neppure di difendersi; sentiremo ora la stonante musica degli organetti.

Dalla Vandea

A *San Piero a Sieve* il sindaco *Cambray Digny* ha fatto chiudere la strada comunale, che passa dietro la Fortezza di San Martino, detta di Massa Rondinaia, con grave danno del commercio tra Borgo San Lorenzo e Novoli e Barberino e Val di Carza. Le popolazioni hanno inutilmente protestato.

Lo stesso signor Sindaco, senza preavviso, il giorno 8 corrente impedì la fiera, che doveva in quel giorno tenersi in San Piero, conforme era stato annunziato quindici giorni avanti. Tutti gli accorsi con le merci ed il bestiame dovettero tornare indietro.

A *Scarperia*. Ad un vecchio colono degli impareggiabili Spinelli, logoro dal lavoro e da infermità cronica, il municipio, dopo aver rifiutato di farlo ricoverare allo spedale, ha concesso un sussidio giornaliero di *sette centesimi*, e non ha altro per vivere.

A *Cerliano*, villaggio di 820 abitanti, aggregato al comune di Scarperia, mancano strade e scuole. I poveri bimbi sono costretti a fare più chilometri per arrivare alla scuola su a Vitartali, frazione di una ventina di case, a piè della montagna. Il parroco Donatini da più di sei mesi inviò, a termini di legge, regolare domanda perchè giustizia fosse fatta a' suoi parrocchiani, ma niuno gli ha mai risposto. Il Forelli detto il *Sindaco della lesina* pensa sempre a nuove economie, anche a scapito del necessario, pur di procurarsi un'altra croce di cavaliere.

A *Borgo San Lorenzo*, mentre si gettano danari per banchetti, feste e monumenti, quella popolazione, senza industria, senza risorse muore addirittura di fame. Invano quindi i partiti popolari invocano lavoro, ed il taglio progettato di via Galeazzo per aprire una strada al piazzale del bestiame.

In questo stato di cose, è naturale, che i non abbienti si agitino per una escavazione su vasta scala della lignite di Barberino, e per una *Centrale elettrica*, che dia la forza motrice al Mugello. E siccome è noto, che ai proprietari lignitiferi repugna ogni agglomerazione di operai, e quindi il sorgere di ogni industria, così è che in Borgo la settimana scorsa si tenne un grande Comizio, onde vincere una buona volta queste sistematiche opposizioni dei reazionari, rivolgendosi all'On. Pescetti con mandato di patrocinare i loro interessi conculcati con chi di ragione.

Altri Comizi e comitati *pro-lignite*, tutti di adesione a questo di Borgo, si sono andati e si vanno tenendo e formando in ogni parte della vallata, e tra questi, imponentissimo, riuscì quello di Barberino.

Quando si rifletta, che il Mugello non ha la piccola proprietà numerosa come altrove, perchè i feudi si mutarono in grandi fattorie, — ed i grandi centri abitati e le industrie non vi attecchirono mai; è deplorevole che i proprietari si ostinino a rifiutare a queste popolazioni diseredate le ricchezze del sottosuolo, che ad esse in fine appartengono. — O perchè dovranno restar sepolti questi giacimenti lignitiferi, che rappresentano forse un capitale di milioni e milioni? E poi il generale Pozzolini ed Alessandro Martini-Bernardi, nei brindisi di domenica scorsa al Borgo, ebbero il coraggio di lagnarsi, che simili proprietari siano chiamati *Vandeisti!*

Nella sala dei dugento

Anzi d'ora innanzi propongo che muti nome, e si chiami la *Sala dei trenta* perchè effettivamente son sempre i soliti trenta consiglieri, tanti appena pel numero legale, che intervengono alle sedute del nostro Consiglio nella storica Sala del Comune; gli altri trenta brillano per la loro assenza e sono sempre i soliti marchesi, duchi, principi.... in villeggiatura.

Anche Lunedì scorso era convocato il Consiglio per le due ed alle $3\,^1/_2$ soltanto il povero Artimini riuscì ad acchiappare dal telefono qualche altro consigliere per raggiungere il numero legale.

Lasciando lo scherzo, è addirittura un nauseante spettacolo quello offerto da una buona metà dei consiglieri, colle continue assenze, specialmente quando il Consiglio ha un notevolissimo numero di affari sospesi.

Eppure vi sarebbe l'art. 258 della legge comunale e provinciale per cui un consigliere che manca un' intera sessione decade d' ufficio: Ma mai quest' articolo fu applicato; ed è naturale perchè carne di cane non mangia cane!

Noi speriamo che a tempo opportuno gli elettori vorranno ricordarsene e sapranno lasciare definitivamente a casa chi si serve delle cariche pubbliche solo come *Sport* senza sentire l' alta importanza e la grave responsabilità del mandato conferito dal popolo.

*
* *

Comunque alla meglio, Lunedì scorso il Consiglio si adunò ma per brev' ora.

Dopo l' approvazione delle consuete deliberazioni d' urgenza della Giunta, si ebbero varie interrogazioni dei consiglieri Minuti e Frascani.

Il *cons. Frascani* lamentò che, contrariamente a quanto dispongono i regolamenti di polizia Municipale, l' autorità Comunale consenta che rimanga in uno stato deplorevolissimo per l'estetica e pericoloso per la viabilità il palazzo del Comando militare di Piazza S. Marco, la cui facciata casca a pezzi.

Lamenta pure che mentre l' Autorità è rigorosissima verso i piccoli proprietarii, è poi troppo condiscendente verso i grossi proprietarii che potrebbero dar lavoro agli operai.

L' *ass. Philipson* riconosce giuste tutte le osservazioni del collega Frascani dando assicurazioni che verrà provveduto.

Dice che l' Autorità militare ha risposto che il progetto è pronto e che si aspetta l' approvazione della Corte dei Conti per la spesa necessaria.

Il *cons. Frascani,* soddisfatto di queste notizie, interroga l' assessore dei lavori pubblici march. Uguccioni, per sapere quando verrà finalmente tolto *il doppio binario di Via Ghibellina,* cosa già convenuta dal Consiglio un' anno addietro, e l' ass. Uguccioni rispondeva assicurando che presto verrà levato.

Lo stesso *ass. Uguccioni* rassicura pure il cons. Frascani, interrogante, che verranno riordinati i marciapiedi intorno alla Caserma della cavalleria dei Pratoni della Zecca, e che verrà tolto il deposito d' immondizie e gli scarichi dai pratoni stessi, e a dire il vero abbiamo in questi giorni, veduto che l' assessore ha mantenuta la parola.

Il *cons. Frascani* raccomanda poi all' assessore per la pubblica igiene la relazione sullo stato igienico sanitario del Comune onde il Consiglio, prima del bilancio, possa avere un concetto di quello che occorre fare nell' importante ramo del servizio sanitario.

Il *cons. Capei,* in seguito ad un' interrogazione del cons. Minuti il quale desiderava conoscere quali provvedimenti erano stati presi dall' Autorità Comunale pel ricovero dei malati all' ospedale in caso di urgenza, dice che ha preso provvedimenti per accelerarne l' ammissione.

Il *cons. Minuti* ricorda il caso da lui citato nella precedente adunanza, quello cioè della bambina che col foglio d' urgenza del Medico condotto che aveva fatto il dover suo, non era stata ricoverata all' ospedale perchè apparteneva ad altro Comune. Dice che il caso era tanto grave ed urgente che la bambina è morta.

Il *cons. Minuti* poi ringrazia l' ass. Capei dei provvedimenti presi pel sollecito ricovero dei malati e in seguito a schiarimenti avuti, ha parole di elogio verso l' opera del Medico condotto, a cui non si può addebitare il mancato ricovero all' ospedale.

L' *ass. Uguccioni* da affidamento al consigliere Minuti che d'accordo col prof. Romanelli studierà il mezzo di riordinare le fontanelle del monumento a Cellini sul Ponte Vecchio per togliere l' inconveniente dello strabocco delle nicchie.

L' *ass. Del Greco,* rispondendo ad altra interrogazione del cons. Minuti, informa il Consiglio che la Giunta sta studiando il modo di riordinare i locali delle scuole comunali per provvedere al notevole aumento degli scolari.

Il *cons. Minuti* parla a lungo sull'importanza del riordinamento dei locali scolastici, insufficienti alle esigenze moderne e si dichiara lieto delle buone assicurazioni dell' assessore.

***

Il Consiglio dopo l' approvazione di altri affari, su proposta dei cons. Rosadi e Piccioli-Poggiali, rimane convocato in seduta segreta, la quale continuò Mercoledì per varii affari riguardanti il personale delle scuole, dell'ufficio tecnico, ed altri.

Lo Spettatore.

Di qua e di là per la Città

Associazione razionalista.

La sera del 15 Ottobre u. s. si è costituita in Firenze l'Associazione Razionalista. Detta Associazione ha per scopo l'indefessa propaganda della filosofia materialista, a mezzo di

Conferenze, giornali, opuscoli e propaganda individuale nella famiglia e nella Società; escludendo dal suo seno ogni principio politico.

L'Associazione invia fraterni saluti alle consorelle.

Sede provvisoria: Via Benedetta, N. 13.

Società di Cremazione.

La Presidenza rende noto per coloro che possono avervi interesse, che il Congresso fra le Società Italiane di Cremazione, indetto per Domenica 20 corrente a Pistoia, è stato rimandato alla primavera dell'anno venturo.

Rimane peraltro sempre stabilita per il giorno suindicato l'inaugurazione del Tempio Crematorio in quella città.

Lamenti del pubblico.

Caro *Bruscolo,*

Nel tuo giornalino facesti rilevare il grave inconveniente che si verifica ogni volta che viene reperito nell' Arno il cadavere di qualche disgraziato, il quale nei gorghi del fiume ha voluto trovare la morte; ma sembra che le Autorità non se ne siano date punto per intesa. Infatti il dodici corrente, fu ripescato alla Pescaia di S. Rosa il cadavere di certo Bigi; ebbene, sotto gli occhi degli stessi agenti comunali, alcuni renajoli, intascavano allegramente il solito soldino per portare in barca i curiosi che volevano vedere l' annegato.

Opportunamente, sopraggiunse il Commissario di Polizia Municipale di S. Spirito che fece subito cessare quel disgustoso sconcio, indegno di una città come Firenze che si vanta di essere civile.

Quando le Autorità prenderanno davvero dei serii provvedimenti?

Scusa del disturbo, e fai ciò che credi di queste righe.

Lorenzo Guidi.

Un altro bel tema....

Un assiduo ci scrive:

Caro *Bruscolo,*

Lessi in uno degli scorsi tuoi numeri qualche osservazione sui temi che si assegnano nelle nostre scuole dalle autorità competenti pubbliche e private. Ad edificazione tua e dei lettori senti questa:

Agli alunni che davano la *licenza elementare* in un certo istituto fu assegnato come tema di componimento: « *Se si potesse tornare indietro.* » Non so come quei bravi bimbetti se la saranno cavata; ma immagino che qualcuno avrà rievocato il sublime istante in cui la madre lo regalò a la società, ed in cui sentì la levatrice pronunziare la frase aurea e solenne: Si presenta col....

Per quel che riguarda le autorità, si può affermare più indietro di quello che sono non possono davvero tornare, senza il pericolo grande di finire a San Salvi insieme a quelli che li tengono al posto con tanta competenza occupato. E l' errore grammaticale contenuto nel tema lo dimostra più che sufficientemente.

Un Assiduo

Firenze al buio.

Egregio Signor Direttore
del Giornale « *Il Bruscolo* » Firenze.

Avendo letto, nel N° 32 del di Lei accreditato giornale il giusto lamento di un forestiero da poco residente nella nostra città, riguardo al servizio che la Società del Gas fa per l'illuminazione della medesima sono d' accordo con esso, che spetterebbe al pubblico avanzare reclami, ma questo, pur troppo, di nulla si cura, sì che la sunnominata Società, non tenendo nessun conto degli obblighi assunti, fa tutto ciò che vuole senza il minimo disturbo.

Per esempio: L' accensione dei fanali vien fatta sempre dopo l' ora stabilita; le fiaccole non sono conforme alle prescrizioni del Capitolato; i fanali vengono spenti un' ora prima delle ore stabilite.

Ebbene, c' è nessuno che, avendone la facoltà e il dovere, richiami la Società all'osservanza dei patti contrattuali, e la ponga in contravvenzione?

Neanche per sogno.

Potrai bensì vedere delle guardie comunali a far da piantone al palazzo dell' assessore A, e a quello dell' assessore B, ed in tutte le Vie ove essi passano con le carrozze e con gli automobili, ma non ne vedrai una sola incaricata di ispezionare i fanali. Oh se si tratta di fare una contravvenzione ad un povero diavolo che conduca a mano un barroccino senza lume, allora son capaci di saltagli addosso anche in due.

Ringraziando dell' ospilalità mi firmo

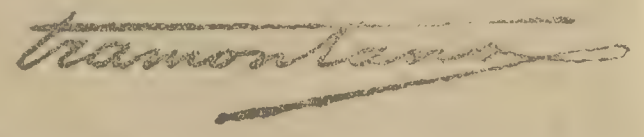
Devotissimo
Un Assiduo.

Il Telefono.

Caro *Bruscolo.*

Giovedì della scorsa settimana dimandai all' ufficio del Telefono interurbano di Livorno d' esser messo in comunicazione con un distinto industriale di Firenze — notate bene, non collo stabilimento, ma col proprietario personalmente. — Pagai la tassa e mi introdussi nel gabinetto di locuzione. Alle prime parole capii che il mio interlocutore non era quello che volevo e precipitevolissimevolmente lasciai il bugigattolo per avvertire la Signorina.... Questo errore accadde per colpa mia?... No! Io chiesi di parlare con Crio ed invece mi si presentò Sempronio (all' udito intendiamoci) dicendomi precisamente che esso non era Caio. — Questo non fa niente, dissi alla Signorina, — mi farà la cortesia di chiamarmi il vero Pandolfo.... — Si, — rispose essa — intanto preparo la ricevuta per un' altra tassa e tutto sarà accomodato — Eh... un alro franco?... — risposi.... — Eppure è il regolamento che dispone così, — soggiunse essa e per esser più sicura del fatto suo fece appello alla *Signorina* di Firenze che confermò la sentenza. Visto che la mia liretta se ne era andata a marmo e temendo con qualche fondamento che altre ancora potessero subire la stessa sorte, abbandonai l' impresa e corsi al telegrafo....

Giuseppe Belli.



CORRISPONDENZE

SESTO-FIORENTINO, (*Veritas*). — Io dovrei darvi una relazione della conferenza tenuta qui per invito della locale Sezione del P. R. I., da G. B. Pirolini; ma son trascorsi ormai tanti giorni e se ne è occupata tanto la stampa quotidiana, che certo i lettori vostri ne saranno pienamente informati.

Mi preme però rilevare anche nel *Bruscolo* di quanta malafede siano impastati taluni corrispondenti del socialismo ministeriale, lottatori di classe a tempo perso, che da Sesto scrissero all' *Avanti!*, alla *Difesa* ed al *Fieramosca* falsando vergognosamente la verità.

Invitati pel contradittorio perduto e per la larga corrente di simpatie che il Pirolini seppe col suo discorso destare fra gli stessi socialisti

nonostante la critica–serrata ed inesorabile al nuovo atteggiamento monarchico del Turati, questi corrispondenti, o meglio queste *tre persone in un dio solo* vollero tentar la rivincita falsando una frase del Pirolini stesso e presentandolo al pubblico attonito come abolizionista della proprietà privata.

Ma ormai il gioco è scoperto e non vale là pena sciupare dello spazio per simili miserie; soltanto concedete che anche sul *Bruscolo* abbia posto la dichiarazione che a nome di questa Sezione del P. R. I. fu mandata all'*Italia del Popolo* di Milano.

E' bene che questi fatti abbiano la maggiore pubblicità perchè i molti conoscano le arti poco leali di certi informatori della società:

Ecco la lettera:

Amici dell' Italietta,

Il corrispondente da Sesto-Fiorentino (*Vice*) dell'*Avanti!* e della *Difesa,* e quello del ministeriale *Fieramosca* di Firenze, uniti in mirabile accordo, hanno scritto ai loro giornali, a proposito della conferenza tenuta qui dal vostro Pirolini, falsando addirittura la verità.

Il Pirolini non disse che il partito repubblicano italiano accetta la lotta di classe e il collettivismo, ma affermò che esiste lotta tra le classi, e anche nel seno della medesima classe, e che la repubblica è la sola forma di governo in cui le riforme economiche possono trovare la loro pratica attuazione, e che il popolo, conquistata la propria sovranità, puó, se vuole e lo crede utile e necessario, a mezzo del *referendum,* decretare anche la collettivizzazione delle terre incolte, ecc. ecc.

Questa è la verità. — E tutto il resto non è che invenzione.

Alcuni socialisti di qui, che abbiano ragione di ritenere i più intelligenti, e politicamente, i più onesti riprovano al pari di tutti i repubblicani sestesi, il mezzo indecoroso adoprato dai corrispondenti soprannominati per nascondere l' effetto mirabile che nell' esporre il pensiero repubblicano, ottenne il vostro Pirolini.

Credeteci vostri,

Sesto-Fiorentino, 14 ottobre 1901.

E. Checcherini, Ugo Ciapini, Guido Parigi.

LASTRA A SIGNA, 13 (*Serse*). — I capoccia del coccige locale o per dir meglio della succursale della nefasta consorteria fiorentina, non sanno darsi pace del continuo progresso delle forze popolari in questo paese, e siccome non possono alla propaganda democratica opporre argine con riforme utili per il popolo, data la tendenza reazionaria di quei signori, cercano tutti i mezzi più o meno vergognosi per rinsaldare le loro decrepite posizioni elettorali.

Dopo 6 mesi di vacanza l'altro giorno fu convocato il Consiglio Comunale (si noti che questo è composto totalmente di conservatori) e nonostante che tante e tante volte abbian fatto a miseria nel concedere i sussidi ai poveri malati, prendendo a pretesto le pessime condizioni del bilancio, in quella tornata fu aumentato di lire 200 il sussidio alle quattro musiche del Comune, diminuendo 100 lire a quella locale che aveva le grandissime colpe, prima quella di avere spezzata la catena della schiavitù che la avvinghiava al despota della Lastra, per avere poi osservato il regolamento, rifiutando di prestare un Servizio alla Società Monarchica. Si noti che fu anche aumentato di 100 lire lo stipendio di un impiegato comunale, e pezzo grosso della monachica, mentre è stato sempre rifiutato l'aumento di mercede ai poveri cantonieri che lavorano 12 e 13 ore al giorno percependo L. 1,26. Che la duri, diceva Gian Bracone; ma io credo che così non potrà andare ad onta di tutte le profezie degli Schioppettini maggiori e minori, e il popolo alle prossime elezioni amministrative saprà dare a quelle cariatidi la lezione che si meritano.

MASSA MARITTIMA, 15 (*A. G.*). Domenica scorsa venne festeggiato nel Teatro Goldoni il 40° anniversario della fondazione di questo Collegio della Fratellanza Artigiana. — Intervennero alla bicchierata oltre 180 soci, ed il nostro Corpo musicale — come sempre — si prestò gentilmente a rendere più solenne la festa di quell'Associazionismo di cui Mazzini — come seppe rettamente affermare nel suo discorso inaugurale l'assiduo Maestro d'Arte G. Matozzi — compagno al Calden ed all'Owen, fu uno dei primi banditori in Italia.

Il Maestro d'Arte, con frasi bene ordinate, accennò pure all'impronta ed al carattere sociale che seppero dare alla Fratellanza Artigiana, nei primi anni della sua fondazione, uomini di pura tempra Italiana, quali furono gli integri operai Dolfi e Piccini, e le anime elette che si chiamarono Guerrazzi, Mazzini e Montanelli, i quali ci dimostrarono quanto i concetti sociali fossero in essa maturi e rispondenti allo scopo. — Chiuse mandando un saluto alla memoria di Garibaldi, che fu accolto con le note del fatidico Inno.

Fu letto un telegramma di adesione del Consolato di Firenze e comunicata una deliberazione di questo Collegio, approvata dal Consolato suddetto, con la quale sono state erogate al nostro Ospedale di infermi lire cento.

Il sig. D. Pallini, più anziano dei soci presenti, raccomandò con brevi parole ai consoci di iniziare una attiva propaganda nel seno delle loro famiglie, affinchè le donne concorrano più numerose che per il passato ad ingrossare le file della Fratellanza, spettando ad esse — più che ad altri — di spargere con profusione nelle giovani menti dei loro figli, l'amore all'Umanità — alla Patria — ed al Progresso. —

A dimostrare maggiormente la famigliarità che regnava nella modesta riunione, su proposta dei corrispondenti dei giornali popolari — presentata dal vostro — furono in fine raccolte L. 8,00, spedite a metà ai giornali quotidiani l'*Italia del Popolo* ed all'*Avanti !*. —

NAPOLI, 16 settembre 1901 (*Autiero*). — Alacremente si lavora da tutti i partiti per prepararsi alla lotta amministrativa. L' amministrazione del Comune — a quel che si dice — sarà conquistata dalla lista clerico-moderato ed alcuni nomi delle diverse frazioni democratiche entrerebbero al Consiglio comunale per semplice opera di controllo.

*** Da oggi i giornali locali non pubblicheranno più il bollettino sulla salute pubblica, giacchè il pericolo di una epidemia è fortunatamente scongiurato.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE — Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** — Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 27 Ottobre 1901. N. 35.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Nella Concimaia

Roma, 24.

E di che volete che scriva se non dell'inchiesta Saredo? Più concime che lì dentro dove vorreste trovarlo? Bisognerebbe risalire al plico dei sette, al plico dei cinque, al plico Giolitti, alla *questione morale* di Cavallotti, alla censura su Crispi.... ma ormai chi ricorda più quella roba? Dei sette qualcuno è morto e qualcun altro nemmeno più è deputato — dei cinque idem. — Giolitti è ministro.... e forse attende a fabbricare, coi ritagli dell'inchiesta di Napoli, un altro plico da servirgli per quando non sarà più a palazzo Braschi — Felice Cavallotti è morto e Macola sghignazza ancora — il deplorato Chimirri colpito dai sette, dai cinque, dai diecimila se ci fossero stati, è sceso pochi mesi fa soltanto dal seggio ministeriale ed ora sussidia un giornale che.... non si vende al pubblico — Crispi è salito in cielo per completare, secondo il senatore Paternò, quel raggio che mancava alla stella d'Italia per averne cinque.

Assicura anzi qualche astronomo che quel quinto raggio sia brillantissimo — ed è molto probabile che ciò prevenga dall'avervi l'onorevole Crispi prodigato tutto l'oro preso alle varie banche e nell'affare Herz.

***

A proposito dell'affare Crispi; buon sangue non mente, e nella concimaia.... pardon, volevo dire nella relazione Saredo, il nome dell'illustre uomo fabbricatore di varie Italie ricompare.

E sarebbe stato gran peccato se Saredo l'avesse omesso. Così è che, a pagina 798 del primo volume, si impara come la signora Filomena Barbagallo Crispi, detta donna Lina, abbia fin dal 1886 avuto in concessione dal Comune di Napoli un bel pezzo di terreno fabbricabile all'incredibile prezzo di.... tre lire al metro quadrato mentre ne valeva 15.

Consolatevi però lettori miei. Donna Lina non lo ha pagato nemmeno a quel prezzo li. E vedrete che non lo pagherà.

In compenso alla pagina seguente troviamo che fin dal 1887 la ripetuta donna Lina stipulò col Comune di Napoli la permuta di un area fabbricabile nel rione Amedeo contro altra che essa possedeva altrove.

Il Comune cosegnò l'area propria ma, vivete tranquilli lettori miei, donna Lina non permutò un bel niente.

E, siamo giusti, poteva agire diversamente l'illustre vedova del grandissimo uomo che spese la vita.... a fare il debito suo?

***

La relazione Saredo, non è solo una relazione, ma è anche, in qualche parte, e per le sue conseguenze, piccola rivoluzione.

Essa infatti, per intanto, ha rivoluzionato il codice e la procedura penale.

E guardate qua: l'ottimo Saredo accusa il sig. Giuseppe Turco, direttore del crispino guerrafondaio megalomane monarchicissimo *Don Marzio*, d'essere andato a offrir prestiti al Municipio di Napoli.

Don Peppino ci si scalda. Io non vedo veramente, perchè, per Peppino che uno sia, debba pigliarsela a male se altri riferisce che è andato a offrir quattrini.

E' segno che li aveva, benedetto sia! Ammenochè.... eh! eh! che.... c'era lo strozzo di mezzo?

Insomma, io so questo — Don Peppino ci si scalda e stampa settecentoventuna insolenze all'indirizzo di Saredo.... ma, quanto a difesa nemmeno l'ombra.

La vedete la rivoluzione nel Codice? No? Ebbene, applicate il sistema ad un perverso.

Presidente. Come vi chiamate?

Accusato. Giuseppe Musolino.

Presidente. Avete sentito l' atto d' accusa, che avete da rispondere in vostra difesa?

Accusato. Oh! solamente questo. Il Pubblico Ministero è una canaglia, un birbaccione, un porco, un farabutto, un mascalzone, uno stupido, un salame....

Presidente. Ma che sistema di difesa e codesto?

Accusato. Sistema.... turco.

*
* *

Altra applicazione.

Il direttore della *Tribuna* la sera stessa che si conobbero le sciocchezzole denunziate dall' on. Saredo, ricevette questo bigliettino:

Roma, 22 ottobre 1901.

Egregio signor direttore
Roma,

Voglia avere la cortesia di pubblicare la seguente dichiarazione.

« Tutto ciò che è pubblicato nella Relazione della Commissione d' inchiesta su Napoli in mio danno è falso dalla prima all' ultima parola, come mi sarebbe stato facile provare alla Commissione suddetta se mi avesse interrogato, e come facilmente proverò, sia nel mio giornale, sia in altra sede »

Con perfetta osservanza

Dev.mo
E. Scarfoglio.

Ora fate l' applicazione.

Presidente. Musolino, avete sentito che dice il Procuratore generale?

Musolino. Tutto ciò che è stato letto dal Procuratore generale in mio danno è falso dalla prima all' ultima parola.

Presidente. Eh! è facile dirlo.... ma provarlo....

Musolino. Oh! mi sarebbe facilissimo provarlo.

Presidente. E perchè non lo fate?

Musolino. Lo farò, ma.... in altra sede.

Presidente. Come? in altra sede? e ne volete una migliore del Tribunale?

Musolino. Eh!... è proprio il Tribunale che mi incomoda.

*
* *

Una terza applicazione della inchiesta Saredo ai tribunali mi viene suggerita dal giornale *La Patria* il quale, molto agile a saltare la parte più sozza dell' inchiesta (imitando in questo il, domando scusa, *Popolo Romano* che non ne ha parlato affatto), scrive curiose parole:

« Fra coloro che approvano il contenuto della relazione e quelli che lo combattono, noi sentiamo preciso ed alto il dovere di astenerci. »

Applichiamo:

Pubblico Ministero. Io domando la condanna dell' accusato.

Difensore. Ed io che sia assoluto.

Presidente. Va bene, allora io dirò.... che rimango estraneo.

Musolino. Benone! ed io.... me ne ritorno via *(eseguisce).*

*
* *

La relazione applicata ai partiti.

Il signor Scarfoglio ha fatto questo ragionamento meraviglioso: A Napoli siamo appena in trecento capaci di governare, tutto il resto è plebe servile — dunque la relazione, colpendo noi.... colpisce tutta Napoli.

(Già perchè i seicentomila Napoletani *non capaci* a.... governare, sono e devono rimanere legittima preda degli altri 299 *capacissimi*.... di questo e d' altro).

E il signor Scarfoglio conclude che, trattati in tal modo i migliori puntelli della monarchia (corpo del diavolo.... che legno marcio!) non resta più da augurarsi altro che l' Italia diventi da un capo all' altro sovversiva.

E vada pur l' augurio, ma, ohi! giovanotto, a patto che voi restiate monarchico se no.... ci dimettiamo in massa.

*
* *

La relazione e la lingua.

Dopo lo scherzetto capitato alla guardia Foti, cui Matilde Serao — condirettrice del *Mattino* — prese duecento lire coll' uzzolo di un impiego, rendendogliele poi.... a cinque lire la settimana (e tengono in mare i bastimenti da crociera!) il dialetto napoletano ha sostituito una notissima parola sconcia con altra, di ugual significato, ma assai più decente.

Infatti ora dal Vomero a Mergellina si sente dire soltanto: *Bada a non farti.... fotire!*

Era bene che anche questo merito filologico venisse ad accrescere quelli letterarii della illustre scrittrice.

*
* *

Per finire.

Nel *Mattino* di oggi il sig. Scarfoglio conclude un articolo più spavaldo che a lui non convenga dicendo che si vuol fare degli altri bastimenti.

Eh! non dico, i fondi li troverà, ma, stia attento.... ai bassifondi, alle secche e alle scogliere!

Riccardo Zandonai

LA TABE POLITICA

La *tabe,* per chi non lo sapesse, è qualunque specie d' infezione che vien prodotta, più spe-

cialmente, nell'organismo umano dalla presenza di elementi estranei che vi si introducono e vi si moltiplicano rapidamente, tanto che in breve tempo riescono a distruggere l'organismo stesso.

Questa infezione nel campo fisico si manifesta in più e diversi modi; la sua azione lenta e corroditrice è però sempre la stessa ed il risultato non cambia mai: la distruzione del corpo o dell'organismo su cui ha fatto presa.

Esplica insomma la stessa azione del tarlo e della tignola, capaci di rodere e consumare oggetti che per la loro solidità avevano resistito ed avrebbero dovuto ancora resistere alle insidie del tempo.

Or bene, ciò che avviene nel campo fisico accade pure nel campo morale e, più spesso ancora, in quello politico.

Nel campo morale, basta che un elemento estraneo infetto riesca a penetrare nell'ambito di un ente o di un organismo sociale che abbia fino allora funzionato con la maggiore rettitudine e con la più scrupolosa rigidezza, perchè quell'organismo, dapprima invisibilmente, poi in modo appariscente, sia attaccato d'infezione e corra al precipizio.

Ed ecco che allora si manifestano « les débacles » finanziarie, e si hanno i « craks » delle Banche e simili birbonate.

Nel campo politico poi la *tabe* è di diversa natura e tende a distruggere sembrando di edificare.

La *tabe* politica più che nel sangue, penetra nella mente dell'uomo; ne sconvolge le idee solleticando le ambizioni ed accarezzando le debolezze specialmente di coloro che, a ragione o no, hanno un codazzo di ammiratori e di seguaci che, incapaci di pensare col proprio cervello, pendono dal labbro di quei supposti superuomini ed attendono ch'essi pronunzino, in ogni evenienza, il loro verbo da cui trarre la essenza per la formazione delle proprie idee.

Questo elemento estraneo, che s'introduce nella mente di cotali uomini, o superuomini, non ha lo scopo misero di distruggere i loro soli organismi, nella parte funzionante dell'intelletto, pel puro e semplice gusto di creare qualche imbecille o qualche mattoide di più in mezzo all'uman genere; ch'è sì pieno di tali esseri degeneri da non sentire davvero il bisogno di aumentarne il numero, ma, posto che essi formano parte preponderante di altri organismi più vasti e più potenti, quali, ad esempio, i partiti politici, tende invece, per loro mezzo, ad inoculare in questi ultimi il germe dell'infezione, affinchè ne sia impedito lo sviluppo, non solo, ma perdano poco a poco il colore del sangue e periscano di morte lenta e magari ignominiosa.

Le attitudini che, in questi casi, assume la *tabe* che io ho chiamato politica, sono varie, ma tutte di effetto quasi sempre certo, specialmente se l'essere preso a soggetto non è di tempra adamantina e se il più vasto organismo politico in cui quell'essere vive non è temprato al fuoco dell'esperienza e della delusione.

Gli aspetti, però, sotto i quali la *tabe* politica esplica di preferenza la sua azione per liberare l'organismo del suo cuore, che, nel caso attuale, può ritenersi il vigente regime pseudo-liberale, dalle noie e dalla importunità di un controrganismo a base popolare, sono l'adulazione e la corruzione, visto che la minaccia e lo spavento non producevano l'effetto desiderato.

Questa specie di *tabe* non agisce perciò a caso; ma, come un esperto clinico, studia la conformazione cerebrale e le tendenze degli uomini che presiedono ad un dato partito e quando ha potuto formarsi un criterio esatto, preciso sui loro gusti, sulle loro ambizioni e sulla loro intellettualità, cerca il punto debole e, a seconda dei casi, assume la forma della adulazione o quella della corruzione e va all'assalto.

Quale di queste due forme d'infezione sia di più sollecito effetto, non è facile dire. — Certo entrambe vanno difilate allo scopo e lo raggiungono.

E se non la corruzione, giacchè, malgrado tutto, ho sempre dell'onestà privata di certi uomini la più grande stima, sicuramente l'adulazione deve, in questi ultimi tempi, aver lavorato e concluso molto, massime, per venire al concreto, nel campo radicale ed in quello socialista.

E parlo soltanto degli ultimi tempi, perchè, troppo lunga sarebbe, sebbene non inutile, la rievocazione di certe capitolazioni di alcuni uomini del passato, ritenuti incrollabili, di fronte a qualche grazioso adulatore e regale sorriso.

Ed è col far credere al *leader* del partito radicale che la sua entrata nel Ministero è necessaria ed è prossima se saprà opportunamente mitigare certe idee troppo trasformistiche; è col fargli manifestare il regale interessamento per la sua salute; è col fargli intravedere una certa benevola intenzione e col finger di dare gran peso alla sua politica intelligenza, che la *tabe* s'infiltra nella sua mente, ne guasta il sangue ed il carattere e, per suo mezzo, si comunica al più vasto organismo in cui egli vive, che è il partito radicale, e ne determina lo sfacelo.

Ed è pure con l'adulazione che si riesce ad intorbidare la mente del più intellettuale capo del partito socialista, facendogli sconvolgere le idee che aveva prime chiare e recise, e riducendolo a ragionare col solo artifizio della parola in pro di uno stato di cose che fino a ieri aveva pur lui colpito con la sferza tagliente della sua inesorabile critica.

Ed è, infine, con questo mezzo d'infezione che si riesce a spezzare la falange di due partiti e quella più potente, e quindi più temuta, dell'Unione dei partiti popolari.

Oggi la *tabe* politica che lavora, rode e consuma è l'aggregato Giolitti-Zanardelli come ieri era di Rudinì; domani saranno altri.

Intanto chi ne soffre le conseguenze è sempre pantalone; questo gran buon figliuolo che tutti sfruttano, tutti battono, tutti insidiano, e che non riuscirà a liberarsi finchè non avrà nel suo stesso organismo trovato il rimedio contro qualsiasi *tabe*.

Y.

Lo strozzinaggio in Firenze

I fatti già noti.

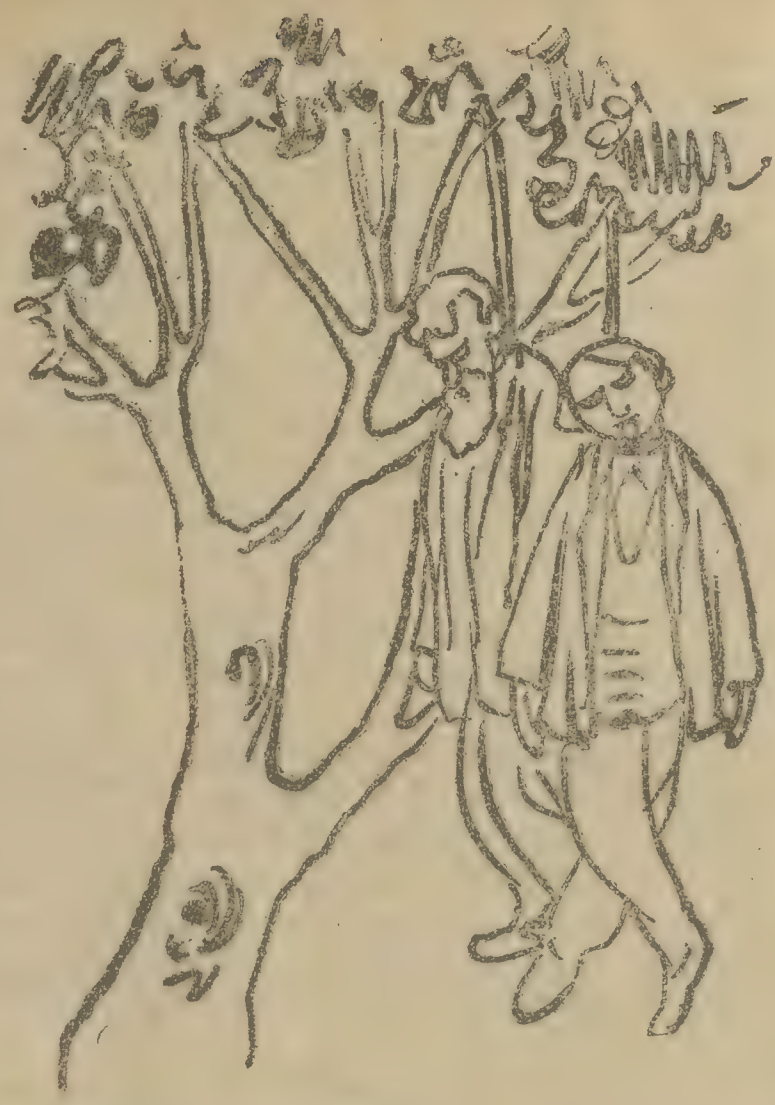
Da una diecina di giorni nei caffè, in casa, per istrada, perfino in teatro durante gli intermezzi, non si parla d'altro, non si sente parlar d'altro che di strozzini e di strozzature.

Nella cronaca dei giornali quotidiani fiorentini l'argomento va di giorno in giorno gonfiandosi in un modo allarmante; le notizie si susseguono con un crescendo straordinario, la lista dei nomi degli strozzatori e degli strozzati va pigliando proporzioni addirittura spettacolose.

Si incominciò con la scoperta di una vittima che la *Nazione* mostrò a un tratto al pubblico gridando:

— Guardino, signori! Ecco un povero giovine col laccio al collo. Figlio di onesti sì, ma ricchi genitori, non potendo sposare col loro consenso la giovine che amava fu costretto a fuggir di casa e a mettersi in mano degli strozzini i quali gli han messo la loro brava cravatta che lo obbliga a una.... pendenza impossibile a sistemare.

Naturalmente il *Fieramosca* non poteva rimanere indietro. Ed ecco che il giorno dopo egli scuopre una nuova vittima degli strozzini, gridando:



— Osservino, signori! Le vittime veramente sono due; noi abbiamo scoperto un'altra *pendenza* delittuosa dovuta alle cravatte degli strozzini intorno ai quali si fanno accurate indagini.

E la *Nazione* a sua volta non volendo cedere rincara la dose:

— Abbiamo, o signori, un'altra vittima dei

famigerati strozzini di Firenze e noi ci stimiamo fortunati di poter mostrarla per i primi insieme alle altre scoperte precedentemente.

Di questo passo siamo arrivati già a un numero rispettabile di strozzati e conseguentemente a un numero tutt'altro che rispettabile di strozzatori, nè ancora la tragica lista accenna a chiudersi.

Intanto il pubblico, come dicevo, si appassiona della cosa e si sentono da tutte le parti dialoghetti misteriosi sulle notizie premature accennate dai giornali:

— Hai sentito? C'è compromesso anche il B. C. D'A....

— Naturale; è per l'affare P. M....

— Che roba! E quell'avvocato D. S. Del-V.?

— Pare che fosse d'accordo col barone D'F.... Ma l'hanno preso.

— E dove?

— Ma! Il *Fieramosca*, per non intralciare il lavoro della questura dice solamente l'iniziale del paese.... Sicchè fin'a ora si sa che l'ha preso in Q.

— Gli sta il dovere!

E i giornali — cosa molto naturale — fanno a gara per alimentare la curiosità del pubblico; tanto che ieri Gaetano Malenotti, impensierito, diceva all'amico Pittoreggi:

— Che strozzature ci sono per oggi?

— Nessuna.

— Come nessuna! Se per la *terza* non mi porti una strozzatura.... ti strozzo!

Un fatto nuovo.

Giustamente preoccupato anche io della necessità di sostenere nel *Bruscolo* in qualche modo la concorrenza sulle interessanti rivelazioni dei cittadini strozzinaggi, mi son dato cura nella settimana di scoprire qualche episodio inedito e ho avuto la fortuna di metter le mani sopra un fatto abbastanza curioso che mi affretto a narrare nei suoi più minuti particolari.

Tempo fa la signora A. B. (taccio il nome per non intralciare l'opera dell'Autorità) intrattenendosi col C.... (lascio il resto per riguardi facili a capirsi, ma son pronto a metter fuori tutto alla prima occasione) ebbe a confidargli che, per riparare a certe spese fatte delle quali non desiderava dar conto al marito, aveva bisogno di un migliaio di lire subito. Il C.... le promise di parlarne a un avvocato, certo D. E. F.; e il giorno dopo le annunziò che l'affare era quasi fatto. Abboccatasi la signora con l'avvocato, questi le presentò il sig. G. H., un forestiero assai noto nella città, il quale a sua volta le procurò un colloquio con L. M. N. che le dichiarò non avere in contanti la somma, ma esser disposto a cederle due file di trentadue perle legate di un prezzo assai superiore che teneva in deposito presso il gioielliere O. P. Q. aggiungendole con un sorriso:

— Sono belle come i suoi denti, signora.

Avendo ella, lusingata dal complimento e spinta dal bisogno, acconsentito, le fu fatta firmare una cambiale di lire tremila con la firma del marito assicurandola che dentro la giornata avrebbe ricevuto le perle contrattate.

Verso sera un fattorino, un tale R. S. T., le rimise infatti un astuccio; ma qual fu la sua sorpresa quando apertolo, trovò dentro, invece del gioiello che aspettava, una dentiera usata!

La signora, credendo trattarsi di uno sbaglio, corse allo studio dall'avvocato il quale le rispose:

— Ma! Io ho appunto sentito parlare di denti!...

— Ma no; si trattava di perle.... I denti son venuti in discorso per una gentile metafora....

— Lei crede? Ma può essere invece che la metafora sia stata usata nel parlare di perle. Sentiremo l'amico.

E andati tutti e due dall'L. M. N. il D. E. F. gli domandò:

— Scusi: la metafora dove stava?

— Diavolo! Nelle perle.

Così la signora A. B. dovette, per evitare uno scandalo, assoggettarsi a questo strozzinaggio e confidandomi i sacrifizii fatti per liberarsi da questo imprestito fittizio mi diceva piangendo:

— Creda, è doloroso l'essere stata obbligata a prenderlo per metafora....

Altri strozzinaggi inediti.

Ma questo singolo fatto non mi bastava per appagare la legittima curiosità dei lettori del *Bruscolo* i quali, a fin di settimana, hanno ragione di aspettare una serie di rivelazioni che possano degnamente coronare il crescendo di scandali dei giorni scorsi.

A proposito dei quali, certo, ognuno deve aver fatto spontaneamente questa osservazione, pur compiangendo le vittime:

— Ma come si fa, santo Dio, a sottostare a truffe di questo genere? O non se ne accorgevano? O non potevano protestare, urlare, denunziare?

Fortunatamente, nelle ricerche fatte fare ai numerosi *reporters* del *Bruscolo,* ho saputo scoprire fatti spaventosi, inauditi i quali possono appagare tutte le curiosità e le domande del pubblico fiorentino intorno allo scandaloso argomento.

E incomincio.

80 mila famiglie sacrificate.

In una città che tutto il mondo riverisce come invidiabile centro di civiltà, alcuni speculatori, da mezzo secolo, han gittato a traverso il fiume che la divide in due parti due ponti di legno facendo col Comune un contratto per un secolo, secondo il quale è inibito all'amministrazione cittadina di costruire altri ponti in prossimità di quei due ed è obbligato ogni abitante a pagare una tassa di pedaggio.

Da tempo immemorabile ogni cittadino si assoggetta a rispettare questi patti concessi in suo nome dai rappresentanti de' suoi nonni

come la cosa più naturale di questo mondo. Il forestiero meravigliato osserva:

— Ma questa è una cosa da Medio Evo, indegna perfino dell' ultimo paesucolo di campagna.... O come mai nessuno grida, nessuno protesta?

— Toh! — risponde il cittadino meravigliato dell' altrui meraviglia — O se è stato sempre così, da quando son nato!

200 mila cittadini ridotti a vivere come le talpe.

In quella stessa città che dicevo prima, altri speculatori, sempre su per giù mezzo secolo fa, stipularono un contratto per la illuminazione delle vie. A quei tempi usava il gas e coloro che rappresentavano la città accettarono i patti, come se non avesse potuto esistere in eterno altro sistema di illuminazione che il gas. Così accade che oggi, in tempi di luce elettrica, quella città è condannata a essere illuminata a gas, per un altro mezzo secolo ancora e si vedono nelle sue vie secondarie mantenute in una oscurità quasi perfetta, brancolare i cittadini come tante talpe, esposti alle aggressioni più audaci.

— Ma come! — domanda il forestiero — La stampa non parla? E il pubblico non grida, non protesta?

— Ma! — risponde nel buio la voce di 200 mila cittadini — Che si può fare? I nostri nonni hanno firmato il contratto così!

Migliaia e migliaia di vittime.

Altre reti intanto si stanno tendendo ai cittadini di quella città. Una è la rete dei tranvai con un contratto che avrà la durata di mezzo secolo. E non fa niente se, supponiamo tra vent'anni si sarà inventato un sistema di locomozione più rapido ed economico, magari aereo; i cittadini saran costretti per trent'anni ancora a strisciar sulla terra in tranvai, mentre nelle altre città la gente volerà tranquillamente da un punto all' altro.

Un'altra impresa del genere è quella per la nettezza pubblica.... E la più grossa, che si sta ora risollevando, è quella dell' aqua potabile; se andrà a fine i cittadini staranno freschi!

***

In Firenze intanto il pubblico intelligente, appassionandosi nella lettura delle gesta comcompiute dal Romei e compagnia bella si maraviglia della docilità delle vittime ed esclama:

— Che imbecilli! O come si fa a farsi pigliar per il collo a quel modo senza neanche dir ohi?...

Vamba

Il miracolo della moltiplicazione.

— « Il prof. Linaker si moltiplica, è in ogni luogo, come se avesse il dono della ubiquità di Sant'Antonio.... » —

S. E. Ronchetti *nel discorso al Congresso degli impiegati civili.*

— L'accomodamento dei fornai mi ha tolto un avanzamento. Se seguitava lo sciopero sarei passato Gesù Cristo e avrei fatto la moltiplicazione dei pani....

NEL NOSTRO PARTITO

I congressi regionali.

In Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nel Lazio, nelle Marche, come in Romagna, si sono tenuti nella prima quindicina d'ottobre i Congressi Repubblicani regionali preparatori del Congresso Repubblicano Nazionale, che avrà luogo in Ancona nei giorni 1, 2 e 3 novembre prossimo venturo.

Questi diversi Congressi sono stati concordi nell'avviso di non mutare l'ordinamento del P. R. I. e di mantenere la sua base attuale delle consociazioni e federazioni regionali.

Nel Congresso delle Marche i rappresentanti, plaudendo alla condotta battagliera, alla leale, schietta e genuina propaganda repubblicana dell' *Italia del Popolo* di Milano, facevano voti che questa diventasse l'organo ufficiale del P. R. I.

Dalla Romagna, dalle Marche e dall'Emilia uscì la proposta della nomina di un segretario propagandista stipendiato per ogni consociazione o federazione regionale.

Tutti i Congressi regionali si mostrarono pure concordi nel riconoscere la necessità di una più salda disciplina e di un'azione più efficace nel Gruppo Repubblicano Parlamentare.

Discutendo dei trattati di commercio, dell'esercizio ferroviario e della riforma tributaria — considerato che il concetto della libertà di scambio è fondamentale nel programma repubblicano, si deliberò dai Congressi suddetti di fare opera onde non si rinnuovino nè s' istituiscano trattati di commercio in senso protezionista — si riaffermò la massima che proprietario delle linee ferroviarie e del materiale necessario all'esercizio debba essere lo Stato, e l'esercizio venga effettuato con un' equa partecipazione agli utili per parte dei ferrovieri. — Fu anche affacciata la proposta di esperimentare la possibilità dell'esercizio affidato ai ferrovieri stessi associati in cooperative e in consorzi regionali.

Fu fatto voti altresì che gli utili netti delle vie ferrate e delle pubbliche imprese la cui amministrazione è, e dovrà, per la loro natura, essere concentrata nello Stato, vadano a formare un *Fondo Nazionale* consacrato al progresso intellettuale ed economico di tutto quanto il paese; ma più specialmente ad aiutare col *credito* le Cooperative di lavoro operaio.

Si proclamò la necessità dell'abolizione di tutte le imposte sul consumo e dell'applicazione di una tassa progressiva sul reddito con esenzione alle quote minime, nonchè sulle successioni in proporzione graduale e diretta del loro valore e della lontananza del grado dei successibili.

Sull'indirizzo economico del Partito — il Congresso Lombardo, il Congresso Veneto e il Congresso Emiliano, come quello delle Marche e di Romagna, riaffermavano il dovere per il P. R. I. di appoggiare con tutte le sue forze l'attuale moto ascendente dei lavoratori, continuando così la tradizione eminentemente sociale del Partito, con il costituire, e coll'aiutare ove già esistono, le Società operaie, le Fratellanze artigiane, le Leghe di resistenza, le Cooperative e le Camere di lavoro all'intento sia di assicurare agli operai e ai contadini miglioramenti immediati per quanto lievi e parziali, sia allo scopo di diffondere tra i lavoratori medesimi la conoscienza e di formare e rinsaldare la coscienza dei principii e delle finalità del Partito repubblicano Italiano.

I Congressi a Reggio Emilia.

I giornali quotidiani si sono occupati diffusamente dei Congressi delle Cooperative, delle Società di previdenza e delle Camere di Lavoro tenuti a Reggio Emilia e quindi non è il caso per il « Bruscolo » di occuparsene dettagliatamente.

I temi trattati si assomigliano in genere a quelli stati tante volte discussi nelle centinaia dei precedenti congressi operai tenuti in Italia dal 1852 in poi e i cui deliberati rimasero sempre in gran parte allo stato di pii desideri a motivo degli ostacoli frapposti dal potere politico alla loro pratica attuazione.

Comunque la vagheggiata manifestazione di tutte le forze operaie organizzate accordantesi per il raggiungimento dei fini comuni ebbe quella solennità e quella imponenza che i promotori si erano augurata e che servirà di monito eloquente per tutti coloro che ancora non vogliono decidersi a riconoscere il fatto nuovo maturatosi nell'odierna società, l'affermazione cioè delle classi lavoratrici che sicuramente a passi lenti sì, ma con continua marcia progressiva procedono verso la loro emancipazione.

Così si è potuto osservare in questi Congressi come ormai anche gli stessi socialisti un tempo tanto intransigenti e tanto accaniti avversari delle Società di Previdenza e delle Cooperative, che ritenevano istituzioni affatto incapaci di portare qualsiasi beneficio alla classe degli operai, cerotti borghesi, tranelli addormentatori, come essi dicevano e scrivevano, preparati dai nemici del proletariato per soffocare in lui la tendenza rivoluzionaria per la trasformazione radicale dell'assetto sociale, siano, modificando le primitive condizioni metafisiche ed esclusiviste, entrati apertamente in un nuovo indirizzo; si siano una buona volta persuasi della grandiosa funzione che ancora hanno e debbono avere e la Mutualità e la Cooperazione.

È questo un trionfo di quelle idee che i repubblicani andarono propagando con mirabile costanza, anche quando il farlo poteva attirare loro addosso la stolta accusa di traditori degl'interessi delle classi lavoratrici: e di ciò noi dobbiamo essere profondamente lieti traendone anche, ora che nuovi e più velenosi attacchi ci sono rivolti, un buon augurio per il futuro.

Congresso repubblicano toscano.

Allo scopo di discutere e deliberare intorno ai temi proposti pel Congresso nazionale medesimo ed intorno a quelli che la nostra commissione ha scelto come riguardanti più da vicino l'organizzazione e la propaganda del partito nella regione, oggi ha luogo in Livorno il congresso regionale toscano.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Verifica dei mandati.
2. Relazione morale e finanziaria.
3. Nomina della Presidenza.
4. I temi nel Congresso nazionale.
5. Organizzazione e propaganda nella regione.
6. Stampa.
7. Nomina del Comitato Direttivo e sua sede.

L' importanza dell' ordine del giorno, il latente risveglio del Partito repubblicano in tutte le regioni d' Italia, la necessità di maggiori intese tra i rappresentanti della nostra organizzazione toscana, avran certamente deciso ciascuna sezione a mandare i proprii rappresentanti.

Il Congresso sarà tenuto nei locali del Partito repubblicano livornese (Via Pellegrini, 9 — Palazzetta) dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Nella Sezione.

Giovedì sera si adunò la Sezione Fiorentina del P. R. I. e furono lungamemente discussi gli ordini del giorno dei prossimi Congressi Regionali di Livorno e Nazionale di Ancona, nominando i rappresentanti della Sezione stessa ad entrambi i congressi stessi.

Vennero pure prese deliberazioni relativamente alla diffusione in Firenze del *Bruscolo* e dell' *Italia del Popolo*.

La riunione riuscì numerosissima ed importante.

lo spigolatore

Istantanee fiorentine

(Questa è fatta con un processo assolutamente sconosciuto).

Veduta di via Cavour alle ore 9 e mezzo di sera.

DALLA VANDEA

Tano da Montecarelli, uno dei più illustri campioni della calunniata Vandea, che per il primo gridò; *Viva la Vandea;* già organo indiscusso di Schifanoia, ove l' autore del nuovo Assedio di Firenze ama nascondersi: colui che ripete il verbo del Padre della Forca Santa nel *Messaggero del Mugello* e nella *Nazione,* e che si può dire:

« *Voce di Giove e di sua mente raggio;* »

mi assicurano, che trovavasi in uno stato di abbattimento veramente compassionevole per vedersi appropriate indebitamente, senza l'ombra di citazione, le sue belle parole dal generale Pozzolini nel famoso banchetto di pochi giorni fa in Borgo San Lorenzo in occasione del glaciale scoprimento del monumento ad Umberto.

Vedi ingiustizia degli uomini e delle cose!

Povero *Tano!* E pensare che egli è un uomo tutto di un pezzo: un uomo retto, ritto, di cuore. Egli sa, che la Vandea, la Forca, i frati e le monache devono tutti essere amati di uno stesso intensissimo amore; e professa sinceramente il suo rispetto incondizionato all' esercito, e magari amerebbe vederlo sempre in esercitazioni simili a quelle del Maggio 1898; — e non ostante ciò vedersi così senza l' ombra della carità, sostituito da uno dei cinque bravi generali che han le loro fortezze in Mugello. Ah, perdio, è troppo! Il militarismo dovrebbe essere l'ultimo a fargli concorrenza!

Il non mai abbastanza benemerito Cambray-Digny, e l'angelo dell' ambulatorio di San Piero a Sieve coll'impareggiabile Dott. Giunta per consolarlo di tanta jattura paternamente e fraternamente ad un tempo lo invitarono nella loro Sala Medicea per una dotta conferenza contro l'*afta epizootica;* e tutti i devoti della torca santa freneticamente lo applaudirono; ma il balsamo della dolcissima lode non bastò a mitigare le amarezze del suo cuore. Anco i Gerini gli prodigarono tutte le cure possibili, ma il cuore di lui, era ferito. Finalmente uno soltanto riuscì ad alleviare in parte quel cuore tribolato. E questi fu Filippo, il santo, conservatore per eccellenza, che conservò tanto bene i tesori artistici di casa sua da essere nominato conservatore di patrii monumenti in Toscana. Filippo nel consolarlo fu incomparabile tanto da infondergli l' antico vigore come potè ognuno ammirare, quando di ritorno si presentò altero con le mani in tasca in Barberino alla Farmacia Dreoni innocuo e prediletto ritrovo dei benpensanti.

Per un trasporto civile al Pontassieve

Il 6 ottobre, in Pontassieve, fu trasportata civilmente — secondo la espressa volontà dell' estinto — la salma dell' operaio Lumini, pensionato delle Ferrovie.

Il paese prese larga parte all' accompagnamento, che riuscì imponentissimo.

Sulla fossa parlarono alcuni operai, e tributando alla memoria del compagno la loro ammirazione per non aver mai disdetto, neppure nell' ora della morte, le convinzioni che lo sorressero in vita, lo additarono, come esempio di fermezza nelle proprie opinioni, alla novella generazione.

La cosa, come la nebbia, lasciò, apparentemente, il tempo che trovò. Ma la *Bandiera del Popolo* organo magno della cosidetta democrazia cristiana, ospitava, il 20 ottobre, nelle sue colonne, una corrispondenza da Pontassieve, dalla quale emerge tutta la feroce intransigenza dei preti. Non varrebbe, certo, la pena di elevare agli onori della critica lo stupido e cretino articolo dell' alfonsino pontassievese, ma, visto il momento favorevole al pretismo e l' ambiente in cui quell' organo magno si diffonde, ritengo sia bene che una voce si levi a predicare l' evangelica rassegnazione ai neri bottegai per la perdita di qualche lauto provento.

L' articolista con tutta la carità cristiana, della quale sanno sempre fare sfoggio tutti gli alfonsini, invoca, sul povero estinto tutta la collera celeste, sebbene nella sua prosa ipocrita, voglia dare ad intendere di sentire per il fatto solenne, puramente umano, della morte, anche per chi non vuol pagare il tributo alla bottega chiesastica, quella rispettosa impressione, che impone la tomba. Quel mezzo metro cubo di lardo, naturale e genuino prodotto della buaggine umana, fra le tante amenità, scrive:

« Ci guarderemo bene dal dire una parola, men che rispettosa, innanzi al feretro di un uomo, che Iddio a quest'ora ha giudicato, e speriamo che *non* l'abbia severamente punito, come altra volta, quando, volendosi recare a Roma a fare sfregio al Papa, fu colpito improvvisamente da un colpo apoplettico, che lo rese infermo fino al giorno della morte » (*Oh Dio! di quali iniquità ti fanno capace gli alfonsini*). Vedete, come l'augurio pietoso della dannazione eterna è mascherato in queste poche righe?... Ci consoliamo però che oggimai, il popolo non abbocca più a queste fandonie e sa che ogni morto lascia in terra le azioni compiute in vita al giudizio degli uomini e nulla più.

E sempre con la fede e con la coscienza di un alfonsino, l' articolista continua:

« Intanto il nostro Camposanto (*noi lo chiamiamo Cimitero*) è interdetto (*interdetto? e da chi?*) ed i nostri defunti non avranno nel giorno sacro alla loro memoria, la benedizione solenne del sacerdote » (*prima di tutto chi se ne.... importa? e poi perchè? noi non glielo impediremo di certo!*). « Se a voi basta la vita del tempo, a noi non basta; vogliamo parlare coi nostri morti (*si servano pure e se riusciranno a trovarne il mezzo, li consiglio a prenderne il brevetto*), vogliamo asperse dell' acqua santa le loro fosse (*e chi glielo impedisce?*). Non ci togliete adunque questo conforto che ci fa tanto bene » (*Dio ce ne guardi! si accomodino come meglio lor sembra, noi non li disturberemo*).... Ma guardate la logica e la coscienza di questi signori alfonsini!

I preti portano annualmente al cimitero un centinaio di morti, con ceri, salmi, torcie e campane, che rompono le tasche ai vivi, e nessuno li molesta, e nessuno scrive un rigo sui giornali.

Se ne trasporta civilmente uno noi, e i preti sbraitano ai quattro venti, al vituperio, alla profanazione, all' ira di Dio. O dov' è il raziocinio e la logica? Da qual parte è il torto, la intransigenza, l' irragionevolezza? Lo vedremo tra breve.

Intanto, un gran colpo alla malferma baracca della vostra bottega, un colpo da guastatore, l' ha dato l' articolista emerito della *Bandiera del Popolo*. Pochi altri colpi, anco di questo meno violenti, e la baracca cadrà.

V.

IL CONCETTO DI MAZZINI SULLA PROPRIETÀ

I modi coi quali la proprietà si governa sono mutabili, destinati a subire, come tutte le altre manifestazioni della vita umana, la legge del progresso.

Quei che trovando la proprietà costituita in un certo modo, dichiarano quel modo inviolabile e combattono quanti intendono trasformarla, negano adunque il progresso.

Il progresso della mente umana rovesciava per mezzo del patriziato il privilegio dispotico della monarchia; per mezzo della borghesia e della aristocrazia finanziaria, il privilegio della nobiltà del sangue, e rovescia per mezzo del popolo e della gente del lavoro il privilegio della borghesia *proprietaria e del capitalista*.

GIUSEPPE MAZZINI.

Queste parole del grande apostolo genovese che intuiva con inesplicabile sagacia l' avvenire del proletariato per cui visse e lottò, sono

scritte cinquanta anni fa, e noi le riportiamo oggi perchè suonano buona risposta alle accuse che da ogni parte si muovono al partito repubblicano, accusandolo di disinteressarsi del programma economico.

Il riordinamento delle scuole

In attesa dello " scolone „. (1)

Intanto che i buoni fiorentini attendono, per le generazioni future, il così detto *scolone* — ossia la grande casa scolastica del centro della città — un numero infinito di ragazzi resta.... fuori della scuola. La legge sulla obbligatorietà della istruzione elementare punisce con l'ammenda i genitori che non ottemperano ai disposti di essa; ma non pare ci sia una legge che colpisca i Comuni che costringono i ragazzi a restarsene a casa fino dall'anno scolastico scorso in cui, anzi che aprire nuove classi per il solito spirito di malintesa economia e.... per tant'altre ragioni, se ne chiusero alcune esistenti già. Si dice che, in parte, per quest'anno si provvederà; ma come? Mandando i ragazzi del centro della città nelle scuole suburbane, con quanto vantaggio per la salute de' medesimi lo pensi chiunque.... sente in questi giorni battere la pioggia contro i vetri delle finestre, o altrimenti stivandoli nelle classi con grande discapito dell'igiene e anche della disciplina. E giacchè l'assessore della pubblica Istruzione, che essendo anche medico dovrebbe preoccuparsi dell'igiene, pare non visiti le scuole, non sarebbe male davvero che i padri e i maestri chiedessero che certi locali scolastici venissero visitati almeno da un medico provinciale che rimettesse relativo rapporto alla Commissione sanitaria della Provincia ed al Consiglio Scolastico. E tra questi locali sarebbero da indicarsi quelli *Salvino degli Armati* (S. Maria Maggiore) umidi, buî, fetidi per le esalazioni delle spazzature da' frati dell'attiguo convento accatastate nelle cantine sottostanti alla scuola, *Bernardo Davanzati* (Via di Capaccio) buî, gelidi profumati dagli olezzi delle sottostanti stalle de' pompieri e delle vicine cucine di trattori e friggitori, e certe classi di certe scuole con banchi preadamitici e con un numero non indifferente davvero di alunni che non si sa come vi respirano.

Speriamo nello *scolone* e, intanto, *aspetta caval che l'erba cresca;* per ora il Comune pensa a far l'economie e Firenze rimane senza una scuola che possa dirsi modello (1) e che risponda sul serio a quell'ideale di locale scolastico che sarebbe rispondente a' concetti della sana pedagogia moderna.

Questo per le scuole elementari. Ma lo stesso inconveniente della deficienza di locali si verifica anche per le tecniche.

Infatti, in Firenze non abbiamo che due scuole tecniche, la *Paolo Toscanelli*, in Via Pinti e la *S. Carlo*, in Via S. Agostino di là d'Arno.

Non v'ha dubbio, dunque, che esse riescano insufficienti di fronte al numero degli studenti. Ma quest'anno, oltre a tale deficienza, un altro fatto ha gettato il malumore nelle famiglie che hanno dei figli alle tecniche e cioè quello di avere, per esempio, destinato alla scuola di *S. Carlo* degli studenti che abitano nei pressi del Campo di Marte ed a quella *Toscanelli* altri che dalla prima abitano assai meno distanti.

Questa non è certo una prova di sapiente e giusta distribuzione e noi saremmo lieti se l'assessore della pubblica istruzione si prendesse la pena di verificare se, eventualmente, anche in ciò, si fossero usate delle preferenze.

Si noti bene, ad ogni buon fine, che per noi non si tratta soltanto di una questione di comodità pel sollecito accesso degli alunni alla scuola, sebbene anche ciò abbia non lieve importanza; ma si tratta altresì di una questione morale, in quanto la soverchia distanza dalla scuola, — specialmente dove l'orario è diviso in antimeridiane e pomeridiane — impedisce a molti di restituirsi, nelle ore d'intervallo, alle loro case per rifocillarsi e per studiare, mentre, giovani come sono, si lasciano facilmente sedurre dal desiderio di godersi quelle due ore in modo assai diverso, a scapito evidente dello studio e .... qualche volta anche della morale.

Ritorneremo sull'argomento; intanto ci sembra opportuno l'avervi accennato.

(1) Così per chi non lo sapesse, l'assessore della Pubblica Istruzione prof. Del Greco, rispondendo ad una interpellanza del Consigliere Sig. Minuti, chiamava la grande scuola del centro.... di là da venire.

(1) Una volta chiamavano *modello* la Scuola *Luigi Alamanni* in Piazza della Stazione (ex convento di S. Maria Novella), che ha le classi al disotto del livello stradale. Un bell'ambiente è anche quello della Scuola Normale Femminile a S. Trinita. Basta guardarne la sala dell'annesso giardino d'infanzia.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente	L. 56.15
Raccolte dopo l'adunanza della Sezione la sera di giovedì (altrettante all' *Italia del popol.*)	» 3.20
Pietro Napoli	» 1 —
Nella Società Emancipazione di Ravenna dopo una bicchierata in occasione della fusione con la Società della Vita si raccolsero per la stampa L. 6,15 delle quali dedotte le spese postali si assegnarono L. 1,05 al *Bruscolo*, L. 1,90 *Italia del Popolo* e L. 3 alla *Libertà*	» 1.05
	L. 61.40

Di qua e di là per la Città

La pigione di casa.

A Roma, ad iniziativa della società repubblicana Giuditta Tavani-Arquati, è incominciato un'agitazione contro il modo con cui viene effettuato il pagamento della pigione di casa.

E perchè ciò non avviene anche nella nostra città, dove gli abitanti sono costretti a pagare OTTO MESI DELL'ANNO ANTICIPATI PER NON USUFRUIRNE CHE DI SEI, e ciò in virtù d'una usanza che rimonta chi sa mai a qual tempo e che con molta vergogna è conservata in un'epoca in cui ci si agita spesso e volentieri per molte cose men brutte, meno utili e meno importanti di questa?

Perchè non opporre alla Lega dei proprietari di case anche il Fascio degli inquilini?

A noi questo appare ragionevole; ed è per questo che gittiamo là quest'idea con la speranza che venga raccolta.

Febbraio ed Agosto! Due mesi dell'anno più tristi specialmente per la povera gente che spesso dopo aver lavorato tutto l'anno bestialmente non riesce, per una o per un'altra ragione legittima, a metter da parte quel tanto che basti a saziare le bramose canne del padrone di casa, che sordo a tutte le preghiere le fiocca in men che non si dice la disdetta per mezzo d'usciere.

Ritorneremo sull'argomento perchè ci sembra di grande importanza.

La sistemazione delle linee tranviarie. — Il cavalcavia di Via Toselli.

Un assiduo ci scrive, e noi volentieri pubblichiamo:

Caro *Bruscolo,*

A proposito della sistemazione definitiva delle linee tranviarie fiorentine, sembra che si ripeta, sebbene in più modeste proporzioni, ciò che avvenne circa lo Scalo Merci di Porta alla Croce, ora campo di Marte.

Ricorderai che per partorire quel po' po' d'aborto di stazione ferroviaria, fecero delle enormi espropriazioni di terreni e di fabbricati costruendovi poi: ponti fuori di posto, palàncole da torrenti, gallerie da fognoni, tettoie e capannoni da greggie, binari senza sfondo e un piazzale livellato in modo da essere adatto per il giuoco delle *Montagne russe,* lavori suggeriti certamente da qualche ingegnere-coreografo desideroso di regalare al buon pubblico fiorentino una permanente scena dell'*Excelsior:* un treno che esce da un *tunnell,* per passare sotto un gran cavalcavia, perdersi in un vasto deserto di sassi e fermarsi presso una minuscola stazione di legno da dove sembra di veder sbucar fuori ad ogni istante un'orda di pellirosse ad assaltare il convoglio per derubare i viandanti.

In quanto all'utilità di quei lavori, ormai tutti lo sanno, è meno di zero, tanto è vero che già si pensa a fare una nuova stazione a Porta a Prato, dove, finalmente, si sono accorti che, con la ventesima parte dei danari sciupati per la stazione del Campo di Marte, si poteva fare uno scalo stupendo e veramente comodo e utile pel commercio.

Ora, per i tranvai, sembra si voglia ripetere la solita storiellina: con un pretesto qualsiasi si fa apparire la necessità di espropriazioni, di nuove strade, d'inutili opere d'arte e tutto ad *esclusivo vantaggio* dei proprietari delle case e dei terreni da espropiarsi e conseguente enorme danno dei contribuenti.

Ti cito un solo esempio fra i tanti che potrei citare se esaminassi partitamente il progetto di riordinamento della nostra rete tranviaria: con un semplice cavalcavia *in Via Toselli* (già decretato, e per la cui costruzione esiste in bilancio da tempo, lo stanziamento di una certa somma) si potrebbero meglio regolare e rendere più rapide le comunicazioni con *Sesto Fiorentino,* si potrebbe altresì togliere almeno una parte dell'enorme transito che rende impraticabile e pericolosa la Via del Ponte alle Mosse e si soddisfarebbe in pari tempo, il giusto desiderio dei numerosi abitanti del quartiere di S. Jacopino, che trovasi quasi segregato dal centro della Città a causa delle infelici strade che vi conducono.

Invece, con lo specioso pretesto di abbreviare di forse *300* metri il percorso del tram suddetto, si è progettato, nientemeno, di fare *una nuova e superflua strada* e di *costruire un'altro cavalcavia,* sulla Via Cimarosa, a poca distanza da quello di Via Toselli e tutto ciò sprecando circa centomila lire in lavori inutili e tralasciando di fare quelli *riconosciuti* di necessità assoluta, *già stati approvati,* e richiesti insistentemente dalla popolazione.

Che te ne pare, caro *Bruscolo,* non vale la pena di aprir gli occhi in tempo, ai consiglieri Comunali?

UN ASSIDUO.

All'Unione generale fra gli esercenti.

Il Consiglio direttivo di questa Unione avverte i Soci che il 7 Novembre prossimo avranno principio le lezioni pei seguenti corsi:

Corso pratico di Computisteria.
Corso teorico pratico di lingua Francese.
« « « Inglese.
« « « Tedesca.

A questi corsi possono inscriversi i Soci, i loro congiunti ed i loro commessi, purchè que-

sti siano presentati dal Socio suo principale ed a suo nome inscritti.

Le iscrizioni si ricevono a tutto il 31 corrente dalle ore 21 alle 23 alla Sede Sociale, dove sarà ostensibile il Regolamento e saranno indicate le tasse relative.

La lega delle Società di Cremazione.

Domenica scorsa nella circostanza della inaugurazione del Tempio Crematorio a Pistoia, si riunivano in quella città i Rappresentanti delle Società di Cremazione di Pistoia, Torino, Milano, Modena, Roma, Firenze e Bologna, e dopo uno scambio d'idee sui mezzi di propaganda più atti a diffondere il principio dell'incenerimento delle salme, votavano il seguente Ordine del giorno:

I Rappresentanti delle Societa di Cremazione, riuniti a Pistoia nella circostanza dell'inaugurazione del Tempio Crematorio, nell'intento di provvedere praticamente alla maggiore diffusione del principio;

Invitano il Consiglio della Lega fra le Società Italiane di Cremazione a riprendere le sue funzioni;

Raccomandano alle Consorelle che indichino entro Novembre i rappresentanti loro presso la Lega a termini e modi dell'esistente Statuto;

Fanno voti perchè la Lega pubblichi un periodico quindicinale propugnante l'opera ed i progressi della Cremazione;

Danno mandato al Consiglio della Lega di organizzare il quinto Congresso fra le Società Italiane di Cremazione da tenersi nel 1902.

A Ricorboli.

Oggi Domenica sarà l'ultimo giorno delle Feste Popolari date in occasione del XX Anniversario della Società l'Affratellamento; alle 3 1|2 alla *Colonna* saranno effettuate le Corse Velocipedistiche che non poterono aver luogo Domenica scorsa a causa del cattivo tempo.

Dalle 15 1|2 alle 24, nel locale dell'Affratellamento, *Ultima Gita di Piacere all'altro mondo.*

La possibilità di fare una Gita all'altro Mondo con la certezza del ritorno, è così eccezionale che siamo certi molti ne approfitteranno, tanto più che vi sono tutte le probabilità di poter portare a casa un bel premio guadagnato in Paradiso per mezzo di certi angioli che farebbero venire l'acquolina in bocca anche a S. Pietro.

Consiglio Comunale.

Venerdì scorso il Consiglio Comunale si adunò in seduta segreta per discutere varii affari riguardanti il personale.

C'era pure all'ordine del giorno la famosa questione della causa Mancarella, impiegato comunale, perduta, come al solito, dal nostro Comune.

Non conosciamo ancora le risoluzioni prese dal Consiglio e dalla Giunta e ci riserbiamo di trattare in modo speciale quest'argomento.

Conferenza.

Giovedì sera alla Camera del Lavoro, davanti ad un merosissimo uditorio, il prof. Rossi Doria, valente e stimato medico di Roma, tenne una conferenza dal titolo « *Le basi economiche della salute.*

Per l'abolizione del dazio sul latte e la riduzione di quello sul vino e sugli erbaggi.

Sappiamo che i consiglieri dei partiti popolari hanno presentata al prosindaco la seguente mozione che verrà svolta in una delle prossime adunanze del Consiglio Comunale.

I sottoscritti chiedono che venga posto all'ordine del giorno nella prossima adunanza consigliare una mozione per discuterè sull'abolizione del dazio consumo sul latte e sulla riduzione di quello del vino e degli erbaggi, alimenti di maggior consumo popolare.

« G. Frascani — L. Minuti — G. Dolfi — L. Budini — L. Piccioli-Poggiali — R. Calamandrei — F Corso — E Bruno. »

I commenti a dopo; quando conosceremo gli apprezzamenti e le deliberazioni che in merito a sì impartante questione avrà preso la Giunta riformista.

Al cimitero di Trespiano.

È a nostra notizia che la relazione della Commissione d'inchiesta sul Cimitero Comunale di Trespiano consiglia alla Giunta il collocamento a riposo dell'attuale Ispettore Cappelletti per ragioni.... di salute.

E a proposito di collocamento, da varii mesi corre insistentemente la voce che faccia delle grandi pressioni qualche ferro vecchio della consorteria per porre a capo di codesto importante servizio il famoso brigadiere dei carabinieri (ora a riposo) Giuseppe Negrini, che tanto bene servì la consorteria nelle repressioni del Maggio 1898; quello che distrusse e devastò — con sbirresca prodezza — la statua di Michele di Lando.

Vogliamo sperare che l'assessore Capei non cederà alle pressioni di certi messeri e porrà invece a capo di tale importante servizio qualche intelligente ed onesto funzionario comunale tra i tanti che sono nell'attesa di essere alla meglio sistemati. E così il bilancio comunale, non troppo florido, se ne avvantaggerà.

Camera del Lavoro.

La Giunta Esecutiva raccomanda a tutte le Sezioni di rispondere con sollecitudine ed esattezza all'ultima circolare.

Si è ricostituita la *Lega di miglioramento fra gli spazzini* ed in via di formazione quella degli *spazzaturai* i quali fanno sapere che essi non si sono iscritti al servizio della nuova Impresa e che continueranno la loro industria come per il passato.

Convocazione di adunanze:

Sabato 26 corr. *Lavoranti in mobili di ferro — Commessi pizzicagnoli — Commessi tabaccai e droghieri.*

Domenica, 27 alle ore 9: *Scultori — Trombai e fontanieri — Ceramisti*; alle 16, *Vetrai — Mugnai* ed alle 17 i *Maniscalchi*.

Errata corrige.

Nel numero di Domenica scorsa l'articolo sulla *questione dell'afta epizootica*, portava la firma *D. Gherardi*, anzichè quella del Dott. Giovanni Curradi.

CORRISPONDENZE

CARRARA, 22 *(Resabo)*. — *Conferenza — Nuovo Circolo — Teatralia.* — Domenica, 20, fu fra noi Alfredo Bottai, forte recluta del partito repubblicano Spezzino, e alla sera tenne una brillantissima conferenza esclusivamente ai giovani repubblicani, accorsi in circa un centinaio. Con parola franca e convincente entusiasmò l'uditorio e fu spesso interrotto da vivi e fragorosi applausi, specialmente quando ricordò l'eroismo del tamburino Giuseppe Barra di 13 anni fucilato a Parigi nel 1792. Tratteggiò a robuste linee il verbo del Maestro facendone un confronto col collettivismo e con la monarchia. Alla fine fu coronato da una salva d'applausi.

— Da pochi giorni è stato costituito in Nazzano (Avenza) un circolo Repubblicano, composto in massima parte di giovani, con il titolo di « M. R. Imbriani ». I giovani repubblicani Carraresi mandano loro i più sentiti saluti in segno di solidarietà.

— Continua lo sciopero dei *caricatori del ponte* della nostra marina, proclamato da alcune settimane. Ammiriamo questi operai che fermi e compatti reclamano i loro diritti.

— I giornali locali annunciano che nel prossimo Novembre comincierà la stagione d'opera con la *Mignon*.

Speriamo in una ottima stagione.

NAPOLI, 22 *(V. Autiero)*. — Ricorrendo oggi l'anniversario della morte dei tre giovani Valdrè, Boschi e Lombardi che vennero generosamente fra di noi da Milano, col compianto Felice Cavallotti, a soccorrere i colerosi nella triste epidemia colerica del 1884, numerosi cittadini, in pellegrinaggio, deponevano stamane sulla loro tomba numerose ghirlande e molti fiori, con larghi nastri rossi e con le seguenti parole: « Pro Memoria ».

Domandiamo a quando l'inaugurazione nel nostro cimitero del busto del venerato professor Luigi Zuppetta. Che fa la Commissione ?... .

MILANO, 24 *(Marelli)*. — Le recensioni sull'inchiesta Saredo, che largamente vanno ora pubblicando i gionali, hanno prodotto a Milano una enorme impressione, benchè qui già s'immaginasse quanto di putrido stesse nascosto nell' amministrazione comunale napoletana e quantunque i nomi rilevati dall'inchiesta, non suonassero completamente nuovi presso di noi.

Perchè qui tutti ricordano ora, la polemica sorta nel 1895 fra Edoardo Scarfoglio ed i giornali lombardi, in seguito ad un articolo di Eugenio Chiesa comparso sulla *Italia del Popolo* ancora diretta dal povero Dario Papa.

Il Chiesa, scrivendo in senso repubblicano federalista, faceva notare il contrasto stridente fra i giornalisti del settentrione e quelli del mezzodì d'Italia, i primi combattendo le guerre coloniali, gli altri invece essendo guerrafondai per eccellenza e, per conclusione al suo dire, inneggiava allo *Stato di Milano* in un futuro governo federale e.... qualcos'altro.

Lo Scarfoglio allora, prendendo le mosse dallo scritto del Chiesa, incominciò una serie di articoli contro lo Stato di Milano ed i Lombardi, chiamandoci fra l'altro « *vili mercanti di formaggio, di caoutchouc e di campanelli elettrici* »...., « *gente senza idealità e senza amore di patria, ecc.* » e tirando fuori tante altre belle cosuccie ed insolenze di questo genere, tutte graziose espressioni quali non potevano venir dette e sentite che da un uomo tanto gentile, idealista e patriotta, come è l'onesto *Tartarin*.

Quante cose tristi si son vedute dal 1895 in poi!! Chi avrebbe mai detto che un *galantomone* come lo Scarfoglio, dovesse venire ora tratto sul banco degli accusati? Chi si sarebbe mai immaginato, che la traviata opinione pubblica, desse ora ragione allo scrittore repubblicano, contro chi ha sempre combattuto per difendere e tener alto il prestigio delle nostre istituzioni?

Tutto ciò lo si deve a quei giornalacci repubblicani e socialisti, quali *Il 1799* e *La Propaganda*, che, per i loro processi coll'Aliberti e col Casale, possono ritenersi i soli veramente responsabili dell'aver sollevato questo mare di scandali!

Ma già repubblicani e socialisti, è tutta roba anch'essa venuta giù dal settentrione e questi « *vili mercanti* » lombardi, ne son di ciò maledettamente ammorbati.

Immaginatevi, che hanno il coraggio di domandarsi anche loro, come voi, pensando al *povero* Musolino tratto così *vilmente* in arresto. E tutti gli altri?

PERUGIA, 22 (*Antenore*). — *Conferenza proibita.* — Domenica passata doveva essere tra noi l'on. Roberto Mirabelli per tenerere una conferenza sul tema: *La pregiudiziale statutaria ed il partito repubblicano.* L' aspettativa per questa conferenza era grandissima, data la qualità dell'oratore e l'importanza del tema che questi doveva svolgere. Ne era stato dato av-

viso alla P. S., ma anche questa volta il Prefetto la proibiva per RAGIONI D'ORDINE PUBBLICO e richiedeva l'ufficio di P. S. e l'arma dei RR. Carabinieri per l'esecuzione del decreto da lui emanato. — Qua in Perugia i Prefetti devono eseguire i desideri dei capoccia forcaioli e del loro degno onorevole, e siccome i repubblicani danno ombra al moderatume perugino, ecco perchè il Prefetto proibisce le conferenze repubblicane sempre in omaggio alle libertà consolidate.

Ieri la proibizione fu per il pubblicista Pirolini, oggi è la volta dell'on. Mirabelli e domani sarà forse per l'on. Barzilai che dicesi verrà fra giorni nella nostra città.

Sappiamo intanto che l'on. Mirabelli presenterà un'interpellanza alla Camera, e come risponderà ad esso l'on. Giolitti o il suo sottosegretario dopo che il presidente del Consiglio ha fatto nel suo discorso di Gardone delle dichiarazioni ultra-liberali che saranno come al solito rose.... che non fioriranno?

— *Lo sciopero dei ferrovieri a Città di Castello.* — Mentre scrivo continua calmo e dignitoso lo sciopero dei ferrovieri dell'Appennino Centrale che fu deliberato il 12 corrente.

Alle loro modeste pretese si è risposto dalla Direzione con delle meschine offerte che sono state respinte all'unanimità. Ai ferrovieri scioperanti giungono continuamente adesioni e sottoscrizioni dai ferrovieri di Taranto, da quelli Sardi e da quelli della Nord-Milano, da parecchie società operaie dell'Umbria, dalla Federazione repubblicana umbra e da tutte le sezioni da essa dipendenti e dalle sezioni socialiste di Perugia, Gubbio, Umbertide e Pieve S. Stefano.

Domenica si effettuò un treno guidato da un capo-deposito; arrivato il treno a Umbertide fu accolto da un'ostile dimostrazione con fischi, arrivato a Gubbio, anche colà ebbe da quella cittadinanza un'accoglienza eguale alla prima, ciò che dimostra come tutte le popolazioni di quelle località simpatizzino per i ferrovieri.

LASTRA A SIGNA, 22 (*Serse*). — I nostri consorti subodorando il vento infido nelle prossime elezioni amministrative, intonano l'inno delle promesse tendenti a mistificare vieppiù il povero popolo. Gli effetti che certe promesse possono produrre, specialmente nella classe lavoratrice, ho la pretesa di credere non sono dei più confortanti per quei signori, che troppe volte hanno messo in pratica l'antico proverbio: *avuta la grazia gabbato lo santo.* Vi faremo l'arginatura del fiume Arno per togliere le inondazioni, dicono essi.

Eh! mascherine vi conosciamo. Ci sapreste di grazia un po' dire la ragione di tutti quegli ostacoli da voi opposti all'agitazione, che si dibatte da oltre 30 anni in prò di quei lavori? Ci sapreste spiegare i vostri voti contrari all' effettuazione dell' arginatura, dati tanto al Consiglio Provinciale, quanto al Consiglio Comunale? Sapreste in una parola scagionarvi della inettitudine mostrata fino ad ora per tutte quelle cose vitali e che potevano interessare la generalità dei vostri amministrati? Rispondete a questi tasti e noi saremo pronti a prendere atto delle vostre scuse se saranno giustificate; intanto ci piace far notare che la colpa di un tale stato di cose è di voi caporioni, che avete vissuto fino ad ora in un circolo vizioso, fra i pettegolezzi e le lotte individuali, di voi che avete sempre cercato di anteporre le vostre ambizioni personali all'interesse generale. Ora soltanto, tanto voi che S. E. l'on. di Carmignano, perchè pencolate sui troni di cartapesta, che minacciano di farvi ruzzolare, vorreste darci ad intendere che vi stanno molto a cuore le class lavoratrici e rinnovate insistentemente le vostre promesse.

Noi di tutto ciò non ci facciamo illusioni perchè conosciamo troppo bene i nostri polli, però cercheremo di raddoppiare le nostre energie affinchè queste promesse diventino una realtà, ed a tal uopo incaricheremo i nostri rappresentanti sia al Parlamento come al Consiglio Provinciale perchè i diritti del popolo che soffre vengano rispettati.

LUCCA, 23 (*D. V.*). — Domenica avemmo qui il bravo Pirolini e la Sezione lucchese aveva disposto per una pubblica conferenza da tenersi la sera in una vasta sala gentilmente concessa dal Municipio, ma non potè aver luogo causa il divieto prefettizio. Fu invece tenuta privata lunedì sera e riuscì oltre la nostra aspettativa, giacchè la detta sala contenente parecchie centinaia di persone si riempì completamente di cittadini di ogni classe e di tutti i partiti, ai quali l'infaticabile propagandista repubblicano potè con minori reticenze, trattando il tema. « il Popolo Sovrano », dimostrare come la prima e più importante questione a risolvere sia la Sovranità Popolare senza la quale saranno inutili e sfumeranno al primo cambiar di vento politico tutte le altre organizzazioni a semplice base economica, senza però osteggiare queste alle quali ogni buon repubblicano non può che aderire.

15 cartoline artistiche, cioè **nove** bassorilievi « Robbia » esistenti in **Santafiora, quattro** dell'etrusca **Vetulonia** e **due** del **Castello della Pietra** ove morì la **Pia de' Tolomei,** spedisconsi, a mezzo posta raccomandate, contro cartolina vaglia di L. **1,20.**

Rivolgersi ad **Alfredo Tognetti, Grosseto.**

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo